



Fast
Consorzio di Pubblicità

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.22388
Vibo Valentia - Tel. 0964.454042

RIZZICONI

Tre beni confiscati passano gratis a Coop e associazioni

A PAGINA 16

LOCRIDE

Maltempo, massi sulle provinciali e a Stilo cede il campo sportivo

A PAGINA 14

KERMESSE DRV

 Bilancio positivo per i partner teutonici che investono su Reggio

Turismo tedesco, giù il sipario

«Abbiamo costruito ponti e i nostri tour operator sono interessati a nuovi investimenti»

Si è concluso a Reggio il meeting del mercato del turismo tedesco ed il presidente DRV, Norbert Fiebig si è detto orgoglioso dell'amicizia con una regione che ha saputo presentarsi al meglio.

«La nostra conferenza annuale è stato un grande successo. Insieme ai nostri partner - che ora sono diventati cari amici - abbiamo fatto conoscere la Calabria a quasi 600 esponenti del settore turistico tedesco. Siamo riusciti a rinforzare le relazioni tra tour operator, agenzie di viaggi, compagnie aeree e alberghi. Siamo riusciti a costruire ponti: è questo che sa fare il turismo. Tutti tornano a casa con nuove esperienze, e soprattutto più ricchi». Lo ha detto ieri mattina il presidente della Deutscher Reiseverband, Norbert Fiebig, a Reggio Calabria, prima di ripartire per la Germania con tutti gli altri delegati che dal 10 al 14 ottobre hanno partecipato al 68° meeting annuale della Drv in rappresentanza di oltre l'ottanta per cento del mercato turistico tedesco.

«La Regione è stata capace di organizzare con noi un evento tanto complesso e di presentare ai delegati le potenzialità di sviluppo del settore turistico della destinazione Calabria. Sia nell'assemblea plenaria sia negli incontri d'affari con i rappresentanti del tour operator interessanti a nuovi investimenti. Per questo siamo orgogliosi di aver scelto la Calabria come location del primo meeting Drv in Italia». Il riferimento del presidente Drv, tra gli altri, proprio all'incontro di sabato mattina tra il presidente della Giunta Regionale, Gerardo Mario Oliverio, e i principali tour operator europei - Thomas Cook, Olimar, Florian, Adao, Ameropa, Berge & Meer, Tui, Srv Fsv, Orv - interessa a investire nella regione. Ed è stato a margine di questo incontro che la direttrice per l'Europa di Thomas Cook, Stefanie Berix, ha, infatti, annunciato al presidente della Giunta Regionale che il prossimo 29 aprile aprirà una nuova villaggio turistico a gestione Thomas Cook a Sibari.

«Una straordinaria esperienza che ha consentito alla Calabria non solo di promuoversi ma anche di crescere» ha affermato il Presidente della Giunta Regionale, On. Gerardo Mario Oliverio, che da circa un anno ha personalmente sovrinteso i lavori rassicurando così i nostri Partners tedeschi. «Un saluto e un ringraziamento particolare vanno a presenze di cui siamo stati estremamente onorati e che hanno sottolineato l'importanza e il prestigio di questo evento: al ministro federale per la cooperazione e lo sviluppo economico della Germania Gerd Müller, l'ex presidente del parlamento europeo Martin



Turisti tedeschi in piazza

Schulz e al presidente di Drv, Mr. Norbert Fiebig che ha scelto la Calabria per questo prestigioso meeting annuale. Questo evento è stato un'occasione per rafforzare i già solidi rapporti tra il nostro Paese e la Germania che vorrei ricordare anche in questa sede è il più importante interlocutore sul piano degli scambi economici e commerciali non solo dell'Italia, ma della Calabria in particolare».

Il successo del meeting, sia in termini di evento in sé sia per le relazioni che ha permesso e permetterà alla Calabria, è dovuto anche, come ha più volte ribadito il presidente Oliverio, al sostegno da parte dell'Agenzia nazionale del turismo. «Enit è sempre stata al fianco della Regione, ma soprattutto ora che ha fatto un grande investimento per aggiudicarsi e portare a conclusione un progetto tanto ambizioso come il meeting annuale della Federazione del turismo tedesco. Perché è grazie ad Enit se siamo riusciti a portare questo evento per

la prima volta in Italia dopo 68 edizioni nel resto del mondo».

«Ed è stato anche grazie al sostegno di Enit - ha concluso il presidente Oliverio, motivando la scelta di consegnare al direttore Giovanni Bastianelli una targa di riconoscenza - che la Regione Calabria ha deciso di non tirarsi indietro davanti a uno sforzo organizzativo così impegnativo e di investire per rendere la Calabria capace di accogliere un evento che segnerà il suo promettente futuro turistico».

LA CALABRIA IN TRE MAGICI EVENTI Durante il lungo evento Drv, per alcuni delegati iniziato il 7 ottobre, la Calabria ha avuto la possibilità di mostrare gran parte della sua offerta turistica e enogastronomica; sia durante i pre-tour e sia durante i destination workshop. L'enogastronomia è stata una componente importante e vincente. La splendida Piazza Italia, a Reggio Calabria, per tre giorni si è trasformata in una vetrina della migliore offerta enogastronomica e artigiana

con l'impiego esclusivo di prodotti rigorosamente calabresi. Nel rispetto del concetto di sostenibilità ambientale, la piazza è stata allestita con ulivi locali e arredi di legname e fattura calabrese, anche le stoviglie e le ceramiche ornamentali impiegate sono state realizzate artigianalmente in Calabria. La piazza è riuscita a offrire quell'idea di "saper vivere calabrese" nel quale i luoghi e il cibo si gustano con lentezza e amore. Enorme successo ha avuto anche il secondo evento serale svoltosi nella suggestiva cornice di Chianalea. Lungo le vie è stato allestito un percorso di degustazione delle migliori etichette enologiche calabresi accompagnati dalla musica folk e artisti di strada. Il borgo animato, le botteghe aperte e dopo aver cenato sulle piattaforme adagiate sull'acqua ecco il bagliore dei fuochi di artificio che si riflettevano sul mare cristallino di Scilla. Grande emozione anche nell'evento conclusivo svoltosi ad Altafiumara sponsorizzato da Enit allestito un percorso di degustazione delle migliori produzioni regionali nel solco della tipicità, della qualità e della stagionalità: materie prime eccellenti, selezionate con esperienza ed attenzione, utilizzate nella preparazione di piatti tradizionali, anche rivisitando ricette tipiche. I maestri pasticceri e gelatieri di Reggio Calabria e i torronai di Bagnara, hanno con tanto amore fatto assaporare la dolce vita calabrese.

Quell'amore che in tante occasioni è stato evocato durante il meeting del gotha del mercato turistico tedesco.

VERSO LE ELEZIONI

Prima interpartitica e la Lega c'è al tavolo FI

Un Cdx più forte che mai e sempre più convinto dei propri mezzi; questa la sintesi dell'interpartitica tenuta oggi a Reggio Calabria su invito del coordinatore provinciale di Forza Italia Francesco Cannizzaro che ha sancito la solidità di un'alleanza politica in città fra tutte le forze del centrodestra. In un intento comune di programmi futuri, sono state imbastite le linee guida di un percorso che porterà alla guida di Palazzo San Giorgio alle prossime elezioni comunali, focalizzando gli interventi che saranno necessari per realizzare un'agenda di governo cittadino efficace e soprattutto rapida nelle proprie risoluzioni. In un clima assolutamente costruttivo, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Lega rappresentata dal coordinatore regionale Domenico Furgiale, Movimento Sovranista, UDC, hanno pienamente condiviso il bisogno di creare condizioni utili a fronte di una situazione cittadina drammatica, dove l'ordinario bisogno del cittadino reggino è stato sistematicamente disatteso dall'attuale sindaco pro-tempore e dalla sua compagine improvvisata. Sul tavolo del confronto si è discusso di criticità da affrontare e le soluzioni da adottare, in un susseguirsi di proposte ed alternative, confrontando idee e riflessioni. L'alleanza di Cdx si pone così come solida realtà per il futuro dei reggini, in un clima di consapevolezza nei propri mezzi e di supporto reciproco.

AEROPORTO

Sotto l'albero nuovi voli al Minniti

Nuove destinazioni verso Milano Bergamo, Bologna e Torino

NUOVE destinazioni dal Tito Minniti arriveranno in contemporanea con le festività natalizie.

La compagnia aerea italiana Blu Express ramo low cost della Blue Panorama Airlines, apre delle nuove destinazioni dall'Aeroporto di Reggio Calabria per il periodo natalizio.

Sarà possibile volare verso Milano Bergamo dal 19 Dicembre 2018 al 09 Gennaio 2019, Lunedì, Mercoledì, Venerdì e Sabato; verso Bologna dal 20 Dicembre 2018 al 06 Gennaio 2019, il Gio-

vedì e la Domenica, con volo aggiuntivo previsto il 03 Gennaio 2019; e verso Torino dal 21 Dicembre 2018 al 07 Gennaio 2019, il Lunedì e Venerdì.

I voli risultano già in vendita. Il collegamento con Roma Fiumicino sarà cancellato dal 04 Novembre 2018, visto il ripristino dei voli Alitalia.

Sicuramente ci saranno ulteriori novità considerando che il volo proveniente da Roma Fiumicino consentiva all'aeromobile di effettuare la rotazione su Milano Linate



Aeroporto



GIÒIA TAURO In campo il gruppo "Per cittadinanza democratica" «Una lenta e graduale spoliazione Giù le mani dalla città del porto»

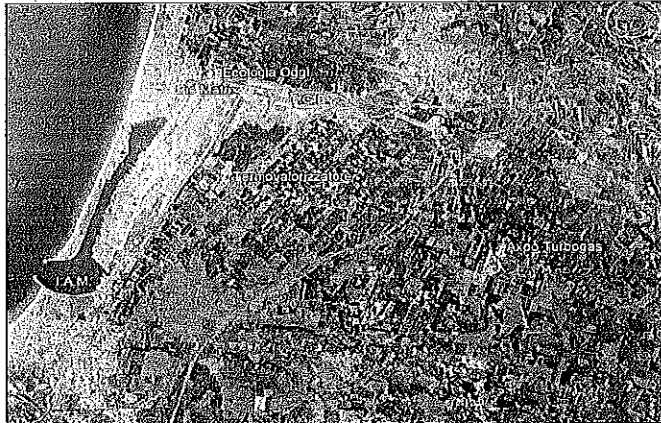
GIÒIA TAURO - Scende in campo il gruppo "Per cittadinanza democratica" per difendere quel che resta a Gioia Tauro, tra uffici pubblici e ospedale, dopo la spoliazione avvenuta nel corso degli ultimi anni, a discapito di una città, che merita la massima considerazione, essendo al centro dell'economia della Piana, oltre ad essere la città più grande della Città Metropolitana.

"Per cittadinanza democratica" è il suo coordinatore Renato Bellofiore, dopo gli ultimi avvenimenti, è giunto il momento di dire basta al trasferimento di quegli uffici rimasti e da sempre presenti sul territorio, a disposizione di una popolazione sempre più crescente nelle sue esigenze.

Il coordinatore prende spunto dalla vicenda che ruota attorno all'Istituto tecnico "Severi" per elencare tutti i tori che la città ha subito ultimamente.

«Le proposte indecenti non hanno limiti» ha scritto nel comunicato Bellofiore, riferendosi all'Istituto tecnico "Severi".

«Pare che qualcuno abbia avanzato la proposta di trasferire gli studenti dell'Istituto scolastico a Taurianova - si legge nel comunicato - per la mancanza di aule, tralasciando tutto quello



VEDUTA AEREA DI GIÒIA TAURO

che questo comporterebbe per le famiglie che si potrebbero ritrovare i figli smistati altrove, presso altre sedi».

Sempre secondo il coordinatore del movimento, dietro tutto questo ci potrebbe essere una macchinazione precisa, tendente a distruggere l'Istituto "Severi", divenuto negli anni l'Istituto d'ec-

cellenza, non solo del comprensorio.

Poi il movimento "Per cittadinanza democratica" si pone alcuni interrogativi sul perché qualcuno vuole che Gioia Tauro spenga la

luce, riferendosi alla chiusura o trasferimento di uffici importanti che hanno svuotato la città di ogni cosa.

E fa un excursus «uffici trasferiti, ospedale che lentamente perde pezzi», Palazzo degli uffici e degli ambulatori posto all'ingresso dell'area dell'ospedale dichiarato inagibile e da decenni

lasciato a marcire. Ed ancora, dopo l'ultima bravata del "temporaneo" trasferimento del reparto di Chirurgia presso l'ospedale di Polistena, hanno finalmente messo mano al Pronto soc-

corso che non può essere nemmeno paragonato ad un punto di primo intervento».

Altri problemi appaiono in bella mostra nel comunicato che «sicuramente non

sono di secondaria importanza - specifica Bellofiore - il Porto, la stazione dei treni, il centro di Formazione professionale e l'ufficio agrico-

lo».

Ma quando finiranno queste angherie? Si chiede disperato il movimento "Per cittadinanza democratica".

a.m.g.

«Si vuole
distruggere
il "Severi"»

«Uffici trasferiti
ospedale
che perde pezzi»

RIZZICONI Intesa ventennale Tre beni confiscati gestiti gratuitamente da Coop e associazioni

di ANGELO MARIA GIOVINAZZO

RIZZICONI - È stata sottoscritta a Palazzo San Teodoro la convenzione, tra il Comune e due associazioni e una cooperativa, a vario titolo impegnate nel sociale, che conferisce, a titolo gratuito per venti anni, tre beni confiscati alla criminalità organizzata.

Tanto ha voluto la Commissione straordinaria, che nonostante ormai arrivata ai titoli di coda, prosegue la sua attività in questo settore importante finalizzata alla piena fruibilità pubblica dei beni confiscati alle cosche di 'ndrangheta.

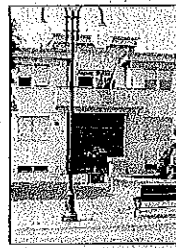
A rappresentare il Comune nella sottoscrizione della convenzione, la responsabile dell'area tecnica, architetto Domenica Porphiglia e la segretaria Ester D'Amico.

Il progetto si sviluppa su tre assi principali: legalità, formazione e creazione che le associazioni locali "Prociiv-Arci" (presidente Antonino Gerace) e polisportiva "Giovanile rizziconese" (presidente Renato Naso) e la società cooperativa sociale "Il segno"

(presidente Benedetto Rustico) di Oppido Mamertina dovranno attuare.

La Prociiv-Arci ha ottenuto l'affidamento della gestione del parco giochi di zona Acquedotto che nel suo interno presenta un'attrezzatura ludico-sportiva e annesso un fabbricato da adibire a punto ristoro, oltre al terreno circostante per un totale di circa 34 mila metri quadrati.

La polisportiva rizziconese, invece, dovrà curare l'affidamento del campo di calcio, compresi gradinate, spogliatoi e area circostante (3.200 metri quadrati), mentre la società cooperativa "Il segno" ha ottenuto la concessione per l'utilizzo



IL MUNICIPIO DI RIZZICONI

zione di un terreno, coltivato ad agrumeto, in località campanello (30 mila metri quadrati).

I beni confiscati sono stati consegnati al Comune di Rizziconi il 4 febbraio 2002 (decreto della Corte di Appello di Reggio Calabria) dell'11 gennaio 2002) i primi due e il 31 agosto 2015 il terzo, l'agrumeto (con decreto del Tribunale di Reggio Calabria del 14 luglio 2007).

CINQUEFRONDI Diverse le zone a rischio: il sindaco sollecita interventi Sos viabilità, MetroCity in silenzio da 2 mesi

CINQUEFRONDI - Ha chiesto agli enti preposti di intervenire, per garantire la sicurezza dei cittadini in merito alla viabilità, il sindaco di Cinquefrondi, Michele Conia.

Lo scorso agosto Conia aveva inviato una missiva al primo cittadino della Città Metropolitana, Giuseppe Palcomatà, e al consigliere metropolitano con delega alla viabilità, Demetrio Marino, per chiedere una manutenzione straordinaria e urgente del manto stradale in via Roma. La strada, che funge da collegamento con i comuni limitrofi di Anola, Maropati, Galatro, Laureana e Giffone, a causa delle piogge dell'inverno precedente è infatti "sprofondata" e da allora il ribassamento della carreggiata è stato segnalato con opportuna segnaletica in attesa di un intervento risolutivo che, ad oggi, ancora non c'è stato. Una sorte non diversa era toccata alla strada di contrada Bu-



MICHELE CONIA

sale. La zona periferica della cittadina, in cui si trovano anche diverse abitazioni, è caratterizzata da avvallamenti e voragini, tali da rendere il manto stradale imparvio e difficoltoso da percorrere anche al pilota più esperto. Dopo le abbondanti piogge dei giorni scorsi, Conia, in qualità di primo responsa-

bile della sicurezza dei suoi cittadini, è tornato alla carica, chiedendo, in una nuova missiva indirizzata alla Città Metropolitana, e questa volta anche alla Regione Calabria, all'Anas, per conoscenza, al prefetto di Reggio, Michele di Bari, la manutenzione delle periferiche di competenza della Città Me-

tropolitana, oltre ad una ripulitura del torrente Sciarapotamo, il cui letto è ostruito da una folta vegetazione, e ad una sistemazione dello sbocco della Strada di grande comunicazione "Jonio-Tirreno" situato in prossimità di contrada Altèrusi. «Si segnala - ha ancora scritto Conia nella sua richiesta di intervento agli organi sovracomunali - che il letto del torrente si è modificato in più punti e che le acque, nel loro percorso impetuoso, si abbattono sui muri di contenimento che costeggiano la strada 682, erodendo le fondamenta e alcuni piloni della Jonio-Tirreno che si trovano nel letto del fiume». Queste le criticità riscontrate nel territorio di Cinquefrondi dal primo cittadino, in collaborazione con l'ufficio tecnico comunale e la Polizia municipale. Tali interventi ormai, a detta del sindaco Conia, sono diventati urgenti ed improvvisabili.

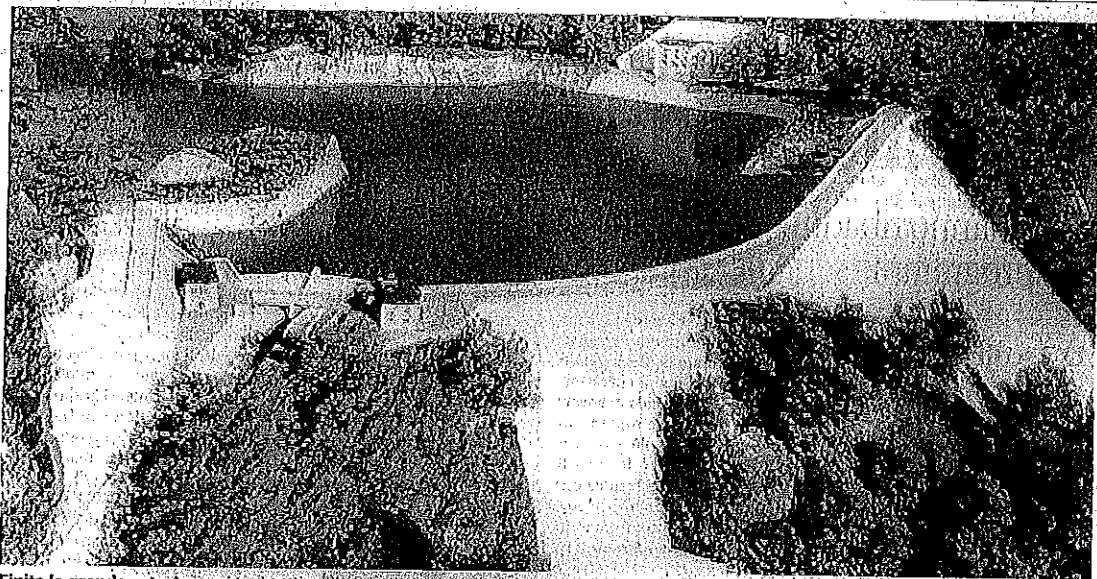
Sanas Gruppo di aziende
Direzione Generale

ESITO DI GARA

Sulla GURI n. 119 del 12/10/2018 è pubblicato l'avviso relativo all'aggiudicazione della procedura DGACQ56-16 per l'affidamento in Concessione del Servizio RISTORO nelle Aree di Servizio dell'Autostrada A3 SA-RC denominati: Cosenza est km. 254+442 (Lotto 1), Lamezia Terme est km. 317+352 (Lotto 2), Tarsia ovest km. 225+019 (Lotto 3). Valore stimato della concessione (IVA esclusa): Lotto 1: € 5.740.000,00 di cui € 820.000,00 per eventuale opzione di rinnovo di 24 mesi; Lotto 2: € 9.100.000,00 di cui € 1.300.000,00 per eventuale opzione di rinnovo di 24 mesi; Lotto 3: € 13.160.000,00 di cui € 1.880.000,00 per eventuale opzione di rinnovo di 24 mesi. Corrispettivo variabile applicato al fatturato annuo netto derivante dalla vendita dei prodotti (Cvds) posto a base di gara: Lotto 1: 4,00%, Lotto 2: 7,00%, Lotto 3: 11,50%. Offerte ricevute: Lotto 1: 1; Lotto 2: n. 1; Lotto 3: n. 1. Aggiudicatari: Lotto 1: R.T.I. ALMA S.r.l. - PIT STOP S.r.l. - SUORADORIS S.r.l. - LA BOTTEGACCIA di Maria Luisa Meringolo & C. S.a.s., con sede legale la mandataria ALMA S.R.L. in Chieti - Via Padre Ugo Frasca - Centro DAMA - CAP 66100, C.F. 01396720714 e P. IVA 01396720714 con un C.Vs offerto pari al 4,52%; Lotto 2: R.T.I. ALMA S.r.l. - PIT STOP S.r.l. - SUORADORIS S.r.l. - LA BOTTEGACCIA di Maria Luisa Meringolo & C. S.a.s., con sede legale la mandataria ALMA S.R.L. in Chieti - Via Padre Ugo Frasca - Centro DAMA - CAP 66100, C.F. 01396720714 e P. IVA 01396720714 con un C.Vs offerto pari al 7,52%; Lotto 3: R.T.I. ALMA S.r.l. - PIT STOP S.r.l. - SUORADORIS S.r.l. - LA BOTTEGACCIA di Maria Luisa Meringolo & C. S.a.s., con sede legale la mandataria ALMA S.R.L. in Chieti - Via Padre Ugo Frasca - Centro DAMA - CAP 66100, C.F. 01396720714 e P. IVA 01396720714 con un C.Vs offerto pari al 12,52%. L'avviso integrale è visionabile sul sito Internet: <http://www.stradeanas.it>, nella sezione "Fornitori" e sul Portale Acquisti ANAS <http://acquisti.stradeanas.it>.

IL RESPONSABILE UNITÀ ACQUISTI SERVIZI E FORNITURE
Antonio Capriello

www.stradeanas.it



Finita la grande sete. A giorni sarà attivata la grande diga sul torrente Menta: un'opera faraonica attesa da oltre 50 anni

Test in corso al potabilizzatore per evitare problemi dopo l'attivazione della diga

Menta, avviate le prove generali In alcuni rioni acqua pure di notte

Le procedure del nuovo sistema di erogazione in città saranno gradualmente si partira dal serbatoio di Trabocchetto

Alfonso Naso

Prove generali per l'acqua del Menta. In vista del giorno ufficiale di attivazione del potabilizzatore con l'immissione dell'acqua della diga nelle reti comunali da alcuni giorni si stanno svolgendo prove tecniche per evitare mal funzionamenti o qualche brutta sorpresa dopo l'inaugurazione che sarà in grande stile. Nulla è lasciato al caso e la Sorical vuole fare bella figura dopo che è arrivato il certificato finale di potabilità dell'acqua arrivato dal dedicato settore dell'Azienda Sanitaria Provinciale reggina. Il meccanismo di arrivo dell'acqua è, infatti, completamente nuovo per la città che da sempre ha avuto l'erogazione con l'obsoleto e costoso sistema del rilancio tramite le pompe. Al contrario tra qualche giorno l'acqua arriverà a caduta cioè dalla diga verrà immessa nella condotta di by-pass e quindi nel potabilizzatore prima della rete di distribuzione comunale. Questa non è pronta e per questo la distribuzione dell'acqua del Menta in tutta la città

sarà graduale e ci vorranno alcuni mesi. «In questa prima fase sarà di circa 500 l/s (litri al secondo) la dotazione per la città di Reggio, di questa poco meno di 200 l/s riguarderà il serbatoio Trabocchetto di Reggio Centro dove oggi arriva l'acqua del dissalatore del Calopinace che, come programmato, sarà «chiuso» si leggeva in una nota della Sorical.

Ma intanto qualche sorpresa positiva per i cittadini già c'è, per le attività messe in campo da Comune e Regione per migliorare le reti, da alcuni giorni, infatti, in molte zone dove di solito l'acqua veniva chiusa nelle ore serali per garantire il riempimento di pozzi e serbatoi, l'acqua è arrivata anche oltre le 19. Una vera svolta accolta quasi con stupore dai cittadini di alcune zo-

In corso le attività per migliorare la funzionalità delle reti comunali ma ci vorrà tempo

Condotta spezzata Zona Sud a secco

La strada è ancora lunga anche perché accanto a queste positive novità continuano a persistere tante criticità e guasti che vengono amplificati dalle cattive condizioni meteorologiche come successo al Tuccio dove il torrente è esondato danneggiando gravemente la condotta causando quindi problemi nella zona Sud della città. La Sorical ha segnalato agli uffici preposti della Regione e della Prefettura di Reggio, la vulnerabilità del tracciato della condotta a seguito dello sgretolamento dei muri di protezione della fumara. Intanto il Comune informa che per tutta la giornata di oggi che «a causa dell'esondazione del torrente Tuccio ci saranno disservizi da Bocale a Saracinello».

pe centrali, dove ricordiamo insieme a una zona di Gallico vige un'ordinanza di divieto di uso a fini umani. Questo perché durante i test l'acqua è stata provata e alla fine una parte è andata nelle reti anche per non farla perdere.

Ma sono tante altre le situazioni critiche da risolvere nella rete colabrodo del comune che sta intervenendo con lavori di manutenzione e la sostituzione di tratti di condotta non più funzionanti come quella a Villa San Giuseppe. Certo per arrivare al riordino del settore, quindi, servirà ancora del tempo. Il sistema di ricerca delle perdite, telecontrollo e nuova rete urbana passeranno mesi durante i quali si lavorerà. E c'è anche da considerare, come comunicarci da un lettore che conosce bene il progetto del Menta, mancano ancora dei collegamenti nella zona di Gallico dove ci sarà la deviazione per Argilla. Nell'attesa di venerdì, data di inaugurazione della diga che sarà ufficializzata nella giornata di oggi, salgono le aspettative per quello che è un appuntamento con la storia. Arrivato troppo tardi.

Il governatore Oliverio molto soddisfatto

Il meeting tedesco un successo nel segno di bellezze e cucina

Il presidente della Dtv è rimasto affascinato dall'ospitalità

«La nostra conferenza annuale è stata un grande successo. Insieme ai nostri partner - che ora sono diventati cari amici - abbiamo fatto conoscere la Calabria a quasi 600 esponenti del settore turistico tedesco. Siamo riusciti a rinforzare le relazioni tra tour operator, agenzie di viaggi, compagnie aeree e alberghi. Siamo riusciti a costruire ponti: è questo che sa fare il turismo. Tutti tornano a casa con nuove esperienze, e soprattutto più ricchi». Lo ha detto ieri mattina il presidente della Dtv Norbert Fiebig.

«La Regione è stata capace di organizzare con noi un evento tanto complesso e di presentare ai delegati le potenzialità di sviluppo del settore turistico della destinazione Calabria. Sia nell'assemblea plenaria sia negli incontri d'affari con i rappresentanti dei tour operator interessanti a nuovi investimenti. Per questo siamo orgogliosi di aver scelto la Calabria come location del primo meeting Dtv in Italia».

«Una straordinaria esperienza che ha consentito alla Calabria non solo di promuoversi ma anche di crescere» ha affermato il governato-

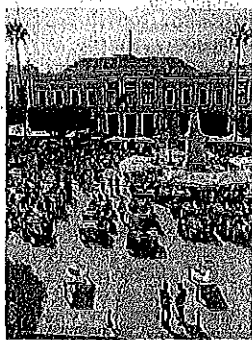
re Mario Oliverio. «Un saluto e un ringraziamento particolare vanno a presenze di cui siamo stati estremamente onorati e che hanno sottolineato l'importanza e il prestigio di questo evento: al ministro federale per la cooperazione e lo sviluppo economico della Germania Gerd Müller, l'ex presidente del parlamento europeo Martin Schulz e al presidente di Dtv, Mr Norbert Fiebig che ha scelto la Calabria per questo prestigioso meeting annuale. Questo evento è stato un'occasione per rafforzare i già solidi rapporti tra il nostro Paese e la Germania». Poi i ringraziamenti all'Agenzia nazionale del turismo: «Enit è sempre stata al fianco della Regione».

Questo il risplendo: durante il lungo evento Dtv la Calabria ha avuto la possibilità di mostrare gran parte della sua offerta turistica e enogastronomica. L'enogastronomia è stata una componente importante e vincente. La splendida Piazza Italia, per tre giorni si è trasformata in una vetrina della migliore offerta. Nel rispetto del concetto di sostenibilità ambientale, la piazza è stata allestita con ulivi locali e arredi di legname e fattura calabrese, anche le stoviglie e le ceramiche ornamentali impiegate sono state realizzate artigianalmente in Calabria. La piazza è riuscita a offrire quell'idea di "saper vivere calabrese" nel quale i luoghi e il cibo si gustano con lentezza e amore.

Enorme successo ha avuto anche il secondo evento serale svolto nella suggestiva cornice di Chianalea. Lungo le vie è stato allestito un percorso di degustazione delle migliori etichette enologiche calabresi accompagnati dalla musica folk e artisti di strada. Il borgo animato, le botteghe aperte e dopo aver cenato sulle piattaforme adagate sull'acqua ecco i bagliore dei fuochi di artificio che si riflettevano sul mare cristallino di Scilla. Grande emozione anche nell'evento conclusivo svolto ad Altafiumara sponsorizzato da Enit allietato dalle voci di giovani talenti studenti del conservatorio Cilea.

In tutti gli eventi sono state servite le migliori produzioni regionali nel solco della tipicità, della qualità e della stagionalità: materie prime eccellenti. I maestri pasticceri e gelatai di Reggio e i torronai di Bagnara, hanno con tanto amore fatto assaporare la dolce vita calabrese.

Da Piazza Italia a Chianalea un percorso incantevole e con buon cibo



Manifestazione riuscita il meeting del turismo tedesco

Il dibattito in città sulla spesa dei fondi Ue

«Pon Metro-sì? Pon Metro-no? Guardare a Bari»

Beniamino Scarfone:
«Non mi piace la difesa
dell'amministrazione»

«Quando si parte da una buona base non è difficile trovare un modo affinché si riesca a raggiungere un risultato volto alla bellezza e all'efficienza. Così è Reggio: un luogo cui natura e storia hanno dato tantissimo e che, con maggiore accortezza e lungimiranza, potrebbe, in pochi ma mirati step, ben avviarsi verso la sua naturale vocazione. Uno degli strumenti più utili e facilmente reperibili in tal senso sono, senza dubbio alcuno, i fondi europei. Ecco perché nel dibattito che da qualche giorno vivacizza la città riguardo la loro spesa da parte della locale amministrazione (il *Pon Metro*, ndr.), ritengo che ciascuno, attingendo da fonti facilmente reperibili in rete, possa farsi un'idea del percorso inerte il progresso dell'iter legato al programma Ue».

L'acuta analisi porta la firma dell'ex consigliere comunale Beniamino Scarfone, il quale evidenzia che «ciò che non mi trova d'accordo è la difesa dei diretti interessati in merito a quanto prodotto sin'oggi. Come in ogni ambito professionale, o semplicemente nelle relazioni umane, spesso ci troviamo a doverci confrontare con chi ha raggiunto determinati traguardi e, se siamo mossi da passione e

buona volontà, sarebbe bene cercare di trarne esempio per migliorare noi stessi. Nelle maglie della discussione in atto, un solo dato è certo: Reggio è alle spalle di altre aree del Paese per stato di avanzamento del Pon Metro. Ovviamente non possiamo usare come termine di paragone Milano o Firenze, in quanto conosciamo benissimo qualsiasi le caratteristiche di due delle *poleis* più importanti del paese e, per quanto riguarda il capoluogo lombardo, del mondo. Però potremmo prendere come modello più "avvicinabile" Bari. Dunque - si chiede Scarfone - la domanda sorge spontanea: come mai la città pugliese è riuscita a gestire così bene i fondi disponibili tanto da aver coperto l'importo da spendere per oltre il 90%? Ci troviamo sempre nel Sud, in un'area che ha più abitanti di Reggio (parliamo di 320 mila persone) ma che certamente non possiamo definire metropoli, con difficoltà ambientali e sociali che non si discostano tanto dalle altre zone del Meridione compresa la nostra. E forse Bari un'isola felice in questa parte d'Italia che stenta a decollare nonostante queste possibilità che ancora l'Europa ci concede? Ci piacerebbe saperlo: così potremmo trovare una giustificazione consona al non sfruttare al massimo l'opportunità targata Ue».

«E allora - conclude Scarfone - invece di guardare sempre verso il basso, di ricercare sempre chi è peggio di noi, di caratterizzarci in ogni situazione, secondo come ci ha descritti il poeta Nicola Giunta, perché non approfondire il massimo impegno possibile e garantire progetti validi, programmazioni che guardino al futuro e al miglioramento dei servizi, così da cercare di scalare queste benedette classifiche e tabelle senza strizzare l'occhio a chi, evidentemente, ha persino più difficoltà di noi a realizzarle? Se queste condizioni di spesa virtuosa, invece, sono presenti (come ci augureremo tutti noi cittadini e come hanno sottolineato recentemente il sindaco e l'assessore competente) allora, perché non imbastire un dialogo chiaro con i reggini spiegando come e quanto beneficio si trarrà dal Pon, così da poter anche sottolineare il lavoro svolto e sostenuto dalle tante professionalità che operano in questo ramo all'intento dell'Ente? Nella costruzione di un percorso di crescita vi sono delle possibilità di cadere in errore, ma ancor peggio è restare immobili, poiché l'immobilità è essa stessa errore!»

**La corsa
con metropoli come
Firenze o Milano
è davvero impari
per la nostra realtà**



Sempre a destra Beniamino Scarfone

z-
t-
o
ri
r-
o
ul
di
hi
o-
to
n-
le
da
ia
zi
le
he
so
la
ri
ie-
ai
la
in
ne
bi-

Prosegue il "viaggio" intrapreso dall'Autorità regionale

Trasporto pubblico locale Sembra scongiurato il rischio tagli

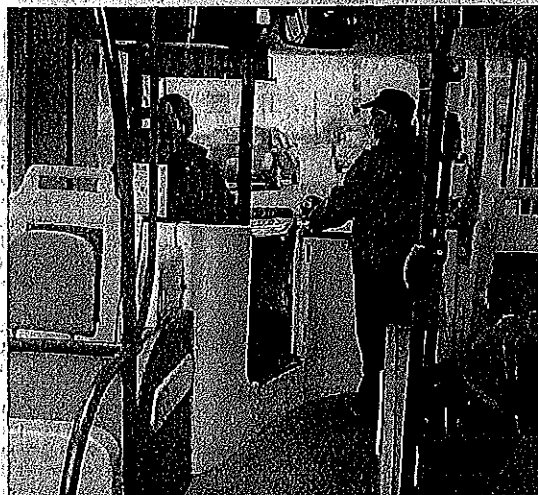
Musmanno: «Entro questa legislatura si faranno i bandi del Tpl»

Eleonora Delfino

Si lavora per riorganizzare i servizi e migliorare i livelli minimi. Un'operazione in cui apportare dei correttivi al trasporto pubblico locale in vista dei bandi del Tpl che la Regione, assicura l'assessore regionale ai Trasporti, Roberto Musmanno «porterà a termine entro questa legislatura».

Un percorso che sta procedendo nella fase di ascolto con i territori, da parte dell'autorità regionale dei trasporti della Calabria (Art-Cal). Alla luce delle istanze arrivate dalle diverse aree si tracciano le rotte indicative rispetto ai servizi essenziali. Un iter che prosegue da mesi che ha fatto emergere, per il territorio reggino il rischio di perdere circa un terzo di chilometri di servizi garantiti. Ipotesi che pare scongiurata: è aumentato il budget che la Regione ha deciso di destinare e anche i criteri utilizzati si muovono in questa direzione. Come spiega l'assessore regionale Musmanno: «Il primo passo fondamentale riguarda l'approvazione del livello dei servizi minimi, livello al di sotto del quale non è possibile andare nell'ambito dei servizi di trasporto locale». Intanto «nel documento per località non si intende Comune, ma centro abitato di certe dimensioni, anche frazione del comune».

In ogni caso «per i nodi di primo e secondo livello il numero



Trasporto La Regione rassicura che non verranno ridotti i livelli essenziali del servizio

dei servizi dovrà crescere». Scelte che si «traducono non solo in servizi ma anche in costi». E in questa valutazione «i calcoli sono effettuati in base al costo standard di riferimento, che è più alto rispetto al costo medio a cui vengono oggi

Aumentano da 210 a 245 milioni le risorse che la Regione investe nel settore dei trasporti

pagati i servizi. Se dovessimo parametrare al costo standard per avere questi servizi dovremmo spendere di più». Una premessa per analizzare i numeri. «Nel produrre la delibera sui servizi minimi come Regione sono stati investiti 210 milioni. A distanza di un anno avendo un quadro più chiaro di come organizzare i servizi abbiamo incrementato le risorse fino a 245 milioni, cifra più elevata con cui paghiamo servizi sia ferroviari che automobilisti. Non solo le gare sarà aggiudicata secondo un criterio che privilegia l'of-

ferta economica più conveniente, quindi sono previsti dei ribassi rispetto alla base d'asta». Quindi si «liberano» nuove risorse. «Ma anche immaginando dei costi in aggiunta riusciamo a rientrare e questo vuol dire che servizi verranno riorganizzati». Come? «A parità di chilometri dobbiamo correggere elementi di criticità, superare situazioni che si sono protratte con servizi affidati da decenni, in alcuni casi anche 40 anni fa». In questa operazione di efficientamento la parola d'ordine è «evitare sovrapposizioni. Ci sono su delle linee dove coesistono più operatori. Mentre noi dobbiamo puntare a potenziare i collegamenti con aeroporti e stazioni. Senza avere tagli vanno ridistribuiti in maniera ottimale». In un'ottica in cui la riorganizzazione passa dall'intermodalità dei trasporti in cui il trasporto ferroviario e quello romano non operano in concorrenza ma in maniera funzionale.

Non solo di punta a radicare il gioco di squadra tra territori e a pensare alle aree con confini che non coincidono con quelli dei Comuni. «Nelle aree urbane si dovranno formulare proposte per aggregazioni». Alla luce di questi elementi che si stanno raccogliendo «dobbiamo produrre i documenti per le gare con cui affidare il trasporto su gomma e chiudere il contratto ferroviario per i prossimi 15 anni. Gara a cui dobbiamo arrivare entro questa legislatura».



Porto di Gioia Tauro I nuovi scanner per il controllo di container e mezzi di trasporto

Bandita dall'Autorità portuale di Gioia Tauro

Gara per la pavimentazione necessaria ai nuovi scanner

Affidati illuminazione e ingresso da San Ferdinando

Pasquale Loiacono

SAN FERDINANDO

L'Autorità portuale ha bandito una gara di appalto per i lavori della "Nuova pavimentazione per l'installazione di apparecchiature per la scansione radiografica di container e mezzi di trasporto". In base al protocollo d'intesa sottoscritto con l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, l'importo per la realizzazione dell'intervento ammonta a 875 mila euro di cui 350 mila a carico dell'Authority.

I lavori di pavimentazione si rendono necessari per poter successivamente installare nello scalo un sistema per le apparecchiature scanner in grado di effettuare, attraverso scansione radiografica di container e mezzi di trasporto, controlli non intrusivi sia ai fini doganali che di sicurezza.

Il sistema è costituito da un hangar con struttura in acciaio, all'interno del quale transitano gli autotreni sottoposti a scansione con 6 apparecchiature scanner fornite dalla "RTI Smiths Heimann" aggiudicataria della fornitura e dell'installazione.

Intanto, da una verifica degli impianti esistenti nello scalo, si è rilevata l'urgente ed indifferibile necessità di alcuni interventi per garantire un completo funzionamento e la fruizione in sicurezza degli ambiti portuali interessati.

Numerose segnalazioni da parte di vari enti ed operatori portuali, infatti, avevano evidenziato «il parziale e comunque discontinuo funzionamento dell'impianto di illuminazione pubblica». Altri interventi riguardano la riparazione del cancello d'ingresso della sede dell'Authority.

Il sindaco di Cinquefrondi scrive a Città Metropolitana, Regione e Anas

Sciarapotamo, un pericolo

In molti tratti è ostruito dalla folta vegetazione. Problemi anche sulla SP4

CINQUEFRONDI

Arriva dal sindaco di Cinquefrondi, Michele Conia, l'ennesima segnalazione di pericolo legata allo stato di degrado ed abbandono in cui versa, in più punti, il torrente Sciarapotamo, per non parlare dello stato pietoso in cui si presenta la Strada provinciale 4.

Ieri il primo cittadino ha scritto per l'ennesima volta ai settori Viabilità, demanio idrico e fluviale della Città Metropolitana, al settore Demanio idrico della Regione e all'area comparimentale Calabria dell'Anas.

«Si comunica - il testo della lettera - che dalle verifiche effettuate negli ultimi mesi dal comando Polizia locale e dall'Ufficio tecnico comunale, è emerso che il torrente Sciarapotamo, in molti tratti, risulta ostruito da folta vegetazione. In particolare si segnala che in prossimità del ponte della SP4 in direzione Anioia, uno degli archi attraversato dal torrente Sciarapotamo risulta completamente ostruito da massi e vegetazione che impedisce il deflusso dell'acqua. Nella stessa zona il ponte della SP4, ad ogni pioggia, si allaga poiché le acque piovane non hanno sbocchi per defluire».

Conia ha anche segnalato alle autorità preposte, un'altra criticità rilevata all'uscita della SS 682 Jonio-Tirre-

no, in località Alterusi, dove a causa dell'occlusione del canale di deflusso delle acque le rampe si allagano e si riempiono di fango.

«Si segnala inoltre - ha aggiunto - che il letto del fiume ha cambiato il suo percorso in più punti, le acque nel loro percorso impetuoso si abbattono sui muri di contenimento che costeggiano la strada erodendo le fondamenta e alcuni piloni della SS 682 Jonio-Tirreno si trovano all'interno del letto del fiume con la base in vista».

Già il 22 agosto Conia aveva segnalato alla Città Metropolitana il pericolo rappresentato sia dalla via Roma, sprofondata più volte, e dalla strada che attraversa la contrada Busale.

(a.s.)

Primo Piano

INTERVISTA

Alessio Rossi. «Questa è l'ennesima manovra contro i giovani»

«Servono crescita e investimenti, non interventi assistenziali»

Nicoletta Picchio

Preoccupazione, non solo per lo sfioramento al 2,4 per cento del rapporto deficit-Pil, ma «per la qualità della spesa pubblica, che sembra più legata a misure assistenziali rispetto a interventi per incidere sulla crescita». E voglia di chiarezza: «C'è bisogno di una rappresentazione corretta della realtà, faremo da pungolo al governo, mettendoci il nostro impegno». È il messaggio che **Alessio Rossi**, presidente dei Giovani di Confindustria, lancia alla politica alla vigilia del 33° convegno di Capri: «È l'ennesima manovra contro i giovani. Servono investimenti, a partire dalle infrastrutture, e un taglio del cuneo per creare occupazione e ridurre i divari». Richiamando anche gli imprenditori a fare la propria parte: «Con Industria 4.0 gli investimenti privati sono aumentati. Noi non vogliamo andare in contrapposizione con il governo, ma dimostrare che sono le aziende a spingere il Pil: mantenendo e rafforzando Industria 4.0 siamo pronti ad investire di più».

“Uniti, l'Europa che siamo” è il titolo del convegno: un richiamo esplicito, a fronte dei toni accesi di questi giorni tra Ue e il nostro governo... L'Europa è e resta il nostro punto di riferimento, è molto di più dei vincoli. Di fronte alle guerre commerciali, alle tensioni internazionali la risposta non può che essere europea. Inoltre sono europee le nostre aziende; soprattutto i giovani imprenditori si sentono cittadini italiani e prima ancora imprenditori europei che lavo-

rano in tutto il mondo. Nelle tavole rotonde parleranno tra gli altri Pietro Salini di Impregilo e Fabrizio Di Amato, di Maire Tecnimont, che partendo da Roma sono ormai multinazionali.

La manovra sfiora di un punto nel 2019 il rapporto deficit-Pil: un azzardo da parte del governo?

Il problema non è tanto lo sfioramento di un punto, ma come si utilizzano le risorse e la sostenibilità economica delle misure indicate dal governo come flat tax, reddito di cittadinanza e revisione della legge Fornero, su cui non c'è certezza riguardo alle coperture. Sono misure assistenziali che non porteranno crescita in una fase in cui l'economia rallenta, in Italia, in Europa e a livello internazionale. E si prospetta un aumento dei tassi, oltre alla fine del Quantitative easing, un paracadute importante di cui ha beneficiato soprattutto l'Italia. Siamo preoccupati per il futuro del paese.

Il governo non ha intenzione di fare marcia indietro. Le stime che ha indicato per la crescita sono credibili?

Sono molto ottimistiche, a meno che non si realizzi in tempi rapidi un consistente piano di investimenti per la crescita: è positivo aver coinvolto le aziende a partecipazione pubblica stimolandole a fare investimenti ma non basta. Occorre investire in modo consistente in infrastrutture, per collegare l'Italia, tra Nord e Sud, e il nostro paese al mondo. Realizzare interventi per il territorio, per ammodernare gli istituti scolastici. L'Italia ha un grande bisogno di tutto questo. Purtroppo ciò che vediamo sul caso Genova ci pre-

occupa: dopo due mesi dal disastro non è stata indetta la gara, non vorremmo al prossimo convegno di Rapallo, a giugno 2019, dover constatare che la ricostruzione del ponte sia ancora da iniziare.

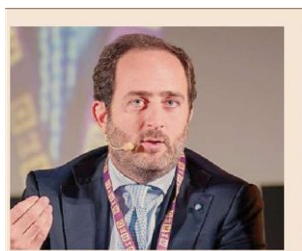
Flat tax, reddito di cittadinanza, quota 100: campagna elettorale?

Il governo, per i messaggi e i toni usati, guarda alle prossime elezioni europee di maggio. Bisogna spiegare ai cittadini le cose come stanno e non mistificare la realtà: il reddito di cittadinanza non spingerà i consumi e nuovo lavoro. Per aumentare l'occupazione la strada è creare le condizioni per le imprese di assumere con un consistente taglio del cuneo fiscale. La flat tax è ben diversa da come era stata annunciata, creerà complicazioni di interpretazione e farà sì che i contratti a termine verranno trasformati in partite Iva. Mesi fa avevamo detto: senza conti in ordine, no grazie. Oggi lo confermiamo. Su quota 100 non c'è alcuna certezza che questa misura così costosa porti ad un ingresso dei giovani nei luoghi di lavoro. Ripeto, è una manovra che penalizza i giovani e ipoteca il loro futuro mentre bisognerebbe parlare di equità generazionale. Questo è il messaggio che daremo alla politica, con la speranza che si avvii per lo meno un confronto con il mondo delle imprese.

Mantenendo e rafforzando Industria 4.0, noi imprenditori siamo pronti a investire di più

Alessio Rossi

PRESIDENTE GIOVANI DI CONFINDUSTRIA



Peso: 17%



ACCORDO NEL GOVERNO GLI UNICI SENZA PACE SARANNO GLI EVASORI FISCALI

di CARMINE
GAZZANNI

Via libera al Decreto fiscale. Chi ha dichiarato tutto ma non è riuscito a pagare fino a 100mila euro potrà far pace con l'Erario. Possibile integrare i redditi comunicati fino a massimo il 30%. Ma non sarà un condono. Per i furbi si potrà arrivare al carcere.

CON INTERVISTE AL CAPOGRUPPO M5S D'UVA E A REALACCI DA PAGINA 2 A 4



Peso:1-19%,2-36%,3-24%

Niente sconti per gli evasori La pace fiscale non è un condono

Parla il capogruppo dei Cinque Stelle alla Camera, D'Uva
La misura si applica solo a chi non è riuscito a pagare

di ANTONIO
PITONI

Il problema non è la "soglia", ma il principio. Sulla pace fiscale, il capogruppo dei Cinque Stelle a Montecitorio, **Francesco D'Uva**, è chiarissimo: "Riguarderà solo chi ha presentato la denuncia dei redditi". Trovandosi poi, per ragioni oggettive, nell'impossibilità di saldare il conto con l'Erario. Niente sconti, invece, per gli evasori. Che al Fisco hanno dolosamente nascosto somme rilevanti.

Ue, Bce, Fondo monetario internazionale e le principali agenzie di rating: tutti contro la Manovra. Ce l'hanno con voi oppure qualcosa non va nelle scelte del Governo?

"Temono che la bontà della nostra Manovra del Popolo, rilancerà la crescita e l'occupazione e ridurrà il rapporto debito-Pil. Per chi governa da anni l'Europa con l'austerità sarebbe una sconfitta politica epocale".

Il Governo ha trovato la quadra sulla pace fiscale: dichiarazione integrativa del 30%, fino a 100mila euro, per le somme non dichiarate...

"Tengo a precisare che abbiamo posto un tetto a 100mila euro e che insieme a questa pace fiscale siamo riusciti ad introdurre anche l'arresto per gli evasori. Nessun salvacondotto quindi. Vogliamo andare incontro a chi non è riuscito a pagare tutti i suoi debiti a causa di condizioni economiche difficili".

C'è chi sostiene, come il Centro studi di Confindustria, che a lungo andare questa Manovra finirà addirittura per far aumentare le tasse. Si sbagliano anche gli industriali?

"Ricordiamoci sempre che il Centro Studi Confindustria prevedeva un -4% di Pil se la riforma costituzionale del Governo Renzi fosse stata bocciata dagli italiani. Così è stato e non siamo certo tornati in recessione. Le verità è che non ci perdonano di aver costruito una Manovra per le piccole e medie imprese e le partite Iva. Riduzione di tasse ed incentivi, che prima erano a vantaggio di poche grandi imprese, ora vengono redistribuiti verso il basso".

Deficit al 2,4% e crescita dell'1,5% nel 2019. In che modo questa Manovra, pur aumentando il debito, riesce allo stesso tempo a far salire il Pil?

"Dopo 10 anni di crisi e stagnazione la nostra economia ha bisogno di una spinta per tornare a crescere. Lo Stato ha il compito di stimolare il settore privato quando questo è impaurito e non investe. Siamo convinti di poter fare ancora meglio dell'1,5% di crescita nel 2019, ma abbiamo preferito rimanere prudenti".

Di Maio ha assicurato che non ci saranno tagli alla sanità né all'istruzione. Possiamo ritenerla una certezza?

"Assolutamente sì. Nessun taglio, semmai più fondi per i rinnovi contrattuali e per gli investimenti, anche nell'edilizia sanitaria e scolastica. In questo modo ci differenziamo dalle politiche attuate dai precedenti governi, anche perché metteremo mano finalmente al problema delle liste d'attesa, riducendole grazie ai maggiori fondi per le regioni".

Vista la situazione attuale dei centri per l'impiego siete davvero sicuri che si riuscirà a partire con il reddito di cittadinanza tra marzo e aprile come previsto?

"E' il nostro obiettivo. Oltre ad aver stanziato un miliardo di euro per riformarli e assumere personale, insieme al Ministro Di Maio abbiamo studiato le migliori esperienze internazionali, dagli Stati Uniti alla Germania. Il processo è già in atto".

Ai truffati delle banche andranno 1,5 miliardi di euro. Ma chi avrà diritto ai rimborsi e come saranno assegnati?

"I tecnici stanno lavorando sui dettagli, ma quel che è certo è l'entità dello stanziamento: 15 volte superiore al fondo Baretta istituito durante il governo Gentiloni. La nostra intenzione è risarcire tutti".





1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12



■ Francesco D'Uva

L'intervista
Per il deputato M5S Europa, Bce e Fmi attaccano la Manovra perché temono che dimostri il flop dell'austerità



ALTRO CHE SANATORIA CHI EVADE RISCHIA IL CARCERE



Peso:1-19%,2-36%,3-24%

Fisco, tregua tra Lega e M5S condono fino a 100mila euro

► Vertice a Palazzo Chigi, poi il consiglio dei ministri ► Il "nero" si potrà sanare versando il 20%. Per Salvini Cancellate le cartelle sotto mille euro dal 2000 al 2010 «promesse mantenute». Di Maio: «Carcere agli evasori»

LA GIORNATA

ROMA Più che una pace, la si potrebbe definire una "tregua" fiscale. Esattamente come quella raggiunta tra Lega e Movimento Cinque Stelle dopo il lunghissimo vertice che ha preceduto il consiglio dei ministri che ha dato il via libera al decreto fiscale e alla manovra di bilancio. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, prova a rassicurare dopo le voci di un suo passo indietro: «Non mi dimetto dopo la manovra», dice, «non sono masochista». E poi aggiunge: «Non vogliamo far saltare in aria l'Europa». Ma lo scontro tra i soci del governo è stato duro. Il Carroccio porta a casa la cancellazione di tutte le cartelle esattoriali sotto i mille euro emesse dalla vecchia Equitalia tra il 2000 e il 2010. Sono un quarto del totale. Saranno mandate al macero a fine anno con un costo di oltre 500 milioni di euro. Il partito guidato da Matteo Salvini ottiene anche la «dichiarazione integrativa», il condono vero e proprio al quale il Movimento Cinque Stelle si è opposto fino alla fine. Luigi Di Maio però, è riuscito a piazzare una serie di paletti alla sanatoria: ci sarà un tetto di 100 mila euro alle somme regolarizzabili, bisognerà aver presentato la dichiarazione dei redditi negli ultimi cinque anni

(non si potrà essere cioè, sconosciuti al Fisco); è si potrà condonare al massimo il 30% di quanto dichiarato l'anno precedente. Per regolarizzare questo "nero" si dovrà pagare il 20% più tutta l'Iva non dichiarata. Nel decreto, poi, sempre su richiesta di Di Maio, dovrà essere declinato anche il concetto delle «manette agli evasori». Insomma, probabilmente si tornerà al passato, quando il reato penale era previsto anche per le piccole somme nascoste al Fisco, mentre nel 2015 era stato deciso di riservare il carcere soltanto alla grande evasione. Nel decreto fiscale resta confermata la rottamazione-ter delle cartelle, con la possibilità di versare gli importi in cinque anni. Un principio, questo, che sarà applicato anche alla chiusura degli accertamenti e dei procedimenti verbali della Guardia di Finanza. Per le liti pendenti davanti alla giustizia amministrativa, invece, si verserà il 50% dell'importo dovuto se il contribuente ha vinto in primo grado, e il 20% se lo stesso contribuente ha avuto ragione anche in appello. Altra norma inserita nel provvedimento è quella che vieta di pignorare la casa a chi ha debiti con il Fisco ma crediti con la Pubblica amministrazione. Salvini parla di «promesse mantenute», mentre Di Maio, per commentare la manovra cita Rousseau e Roosevelt. «Questa non è una semplice manovra», dice, è «un

nuovo contratto sociale che lo Stato stipula con i cittadini. Non fatevi fregare», dice, «da chi vuole terrorizzarvi per il proprio tornaconto personale o di partito. L'unica cosa di cui dobbiamo avere paura è la paura stessa».

I CONTEGGI

Sul fronte della manovra ieri il governo ha provato a trovare la quadra sulle coperture mancanti, stimate in circa 2 miliardi di euro. Una buona parte dei soldi arriverà dal taglio ai fondi per l'immigrazione, che dovrebbero essere ridotti di 1,3 miliardi di euro nei prossimi tre anni. Altri 300 milioni all'anno, sempre per i prossimi tre anni, arriverebbero dal taglio delle pensioni d'oro. Quest'ultimo provvedimento non troverà spazio però nel decreto fiscale come avrebbe voluto Di Maio, ma finirà nella legge di Bilancio. Ci sarà poi una stretta fiscale su banche e assicurazioni e altri 500-600 milioni di euro dovrebbero arrivare dal comparto giochi con un aumento del Preu, il prelievo erariale unico, che verrebbe aumentato di due punti percentuali per le Awp (le slot di prima generazione) e di un punto per le Videolotteries.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO TRIA:
«NON MI DIMETTO,
NON SONO MASOCHISTA
E NON VOGLIAMO
FAR SALTARE
IN ARIA L'EUROPA»**



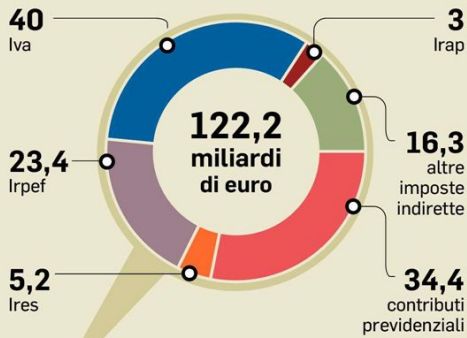
Giovanni Tria e Giuseppe Conte



Peso: 51%



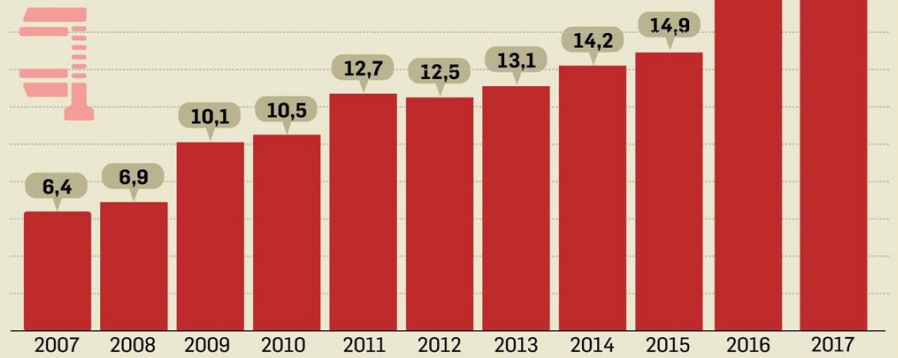
L'evasione fiscale



7,5% del Pil

Fonte: Csc Confindustria (dati riferiti al 2015)

Somme recuperate dall'Agenzia delle Entrate (in miliardi di euro)



ANSA centimetri



Peso:51%

SEMPLIFICAZIONI**Sì a un altro Dl:
sconti Rc auto
al Sud, nuovi tagli
alle procedure
per le imprese***servizi alle pagine 2-3-23-25 e 26***DECRETO «OMNIBUS»**

Secondo Dl con Rc auto scontata al Sud, taglia-oneri, Cigs alle Pmi

**Carmine Fotina
Claudio Tucci**

ROMA

Alla fine il decreto fiscale viene sdoppiato e le misure di semplificazione e alcune norme per le imprese finiscono in un secondo decreto "omnibus". Un mix di micro-interventi, secondo le prime anticipazioni. Figura una lista di norme di sburocratizzazione, dall'eliminazione del registro del burro e la centralizzazione del deposito dei contratti collettivi al "revamping" degli impianti eolici. Per gli appalti, si parla di proroga del documento di gara unico informatico, intervento minimale che potrebbe però essere il gancio per poi apportare modifiche più radicali in Parlamento.

Oltre alle norme per la sanità (si veda l'articolo a pagina 6) spunta anche l'Rc auto, con il tentativo di rafforzare una norma già inserita nella legge concorrenza a tutela degli automobilisti virtuosi che pagano polizze più alte a causa del territorio di residenza (soprattutto al Mezzogiorno). Un emendamento della passata legislatura - tra i firmatari tra l'altro proprio Di Maio - fu recepito nella legge in modo più blando rispetto alle intenzioni. Il meccanismo, per lo sconto parametrato alle province con meno incidenti, si rafforza, anche mediante una maggiore facilità di passaggio da

una compagnia all'altra.

Entra poi la norma a sostegno degli imprenditori in crisi a causa dei crediti vantati con la Pubblica amministrazione. Norma che si ispira al caso dell'imprenditore Sergio Bramini: si corregge il decreto mutui del precedente governo, per contrastare la pignorabilità "automatica" della prima casa posta a garanzia di prestiti contratti per l'attività imprenditoriale (dopo 18 rate non pagate). Dovrebbe poi essere creata una sezione specifica del Fondo garanzia Pmi che attraverso la copertura statale consenta ai creditori di evitare il pignoramento di macchinari precedentemente messi a garanzia dei debiti bancari (si vedrà se resterà nel Dl o potrà essere integrata durante l'iter parlamentare). Lo stesso Fondo di garanzia Pmi, nella sua totalità, sarà rifinanziato per 735 milioni (300 dei quali, però, non sarebbero risorse nuove ma derivanti da un'assegnazione già effettuata dal Cipe alla fine del 2017).

Si interviene poi sugli ammortizzatori per le imprese in difficoltà. Anche quelle "di rilevante interesse strategico" con organico inferiore alle 100 unità potranno beneficiare dell'allungamento della Cigs, fino a un massimo di 12 mesi, per completare riorganizzazione aziendale e investimenti. Fino a dicembre si potrà contare su 60 milioni di euro; per il 2019, sul piatto,

ci sono 100 milioni; tutti fondi già stanziati dalla scorsa legge di bilancio. La proroga della Cigs, di fatto, a tutte le imprese (viene cancellato il limite «dell'organico superiore a 100 unità lavorative») potrà scattare dopo un accordo al ministero del Lavoro con le regioni coinvolte. Bisognerà, comunque, rispettare dei paletti: i 12 mesi in più di Cigs saranno autorizzati nei casi di riorganizzazione aziendale, che prevede investimenti complessi o piani di recupero occupazionale che richiedono tempi aggiuntivi per essere completati. Nei casi di crisi, invece, la proroga della Cigs potrà arrivare fino a sei mesi (anche qui "giustificati" per portare a termine il piano di risanamento).

La Cigs potrà essere prorogata sino a 12 mesi anche a seguito di stipula di un contratto di solidarietà (alle stesse condizioni oggi previste per le altre due causali, vale a dire riorganizzazione aziendale e crisi) qualora, però, permanga «in tutto o in parte l'esuberanza di personale», già dichiarato nell'accordo per la riduzione concordata dell'orario di lavoro finalizzata a evitare o ridurre il ricorso al licenziamento dei lavoratori in eccedenza.



Peso: 1-1%, 2-21%



100

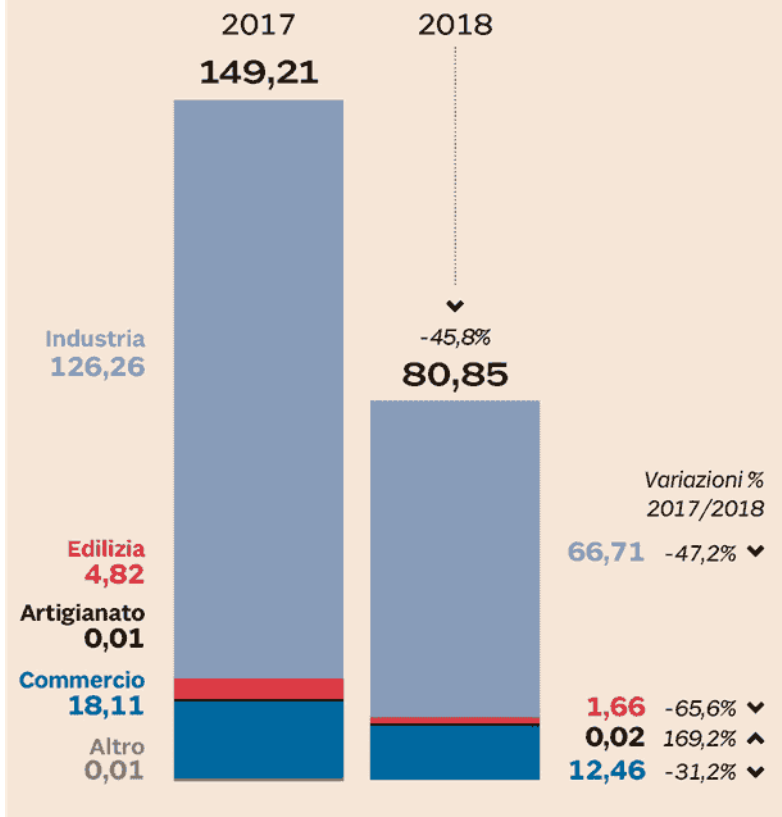
IMPRESE IN CRISI

Anche quelle "di rilevante interesse strategico" con organico inferiore alle 100 unità potranno beneficiare dell'allungamento della Cigs

Semplificazioni per adempimenti «minori» dall'alimentare all'energia agli appalti ai contratti collettivi

Il crollo della Cassa straordinaria

Cigs. Milioni di ore autorizzate per settore. Dati gennaio - agosto



Peso: 1-1%, 2-21%

Stop alle rivalutazioni sulle pensioni elevate

Quota 100 con 4 uscite

Il taglio agli assegni cosiddetti «d'oro» vale un miliardo in tre anni, con il raffreddamento dell'indicizzazione all'inflazione; l'intervento sarà contenuto nella legge di bilancio e non nel decreto fiscale. Dal Quirinale infatti è arrivato l'altolà al taglio degli assegni più alti per decreto. Sempre al Colle, preoccupazione per la sostenibilità finanziaria legata ai Tfr degli

statali. A fine febbraio partirà comunque la riforma della legge Fornero con il via alla «quota 100» senza penalizzazioni, con quattro finestre di uscita. Sul fronte pensioni, secondo una delle ultime opzioni, per sommare i 38 anni necessari si potrà utilizzare anche il cumulo gratuito dei versamenti effettuati in gestioni diverse.

Colombo e Rogari a pag. 5

PREVIDENZA

Il taglio agli assegni più alti non entra nel decreto per l'altolà del Quirinale

Primo Piano

Per le pensioni d'oro stretta in manovra, quota 100 a febbraio

Il cantiere. Un miliardo di risparmi in tre anni con il freno all'indicizzazione. Per le anzianità 4 finestre. Dal Colle alt al taglio degli assegni più alti nel Dl, preoccupazione per il Tfr degli statali

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

La «correzione» degli assegni più elevati sarà in legge di Bilancio e non nel decreto fiscale. E dovrà garantire un miliardo di risparmi nei primi tre anni di applicazione. Il meccanismo individuato prevede un raffreddamento dello schema di indicizzazione degli assegni all'inflazione. Con la manovra scat-

terà anche «quota 100», operativa dal mese di febbraio secondo quanto ha assicurato la Lega inserata. Anche se, con il dispositivo di quattro finestre di uscita immaginato dai tecnici dell'esecutivo, il decollo effettivo scatterebbe a marzo. È questo il compromesso maturato ieri pomeriggio dopo la moral suasion del Quirinale e la lunga giornata di vertici a palazzo Chigi, nel corso della quale si erano diffuse le voci di una stretta alle pensioni «d'oro» con il prov-

vedimento urgente sulla pace fiscale. Voci poi smentite dal Carroccio.

Trovata la quadratura del cerchio sugli assegni più elevati, quelli che il progetto di legge D'Uva-Molinari indica oltre i 4.500 euro netti al mese, la



Peso: 1-5%, 5-27%

maggioranza ha quasi completato il set di regole per "quota 100". Secondo una delle ultime opzioni, per arrivare ai 38 anni necessari si potrà utilizzare anche il cumulo gratuito dei versamenti effettuati in gestioni diverse utilizzando lo strumento varato lo scorso anno e adottato da circa 17 mila pensionandi nei primi cinque mesi di quest'anno. Riguardo alle finestre, invece, ieri fonti Inps hanno fatto sapere che l'istituto non ha avanzato alcuna richiesta del genere, pur confermando le difficoltà operative. Una situazione oggettiva, dati gli organici ridotti con cui lavora l'Ente. Restano in campo, invece, la proroga di "opzione donna" fino al 2021 e dell'Ape sociale.

Su "quota 100" lo schema non cambia: i due requisiti minimi restano i 62 anni di età e i 38 di contributi effettuati. Non è stato ancora confermata la possibilità di scontare uno o due anni di contribuzione figurativa, mentre si rimanderà a norme secondarie l'attuazione dei fondi di solidarietà con cui le imprese potranno, volontariamente, finanziare le contribuzioni mancanti per le uscite di lavoratori senior. Resta in campo l'ipotesi, poi, di

un parziale divieto di cumulo tra reddito da lavoro e pensione ma solo per i primi due anni dopo il ritiro.

Le nuove anzianità potrebbero essere anticipate da una "pace contributiva" a maglie larghe (come già scritto dal Sole 24 Ore), vale a dire la possibilità di rimborsare in cinque anni senza interessi e more i mancati versamenti negli anni dopo il 1996. Secondo fonti vicine al dossier la massa di mancati pagamenti aggredibile è di alcune decine di miliardi. Questo "condono" potrebbe arrivare con il decreto fiscale, al più tardi con un emendamento da inserire in Parlamento.

Tomando all'annunciato "taglio dei privilegi", ovvero la correzione degli assegni sopra a una certa quota, vale ricordare che la stima di un miliardo in tre anni resta molto superiore ai 150 milioni annui indicati nell'audizione di venerdì dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, pur con qualche modifica rispetto al testo parlamentare (il taglio per circa 30 mila pensionati arriverebbe in questo caso a punte massime del 23%, mentre in media sarebbe dell'8%). Per raggiungere l'obiettivo si dovrà dunque lavorare sulle soglie minime e, come

detto, puntare su un meccanismo diverso e ritenuto dal governo più equo: un parziale congelamento dell'indicizzazione, che secondo le norme attuali dal primo gennaio 2019 dovrebbe tornare piena superando gli attuali blocchi al 50% sulla quota di pensione compresa tra 5 e 6 volte il trattamento minimo Inps e al 45% sulla quota superiore a 6 volte il minimo. Ieri, infine, sono state circolate voci di preoccupazione del Colle sulla sostenibilità dei costi legati al Tfr da pagare ai dipendenti pubblici che coglieranno "quota 100".

LE MISURE IN MANOVRA

1 **QUOTA 100**
Si sommano età e contributi

Ipotesi cumulo gratuito gestioni diverse
Il governo annuncia che quota 100 partirà a febbraio. Anche se con il meccanismo di 4 uscite l'anno immaginato dai tecnici il decollo effettivo scatterebbe a marzo. Lo schema è quello noto: soglia minima di 62 anni di età e 38 anni di contributi. Tra le ultime ipotesi c'è la possibilità di utilizzare il cumulo gratuito dei versamenti fatti in gestioni diverse

2 **PENSIONI D'ORO**
Dal taglio 1 miliardo in 3 anni

Resta il nodo della soglia minima
Arriverà il taglio delle pensioni d'oro: un miliardo in tre anni secondo le stime del governo. Si farà ricorso a un meccanismo diverso dalla "correzione attuariale": l'idea è quella di raffreddare il meccanismo di indicizzazione degli assegni all'inflazione. Resta ancora da capire quale sarà la soglia minima individuata rispetto ai 4.500 euro netti di cui s'era parlato finora.

3 **SANATORIA**
Pace contributiva «large»

L'opzione emendamento
Il Governo continua a lavorare a una "pace contributiva" a maglie larghe per introdurre la possibilità di rimborsare in 5 anni senza interessi e more i mancati versamenti relativi ai periodi successivi al 1° gennaio 1996. Questo intervento potrebbe approdare nel decreto fiscale, al più tardi con un emendamento parlamentare

4 **LE ALTRE MISURE**
Proroga per opzione donna

Misure ponte
Nel "pacchetto pensioni" della legge di Bilancio ci sarà un'ulteriore proroga fino al 2021 di "opzione donna", ovvero la possibilità di uscire con 57-58 anni di età anagrafica e 35 anni di contributi (anche se l'asticella potrebbe essere alzata a 36 o 37 anni) con l'assegno ricalcolato con il contributivo. Ma sul tavolo c'è anche l'ipotesi di una conferma dell'Ape sociale

Il prossimo 18 ottobre mentre il premier parteciperà al vertice europeo, Moscovici alle 19 sarà al Quirinale

Si lavora alla pace contributiva in versione allargata: possibilità di rimborso in cinque anni senza interessi e more



Peso: 1-5%, 5-27%

Primo Piano

Reddito, conterà la distanza dal lavoro

Assegno di cittadinanza. Si potrà rifiutare un'offerta al di fuori della propria città o regione senza perdere il beneficio

I tempi. Partenza prevista nel primo trimestre del 2019, accompagnata dalla riorganizzazione dei centri per l'impiego

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Per il reddito di cittadinanza varrà il criterio di "condizionalità" geografica sulla falsa riga di quello oggi utilizzato per i sussidi al reddito: si potrà cioè rifiutare - senza perdere il beneficio economico - un'offerta di lavoro distante dal luogo di residenza, anche proveniente da un'altra regione, come ha fatto intendere domenica il premier Giuseppe Conte.

Da Palazzo Chigi avvertono che i tecnici stanno ancora definendo i dettagli della proposta, con criteri che tengano conto della distribuzione geografica delle offerte di lavoro, con l'obiettivo di «non penalizzare chi rifiuterà come prima offerta di lavoro un'occupazione al di fuori della propria città o regione». Il risultato è che con la gran parte delle offerte che arrivano dalle imprese del Nord, nelle regioni settentrionali lo strumento avrà più chances di essere collegato alle politiche attive del lavoro, mentre al Sud - dove invece i posti disponibili scarseggiano -, il reddito di cittadinanza si caratterizzerà più come una forma di sostegno economico anti povertà.

Secondo l'Istat in Italia nel 2017 erano in condizione di povertà assoluta 1 milione e 778 mila famiglie, ovvero 5 milioni e 58 mila individui. È il dato più alto dal 2005, in termini sia di famiglie che di singoli. Quasi la metà degli individui in povertà assoluta sono residenti nel Mezzogiorno, con un'incidenza del 11,4% sulla popolazione, al Centro e nel Nord l'incidenza

è simile, pari rispettivamente al 5,1 e 5,4%. La distribuzione delle risorse - circa 8/9 miliardi, più 1 miliardo per i centri per l'impiego - il vicepremier Di Maio ha assicurato sarà «equa» e «non ci saranno esclusi al Sud o al Nord» dove andrà il 47% delle risorse. Lo stanziamento è in un fondo in legge di Bilancio, la misura viaggerà poi in un apposito Ddl: la partenza nei piani del governo è nel primo trimestre 2019, prima del voto europeo, accompagnata dalla riorganizzazione dei centri per l'impiego.

I percettori del reddito di cittadinanza - disoccupati o lavoratori "poveri" con reddito al di sotto di 780 euro al mese (se single), purché cittadini italiani o residenti da almeno 10 anni - perderanno il sussidio dopo aver rifiutato «le prime tre proposte di lavoro eque e non lontane dal luogo di residenza del lavoratore», offerte dal centro per l'impiego. Si tratta di una misura integrativa, per raggiungere la soglia minima di 780 euro di reddito mensile (per un single), soglia che aumenta al crescere del numero di componenti della famiglia. Si farà riferimento all'Isee e verrà conteggiato anche il patrimonio, con un meccanismo che trasformerà il valore dell'immobile di proprietà nell'equivalente di un "affitto imputato" che farà ridurre il sussidio economico.

Il concetto di "proposta di lavoro equa" ancora non è stato pienamente definito, ma non dovrebbe discostarsi dal principio di "congruità" già in vigore per i percettori di misure di sostegno al reddito, che ha tre paletti: il primo riguarda la distanza dal domi-

cilio che è fissata considerando due indicatori, la distanza dal luogo del lavoro dal domicilio del disoccupato (con il limite di 50 km entro i 12 mesi e 80 km oltre i 12 mesi) e i tempi di trasferimento utilizzando i mezzi pubblici (80 minuti entro i 12 mesi e 100 minuti oltre i 12 mesi). Poi si considerano altri due principi, quello della coerenza professionale (aderenza al settore economico professionale individuato dal patto di servizio) e retribuzione (maggiore del 20% dell'indennità percepita). Se non vengono rispettati questi "paletti" il disoccupato attualmente può rifiutare la proposta di lavoro, senza perdere il sussidio. Il reddito di cittadinanza poggerà sull'attuazione dell'obbligo formativo e dell'effettiva partecipazione al mercato del lavoro che richiede il rafforzamento qualitativo e quantitativo dei centri per l'impiego, con il superamento dei grandi deficit della rete informatica, in coordinamento con le regioni (oggi si terrà la riunione tra Di Maio e gli assessori regionali). È raro che a chi varca il portone di un centro per l'impiego venga proposta una sola offerta di lavoro, resta da capire cosa accadrà al percettore del reddito di cittadinanza se al termine del beneficio (si prevedono 2 o 3 anni di durata) resterà disoccupato, non avendo ricevuto le tre offerte di lavoro.

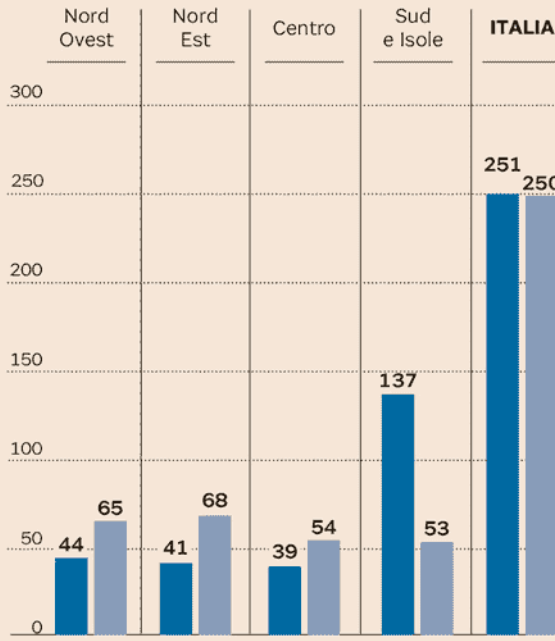


Peso: 23%

Il «digital divide» dei Centri per l'impiego

Adeguatezza della dotazione informatica ad uso dei CPI per area geografica. Valori assoluti

■ DOTAZIONE INSUFFICIENTE ■ SUFFICIENTE



Fonte: Anpal, Monitoraggio dei servizi per il lavoro 2017

5

MILIONI

Le persone in condizione di povertà assoluta (1,8 milioni di famiglie) nel 2017 secondo l'Istat. La metà risiede al Sud con un'incidenza dell'11,4% sulla popolazione



Peso: 23%

Norme & Tributi

Il giudice anticipa i criteri delle nuove tutele crescenti

Giulia Bifano
Massimiliano Biolchini

Con l'ordinanza 7016 dell'11 ottobre 2018, il tribunale di Bari ha anticipato il deposito della sentenza della Corte costituzionale, annunciata con comunicato del 26 settembre scorso, con cui è stata dichiarata l'incostituzionalità dell'articolo 3 del decreto legislativo 23/2015 (tutele crescenti) nella parte in cui prevede, nel caso di licenziamento illegittimo di lavoratori assunti dal 7 marzo 2015, un'indennità commisurata alla sola anzianità aziendale.

Il caso riguarda un lavoratore, che, dopo essere stato licenziato al termine di una procedura di mobilità avviata dal datore di lavoro con una comunicazione alle organizzazioni sindacali sprovvista di alcune delle informazioni richieste dalla legge, ha chiesto che venisse accertata la natura illegittima del provvedimento.

Investito della questione, il tribunale barese ha accertato l'illegittimità del licenziamento, confermando l'applicabilità della tutela indennitaria prevista dall'articolo 3 del Dlgs 23/2015.

Sorprendentemente, però, nel procedere alla quantificazione dell'indennità spettante al dipendente, il giudice di merito ha ritenuto opportuno offrire un'interpretazione «costituzionalmente orientata» della norma in materia di indennità, che tenesse conto dell'annunciata

«contrarietà ai principi di ragionevolezza e di uguaglianza» del meccanismo che lega la quantificazione dell'indennità di licenziamento illegittimo alla sola anzianità di servizio.

Il ricorrente, assunto da poco più di un anno e mezzo, si è visto così riconoscere un'indennità ben maggiore di quella prevista dalle tutele crescenti, dato che il datore di lavoro è stato condannato al pagamento in suo favore di dodici mensilità dell'ultima retribuzione di riferimento per il calcolo del Tfr (invece di quattro o sei).

Nel motivare la quantificazione dell'indennità, il giudice ha dato conto della necessità di valutare, oltre al criterio dell'anzianità di servizio, anche elementi quali «il numero di dipendenti impiegato presso la società, le dimensioni dell'attività economica della stessa e il comportamento e le condizioni delle parti», senza peraltro fornire alcun elemento utile a comprendere il peso di questi ulteriori elementi.

Ciò nonostante le motivazioni della sentenza della Consulta non siano state ad oggi pubblicate e l'articolo 3 del Dlgs 23/2015 sia quindi pienamente applicabile nella sua formulazione originaria.

Compiendo un vero e proprio sforzo interpretativo, nella direzione tracciata dal comunicato della Corte costituzionale, il tribunale di Bari ha dunque anticipato la decisione di incostituzionalità annunciata il 26 settembre.

Un altro importante (e assai discutibile) elemento di attenzione della decisione riguarda l'applicabilità del decreto legge 87/2018 (il cosiddetto decreto dignità). Infatti, nel quantificare l'indennità spettante al dipendente licenziato, oltre a superare lo stringente criterio dell'anzianità di servizio, il tribunale ha applicato il principio "tempus regit actum" in relazione alla data di intimazione del licenziamento e limitato l'indennità erogabile tra 4 e 24 mensilità, in luogo delle più elevate 6-36 mensilità recentemente introdotte dal decreto dignità.

Alla luce di questa decisione c'è dunque da sperare che la Corte costituzionale (o il legislatore) vorrà fornire elementi di misurazione dei diversi criteri di valutazione adottabili, anziché rimettere alla mera discrezionalità del giudice tale difficile decisione.

LICENZIAMENTI

Il tribunale di Bari supera il meccanismo automatico di calcolo dell'indennità

Decisione adottata con sentenza della Consulta non ancora pubblicata



Peso: 15%

Primo piano | Le misure

Fisco e pensioni, che cosa cambia

Ieri sera è arrivato l'accordo all'interno del governo sulle misure della legge di Bilancio, per le quali sono previsti 12 disegni di legge collegati. Il consiglio dei ministri, dopo una serie di vertici tra Lega e 5 Stelle, ha approvato il disegno di legge di Bilancio, un decreto legge fiscale e un decreto sulle semplificazioni. La Lega ha ottenuto semaforo verde per la «pace fiscale» concedendo al M5S il taglio delle cosiddette «pensioni d'oro». Da quest'ultima misura il governo si aspetta di incassare un miliardo in tre anni. È stato raggiunto l'accordo anche sul superamento della legge Fornero: l'obiettivo è di garantire la possibilità di andare in pensione a chi raggiunge 62 anni d'età e 38 di contributi, «quota 100» appunto. Il reddito e la pensione di cittadinanza dovrebbero partire al massimo ad aprile. Sale il prelievo sulle scommesse. Via libera alla flat tax per gli autonomi. La manovra per il 2019 vale 37 miliardi di euro.

Pace fiscale C'è il mini condono Si pagherà il 20%

Compromesso raggiunto sulla «pace fiscale», ora simile a un piccolo condono. Lo sconto sul pagamento delle tasse dovute, oltre alla cancellazione di sanzioni e interessi, ci sarà. Si pagherà infatti solo il 20% sul maggior imponibile dichiarato, ma la regolarizzazione sarà preclusa a chi non ha neanche presentato la dichiarazione, e limitata a certi importi. Si potrà chiudere il debito con una denuncia integrativa per somme che non potranno eccedere il 30% il reddito denunciato, e con un tetto di 100 mila euro. Con la manovra arriva anche una nuova stretta sulle norme penali relative ai reati fiscali. Le norme attuali, alleggerite nel 2017, già prevedono il carcere per i reati fiscali più gravi. Si va in carcere per la dichiarazione fraudolenta o anche solo infedele, ma l'imposta evasa deve essere superiore a determinate cifre (tra 30 e 50 mila euro).

Lavoratori disagiati

Proroga al 2019 per l'Ape sociale

Tra gli articoli del disegno di legge di Bilancio varati ieri sera dal Consiglio dei ministri ci dovrebbe essere anche la proroga dell'Ape sociale, cioè l'anticipo di pensione, con un assegno fino a 1.500 euro al mese a carico dello Stato, a favore di determinate categorie disagiate, che possono andare in pensione, secondo le norme varate dal governo Gentiloni, a 63 anni d'età. Si tratta di disoccupati, di invalidi, dei lavoratori con disabili a carico (per queste tre categorie servono 30 anni di contributi) e di chi svolge attività «gravose» (richiesti 36 anni di contributi). È stata prorogata anche «opzione donna», che consente il pensionamento delle lavoratrici con alcuni anni di anticipo in cambio di un assegno più basso perché calcolato tutto col metodo contributivo. Infine, non dovrebbero esserci variazioni per le uscite di precoci e usuranti.



Peso:81%

Previdenza Da marzo fuori con «quota 100»

Per accedere alla pensione anticipata secondo «quota 100» ci saranno quattro finestre trimestrali. Questo significa che le prime pensioni per i lavoratori che raggiungeranno 62 anni d'età e 38 anni di contributi entro il 31 marzo dovrebbero essere messe in pagamento da aprile. Chi prenderà la pensione anticipata non potrà cumularla con redditi da lavoro, ma forse il divieto sarà solo per un anno. Questo lo schema che trapelava ieri sera da chi nella Lega ha in mano il dossier pensioni. Altre fonti spiegavano che la domanda di «quota 100» si potrà presentare da febbraio. La riforma è disciplinata con la legge di Bilancio varata ieri. «Quota 100» sarà una scelta volontaria del lavoratore che dovrà valutare se andare in pensione prima sia conveniente per lui, sia

alla luce del divieto di cumulo sia del fatto che l'assegno sarà un po' più leggero.

Assegni d'oro Tagli dai 4.500 euro e nuovi parametri

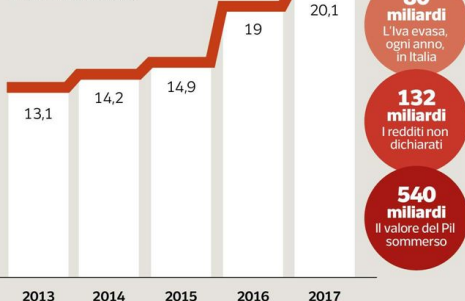
Il taglio delle «pensioni d'oro» entra nella manovra, nel disegno di legge di Bilancio ma con un meccanismo diverso da quello del disegno di legge all'esame della Camera, che prevede un taglio degli assegni superiori a 4.500 euro netti al mese in base all'età di pensionamento. Il nuovo meccanismo farebbe leva sul raffreddamento progressivo dell'indicizzazione delle pensioni al costo della vita. Il meccanismo studiato dai tecnici comincerebbe a produrre effetti già a partire dai 2 mila euro netti al mese ma trascurabili (qualche euro al mese) o contenuti fino a 3.500-4 mila euro per poi diventare via via più consistenti. Il parziale blocco della perequazione durerebbe tre anni e farebbe risparmiare un miliardo. Queste le ipotesi tecniche mentre Lega e 5 Stelle continuavano ieri sera a dire che i tagli colpirebbero solo le pensioni superiori a 4.500 euro.

Reddito di cittadinanza entro il primo trimestre, via alla rottamazione-ter. Carcere agli evasori

di **Enrico Marro** e **Mario Sensini**

La lotta all'evasione

L'andamento del recupero da parte dell'Agenzia delle Entrate, compresi i ruoli. Dati in miliardi di euro

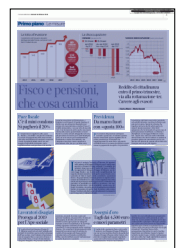


La disoccupazione

I GIOVANI (variazione %)



TASSO DI DISOCCUPAZIONE (valori percentuali)



Peso:81%

Primo Piano

Governo-Regioni, sbloccati 4,2 miliardi per gli investimenti

L'accordo. Nell'intesa obbligo di realizzare almeno 800 milioni all'anno, altrimenti scatta il taglio con versamenti allo Stato
Priorità a interventi anti-dissesto, trasporti, edilizia e imprese

**Massimo Frontera
Gianni Trovati**

ROMA

Trovato l'accordo per sbloccare 4,2 miliardi di investimenti regionali sul biennio 2019-2020 e per cancellare dal 2021 la norma che vincola gli avanzi di bilancio delle Regioni. Il tutto senza intaccare i trasferimenti regionali (1,4 mld nel 2019 e 1,126 mld nel 2020) per le politiche sociali. Entro il 31 gennaio governo e Regioni dovranno trovare l'intesa anche sulla destinazione delle risorse aggiuntive del fondo nazionale investimenti per sbloccare definitivamente la partita inciampata nella sentenza 74/2018 della Consulta.

Sono questi gli elementi dell'accordo siglato ieri nella conferenza Stato-Regioni con l'ok del governo alla proposta fatta dalle Regioni dal presidente Stefano Bonaccini. Un accordo "win-win", che libera 2,5 miliardi sul 2019 e

1,7 miliardi sul 2020 da investire su dissesto idrogeologico, messa in sicurezza sismica, trasporti, edilizia sanitaria residenziale e imprese. Il meccanismo, che sarà tradotto in una norma in manovra, permetterà ai governatori di mettere a bilancio spesa in conto capitale aggiuntiva rispetto a quella già programmata nell'ultimo preventivo 2018-2020. Gli investimenti andranno completati entro i prossimi cinque anni. Ma le Regioni, direttamente o tramite bandi rivolti agli enti locali, dovranno realizzare l'anno prossimo almeno 800 milioni di spesa effettiva per evitare sanzioni. Chi non ce la fa verserà i fondi che restano al bilancio statale. «Meglio di così era impossibile - esulta il vicesegretario all'Economia Massimo Garavaglia - perché l'intesa trasforma 800 milioni l'anno di spesa corrente in investimenti e fa saltare la clausola sui fondi sociali» che avrebbe rischiato il taglio di 1,4 miliardi per non autosufficienza e

welfare locale. Perché l'intesa interviene sui meccanismi del «contributo alla finanza pubblica» chiesto ai governatori che finora era stato «tamponato» imponendo però un avanzo obbligato proprio per non incidere sui saldi di finanza pubblica. «È un accordo nell'interesse di tutti», ha rimarcato ieri Bonaccini, intervistato da Radio 24. «C'è anche un aumento di 800 milioni per 2019 e 820 milioni sul 2020 sui patti territoriali, per investimenti di Province e comuni», ricorda l'assessore al Bilancio dell'Emilia Romagna, Emma Petitti.

L'accordo, infine, prevede anche l'impegno a un'intesa, entro il 31 gennaio 2019 nella Stato-Regioni, «sulle risorse aggiuntive per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese nelle materie di competenza concorrente».



IL SOLE 24 ORE,
14 ottobre 2018,
PAGINA 6
Investimenti, i
lacci e laccioli
che bloccano la
spesa di 150
miliardi già
stanziati



Peso: 13%

Infrastrutture F2i in pressing su Autostrade: al lavoro per lanciare il quarto fondo

Galvagni e Mangano a pag. 17

2
miliardi

È l'ipotesi di massima dell'impegno finanziario per F2i nel piano all'ingresso nel capitale di Autostrade per l'Italia, la società che fa capo ad Atlantia

Finanza & Mercati

F2i tenta l'affondo su Autostrade Al lavoro per lanciare il quarto fondo

**Laura Galvagni
Marigia Mangano**

F2i prova ad accelerare sul piano Aspi. In un quadro assai complesso, per i numeri in gioco e gli equilibri politici, la sgr guidata da Renato Ravanelli sta vagliando tutte le opzioni possibili per entrare con una quota di rilievo nella controllata attiva nelle concessioni autostradali che fa capo ad Atlantia. In tal senso è in via di definizione la costituzione del quarto fondo di F2i, che potrebbe essere dedicato proprio all'investimento nelle vie a pedaggio. Complice il fatto, si apprende, che l'esclusiva per l'acquisto di Brebe-

mi da Intesa Sanpaolo è ormai scaduta e le parti non hanno proceduto al perfezionamento dell'operazione. Anzi: Ca' de' Sass per il momento ha congelato il dossier. Le risorse che saranno raccolte dal nuovo fondo potranno così essere dirottate in toto sull'eventuale investimento in Aspi. In che tempi e in che modo è ancora da capire. Il progetto, ancora allo stato embrionale, al momento considera due opzioni di intervento. Nel primo caso l'ingresso di F2i, supportato anche da un altro partner, potrebbe avvenire attraverso una vendita diretta di buona parte della quota di Atlantia in Aspi. Il gruppo controllato dalla Edizione della famiglia Benetton re-

sterbbe così nel capitale Aspi, seppur ridimensionato. Va ricordato che una valutazione conservativa di Autostrade fissa in un range tra i 3 e i 4 miliardi il valore dell'asset. Nel caso, dunque, si ragionerebbe su un impegno com-



Peso: 1-3%, 17-19%

preso tra gli 1,5 e i 2 miliardi di euro.

L'alternativa, meno costosa, è che si proceda a una scissione di Aspi, operazione che consegnerebbe alla holding di Ponzano Veneto, socia con il 30% di Atlantia, circa un 27% della società operativa. Quota che in un secondo tempo, stante il disegno, potrebbe essere valorizzata attraverso la cessione a un investitore terzo, come F2i. In proposito, è circolata anche la voce che il fondo in questa fase avesse avviato dei contatti informali con un ex manager storico della famiglia Benetton, Gianni Mion, per provare a definire uno schema di lavoro. Tuttavia i rumor, allo stato, non avrebbero trovato conferma. Mion e Ravanelli, che si conoscono da tempo, in passato si sono incontrati per discutere del dossier Brebemi ma non avrebbero ampliato il discorso ad Autostrade. Almeno per il momento.

Di certo in casa Edizione si stanno

chiedendo come uscire dall'impasse. Il dialogo con il governo in questi mesi, dopo il tragico evento del crollo del Ponte Morandi, si è fatto, se possibile, ancor più difficile e le divergenze appaiono quasi insanabili. Al punto che sembra profilarsi un confronto acceso. Con quali esiti è da vedere. La casaforte di Ponzano Veneto, però, ha sviluppato i progetti di crescita, incluso il recente investimento in Cellnex, pensando di poter contare pienamente sul contributo di Atlantia, cosa che oggi non più così scontata. Naturale, dunque, che l'intera struttura sia sotto pressione. Intanto perché la holding non era preparata ad affrontare uno shock di tale portata. E poi perché ora va ripensata l'intera strategia che dovrà essere tarata su uno scenario in complessa evoluzione. È in questo clima, si racconta, che sono nate le recenti tensioni tra l'amministratore delegato di Edizione Marco

Patuano, il ceo di Autogrill Gianmario Tondato e il ceo di Atlantia Giovanni Castellucci. La visione dei tre manager, tutti con una personalità molto forte, in questa fase "non sarebbe sintonizzata". In particolare, il ceo della holding della famiglia Benetton ha una visione, spiega chi lo conosce bene, non sempre allineata a quella delle società operative. Un po' perché arriva da una esperienza professionale e da un mondo completamente diverso da quello di Ponzano Veneto. Un po' perché, in linea più generale, ha un approccio al business più finanziario che industriale e come spesso accade in strutture consolidate e fortemente votate all'impresa l'inserimento di nuove idee genera dibattito.

Allo stato, l'assetto al vertice resta confermato. Ma è altrettanto vero che ad aprile i board di Edizione e Atlantia sono in scadenza e con esso i vertici delle due compagnie.

INFRASTRUTTURE

**Saltato l'acquisto di Brebemi
le risorse disponibili
sono dirottabili verso l'Aspi**

**Tensioni tra i manager
del gruppo veneto
Il ruolo esterno di Mion**

I NUMERI

1,5-2 miliardi

Ipotesi di impegno

L'ingresso di F2i, supportato anche da un altro partner, potrebbe avvenire attraverso una vendita diretta di buona parte della quota di Atlantia in Aspi. Il gruppo controllato dalla Edizione della famiglia Benetton resterebbe così nel capitale Aspi, seppur ridimensionato. Va ricordato che una valutazione conservativa di Autostrade fissa in un range tra i 3 e i 4 miliardi il valore dell'asset. Nel caso, dunque, di ragionerebbe su un impegno compreso tra gli 1,5 e i 2 miliardi di euro. L'alternativa possibile è che si proceda a una scissione di Aspi.



Peso: 1-3%, 17-19%

Con la blockchain il trade finance muove i primi passi verso il digitale

Molti, nel mondo del trade finance, guardano al fenomeno della blockchain come alla soluzione per rendere più efficiente un settore che è pressoché immutato da decenni. E che è fatto ancora di carta. Tanta carta: dai contratti ai crediti documentari, fino alle bolle di accompagna-

mento. In fase sperimentale più piattaforme, a cui aderiscono i principali gruppi bancari. **Luca Davi** a pag. 29



Trade finance. In fase sperimentale più piattaforme, a cui aderiscono i principali gruppi bancari, per validare documenti e prodotti, dalle bolle alle lettere di credito

Import-export: primi passi digitali con la blockchain

Luca Davi

Forse è ancora presto per definirlo una rivoluzione. Ma molti, nel mondo del trade finance, guardano al fenomeno della "blockchain" come alla soluzione per rendere più efficiente un settore che è sostanzialmente immutato da decenni. E che è fatto ancora di carta. Tanta carta: dai contratti ai crediti documentari, fino alle bolle di accompagnamento, il mercato del commercio internazionale (e dei servizi finanziari associati) passa ancora prevalentemente sui fogli di cellulosa, supporto mai fuori moda ma soggetto a un elevato livello di inefficienza, errori e frodi. Ecco perché molte banche stanno

guardando con interesse alla sperimentazione della blockchain - una sorta di grande database che garantisce l'incorruttibilità delle informazioni - e degli smart contract, ovvero strumenti digitali che "leggono" e certificano che le clausole decise tra le varie parti (importatore, esportatore, banche coinvolte, operatori della logistica, dogane) siano verificate passo passo.

L'attivismo dei gruppi bancari su questo fronte è evidente. Per ampliare il bacino dei potenziali clienti, gli istituti si stanno organizzando in consorzi-piattaforme su cui le aziende possono sperimentare la nuova modalità per la gestione di operazioni commerciali transfrontaliere. La scorsa settimana,

ad esempio, tre banche del calibro di Ubs, Erste Group, e CaixaBank hanno aderito alla piattaforma "we.trade" che vede tra i propri partner l'italiana UniCredit, oltre a Hsbc, Deutsche Bank, Natixis, Rabobank, Société Générale e



Peso: 1-3%, 29-48%

Nordea. A muoversi in questa direzione è anche Intesa Sanpaolo, che ha aderito a Marco Polo, iniziativa del consorzio R3 - che raccoglie un centinaio di banche al mondo - che ha come obiettivo la realizzazione di un nuovo standard di regole e comunicazione attraverso una piattaforma dedicata, così da facilitare gli scambi commerciali che non si avvalgono di garanzie bancarie o assicurative (in Open Account), rendendole più rapide, semplici e sicure. «Prevediamo di effettuare un primo test con un cliente a inizio del 2019, con l'intento, in caso di esito positivo, di aderire definitivamente e procedere con la commercializzazione nella seconda metà del 2019», spiega Stefano Favale, responsabile della Direzione Global Transaction Banking di Intesa Sanpaolo. Il vantaggio degli smart contract e della blockchain è evidente. Dal momento dell'accordo commerciale tra importatore ed esportatore fino all'arrivo della merce a destinazione, ogni step è processato, verificato e certificato. «La forza della blockchain è che tutti i processi di notifica sono chiari e trasparenti, essendo le informazioni condivise tra gli attori partecipanti alla transazione (e

hanno titolo a vederle) ed immutabili - aggiunge Favale - e così facendosi aumentare il livello di fiducia e trasparenza nel processo di scambio».

Il fenomeno della blockchain in ambito di trade finance, va detto, è ancora allo stato embrionale. E molto del suo successo dipenderà anche dalla capacità delle diverse piattaforme di fare rete tra loro. Del resto, una delle maggiori criticità che frenano lo sviluppo della blockchain nasce dalla necessità che tutti gli attori del processo parlino una sola "lingua comune" su un unico database.

«Pensiamo a un lettera di credito, che va digitalizzata e riconosciuta come standard da tutti gli operatori e ai documenti necessari per l'utilizzo che devono essere prodotti dalle aziende coinvolte nell'import/export, dalle banche, dai doganalisti, dagli spedizionieri o da enti pubblici - sottolinea Nicola Giorgi, responsabile Global Transaction Banking di Bper Banca - : è evidente che per arrivare a questo risultato serve uno sforzo di interoperabilità a livello globale che ancora non è completo». Una possibilità è che per ora la blockchain in ambito trade finance possa allora portare valore

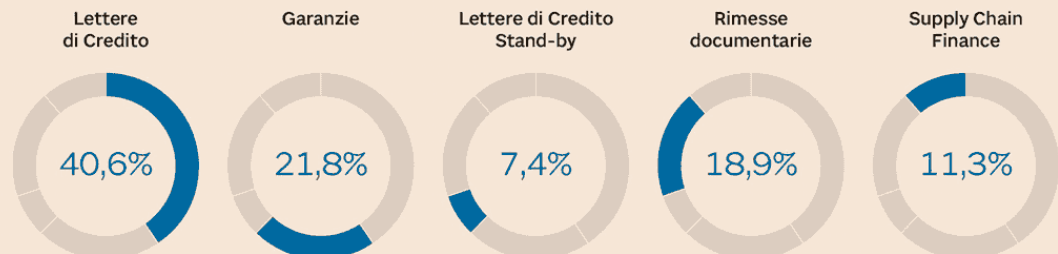
«soprattutto per le transazioni basiche - aggiunge Giorgi - quelle ad esempio con regolazione a bonifico (cosiddette open account) tra importatore ed esportatore magari a fronte di un contratto gestito nell'ambito della blockchain stessa» mentre più complicato è immaginare un'applicazione sulle operazioni più strutturate, che hanno come sottostante ad esempio una lettera di credito o altri sistemi di pagamento che si basano su documenti di varia provenienza.

«Siamo ancora agli inizi», riconosce Luca Corsini, Head of Global Transaction Banking di UniCredit. Ma di certo quella della blockchain è un'opportunità che può davvero cambiare il paradigma del settore: «Sia perché si può semplificare l'esecuzione del trade, sia perché si può eliminare il rischio connesso a mancata spedizione/consegna/pagamento». Senza contare che le banche possono sfruttare gli smart contract per «innestare sulla transazione commerciale l'offerta di servizi finanziari, quali l'invoice financing per l'esportatore o la garanzia bank payment undertaking per l'importatore», conclude Corsini.

I numeri

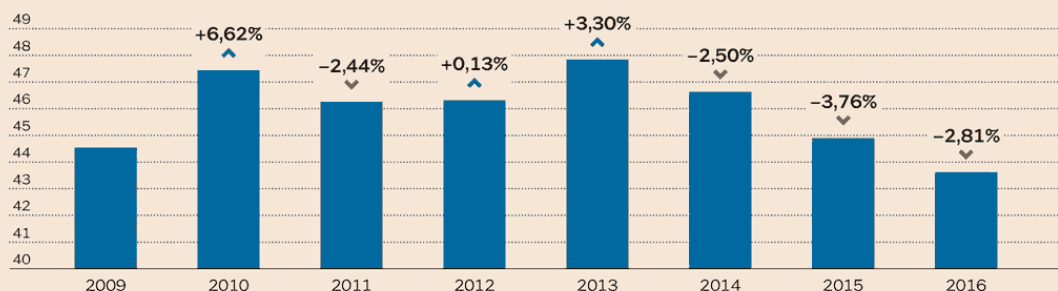
LA TIPOLOGIA DEL TRADE FINANCE

Transazioni globali di Trade finance per tipologia
Dati in percentuale



LE LETTERE DI CREDITO

Volumi di lettere di credito (MT 700)
Dati in milioni di unità



Fonte: Rethinking Trade Finance 2017



Peso: 1-3%, 29-48%

Commercio. Le certificazioni sull'origine dei prodotti rischiano di limitare i benefici degli accordi di libero scambio

.export

Troppa burocrazia sul Made In E le Pmi preferiscono i dazi

Laura Cavestri

Pensiamo a un prodotto qualunque, una lampada o una serratura per cancelli. Poniamo sia prodotta in Italia ma poi inviata in Cina solo per essere confezionata. Poi magari rientra in Europa, come "merce cinese". Se a questo punto la devo spedire negli Usa, quale dazio pagherà alla Dogana di Baltimora? Quello previsto per un prodotto "Made in China" o "Made in Ue"? Problemi di lana caprina? Mica tanto. In un mondo globalizzato, dove le catene del valore e le filiere sono da tempo globali e dove spesso le aziende dei Paesi maturi assemblano componentistica proveniente dai più disparati quadranti globali, è sempre più difficile stabilire la "nazionalità" di un prodotto. Eppure per le regole vigenti, saper correttamente determinare l'origine e la provenienza di un prodotto può fare la differenza tra un dazio al 30% o un dazio zero se, come Ue, abbiamo un accordo di libero scambio con un Paese o non lo abbiamo.

Ma soprattutto può costare caro se l'errata tracciatura del prodotto finisce in un Paese che non ha accordi o è addirittura in "guerra commerciale" con quello dei fornitori dell'azienda. In un clima di periodica escalation sui dazi commerciali, l'errore può mettere un'impresa "innocente" fuori mercato. È sempre più importante, quindi, per le aziende, saper gestire correttamente la documentazione che riguarda, soprattutto, la cosiddetta "origine non preferenziale" dei prodotti da esportazione. Le aziende che operano con l'estero hanno spesso difficoltà nel distinguere tra origine preferenziale e non preferenziale delle merci.

L'origine dei prodotti

L'origine preferenziale consiste in un trattamento daziario più favorevole concesso ai prodotti originari di quei Paesi con i quali esiste, appunto, un accordo commerciale in tal senso.

L'origine non preferenziale è, invece, un concetto doganale che identifica il Paese del quale un prodotto è originario (il cosiddetto "Made in"). Se il prodotto non è interamente originario della zona di produzione, se vi partecipano due o più Paesi, si fa riferimento al Paese in cui è avvenuta l'ultima trasformazione o lavorazione sostanziale, economicamente giustificata ed effettuata in un'impresa attrezzata a tale scopo, che sia conclusa con la fabbricazione di un prodotto nuovo o abbia rappresentato una fase importante del processo di fabbricazione.

Il problema è che però la definizione non basta. Il codice doganale Ue stabilisce, per ogni tipologia di prodotto – quindi con differenze tra diverse tipologie di lampade e diverse tipologie di serrature – le regole per la lavorazione rilevante considerata necessaria per acquisire l'etichetta di "origine non preferenziale". Non solo. L'esportatore europeo deve anche tenere conto delle regole che, su ogni singolo prodotto, pongono i diversi Paesi di destinazione.

Un problema per le Pmi

«Un sistema estremamente complesso – ha spiegato Fulvio Liberatore, presidente di Easyfrontier – che una Pmi esportatrice fa fatica a gestire. E non a caso l'Italia, nella classifica dei Paesi Ue che utilizzano le certificazioni di origine è 24° su 28».

Un problema non solo italiano. Lo ha ribadito, pochi giorni fa, a Bru-

xelles, anche Christian Verschueren, il direttore generale di Eurocommerce: «Anche il migliore degli accordi commerciali di libero scambio, avrà pochi effetti pratici se le Pmi europee, per la complessità delle certificazioni di origine, preferiscono, a tutt'oggi, piuttosto pagare i dazi alle importazioni – che quell'accordo avrebbe azzerato – che avere a che fare con la gestione degli oneri di certificazione». A tutto ciò contribuisce il nuovo sistema di registrazione degli esportatori (Rex), che da un lato semplifica i requisiti e allarga la platea, ma dall'altro, accresce le responsabilità e le sanzioni in caso di informazioni scorrette o di errori sull'origine dei prodotti.

Un aiuto

In attesa che si arrivi, negli accordi di libero scambio, anche a una semplificazione delle regole doganali sull'origine, «un aiuto – conclude Fulvio Liberatore – può arrivare dal nuovo sistema Metisof – che consente di mappare le regole doganali e di "incrociare", per ogni tipologia di articolo, la determinazione dell'origine dei prodotti, in base alle materie prime acquistate (in Italia o all'estero) e corredate o meno dal certificato di origine, con le regole del Paese di destinazione, in base agli accordi commerciali più o meno



Peso: 16%



vigenti. Non solo. In caso di irregolarità o informazioni non ritenute adeguate, consente anche all'azienda di prevedere quale potrebbe essere il dazio che potrebbe essere costretta a pagare».



Peso: 16%

Rapporti Trasporti & Logistica

Traffico
marittimo

Studio Confetra: capacità di stiva delle 10 maggiori compagnie mondiali all'82,5% nel 2018 - Dalle maggiori dimensioni navali effetti per scali e organizzazione del lavoro - Preoccupazione tra gli operatori per criticità nate su riforme del precedente governo

Mega-navi portacontainer nuova sfida per i porti

Raoul de Forcade

Il mondo italiano della logistica legata al settore portuale è in allarme: da un lato per il generale rallentamento della crescita del traffico merci nel primo semestre 2018, aggravato dalla caduta di quello di transhipment; dall'altro per i ripensamenti in atto, da parte del Governo Lega-M5s, sul Piano della portualità e della logistica e sulla riforma della governance portuale, entrambi varati dal precedente Esecutivo, targato Pd. Il settore del trasporto merci si trova di fronte a un momento di profonda trasformazione, iniziata già da qualche anno e che, negli ultimi due, sta accelerando. Lo rileva Confetra (Confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica) che domani a Roma presenta la *position paper* su *Le infrastrutture strategiche per il trasporto e la logistica*, curato da Vittorio Marzano, docente all'università Federico II di Napoli.

Le grandi compagnie

Per il trasporto marittimo containerizzato, si legge nel testo, «gli analisti sostengono che, nel 2018, si accentueranno le tendenze già osservate nel 2017» e cioè la «concentrazione dei traffici, con le prime 10 flotte portacontainer che coprono il 77% della capacità mondiale complessiva. Peraltro, con l'acquisizione di Oocl (Orient overseas container line) da parte di Cosco (entrambe cinesi, ndr) e la nascita di One (Ocean network express), che riunisce i rami portacontainer delle tre maggiori compagnie giapponesi (K Line, Mol e Nyk), la capacità di stiva delle 10 maggiori compagnie del settore container continuerà a crescere, nel corso del 2018, fino all'82,5%».

Navi extra-large

Un aumento che va di pari passo

con la decisione delle maggiori compagnie di costruire, per sfruttare al massimo le economie di scala, portacontainer sempre più grandi, che necessitano di porti adatti ad accoglierle, con fondali profondi, bacini di evoluzione spaziosi, gru con bracci imponenti, capaci di scaricarle e caricarle, e un'organizzazione del lavoro e della logistica molto diversa da quella tradizionale. Perché le grandi navi arrivano nei porti a intervalli di tempo più lunghi rispetto alle unità di minori dimensioni, creano picchi di lavoro più intensi in banchina e necessitano di sistemi logistici in grado di reggere la movimentazione di grandi concentrazioni di container in un arco temporale estremamente circoscritto.

La crescita dei rotabili

Lo studio di Confetra rileva che «anche nel trasporto marittimo di rotabili (ro-ro) sta rapidamente emergendo una tendenza alla concentrazione degli operatori, con una sempre maggior importanza degli armatori italiani a livello Mediterraneo». Il report evidenzia anche il sempre più stretto rapporto di coordinamento modale «tra ro-ro e trasporto ferroviario, in particolare dal porto di Trieste e, in prospettiva, anche grazie al progressivo *upgrade* della rete ferroviaria, anche di Livorno e di Ancona». La nota congiunturale della confederazione sul primo semestre 2018 (con variazioni rispetto allo stesso periodo 2017) sottolinea che il trasporto via mare «non prosegue la crescita agli stessi ritmi che aveva registrato nei primi sei mesi del 2017»: il traffico dei contenitori segna +3,1% (era +5,4% nei primi sei mesi dell'anno scorso) e quello ro-ro arriva a +4,7% ma è ben lontano dal +9,8% del primo semestre 2017. Notevolmente negativo è il traffico di trasbordo (-11,6%). Mentre le rinfuse solide segnano -0,3% nel semestre e le liquide +1,7%.

L'incognita ferrovie

Marco Conforti, già presidente di Assoport e oggi membro del consiglio di Feport, l'associazione che raggruppa i terminalisti europei, spiega che l'effetto delle grandi navi, «che ora comincia a essere percepito perfino nei porti cinesi, si traduce in meno toccate sulle banchine, con alti picchi di lavoro nei momenti di arrivo delle portacontainer e una forte congestione sulle reti inland: le linee di collegamento con i porti, ferrovie e strade, soffrono».

«Le grandi navi - aggiunge Conforti - vogliono anche grandi mercati e quindi, nel caso dell'Italia, bisogna allargare il mercato dei porti, che deve essere sempre più l'Europa. Questo vuol dire allargare il sistema ferroviario. Invece stiamo mettendo in discussione la realizzazione delle linee Ten-T, della Tav, del Terzo Valico e abbiamo anche qualche difficoltà sul Brennero. Il tutto mentre i nostri competitor europei, i porti del Nord, vanno avanti con le loro Ten-T».

La riforma al palo

Al contempo è in ritardo, dice Conforti, «una parte importante della riforma ideata dal precedente Governo: lo sportello unico doganale. Al palo perché le altre amministrazioni dello Stato coinvolte nella sua creazione fanno resistenza sul fatto che il coordinamento dello sportello sia affidato all'Agenzia delle dogane».

Ulteriore punto di criticità, osservano gli operatori del settore,



Peso:25%



è l'intenzione, manifestata dall'Esecutivo, di modificare la riforma sulla governance dei porti varata nel 2016 trasformando le Autorità di sistema portuale in spa e aumentandone il numero (che era stato ridotto da 24 a 15, mentre ora si sta prefigurando la sedicesima). C'è chi obietta che se diventassero spa le Authority, che oggi versano le tasse portuali

allo Stato, il quale poi gliele restituisce in parte, sarebbero assoggettate ai vincoli imposti dall'Ue sugli aiuti di Stato.

3,1%

CONTENITORI.
Nei primi sei mesi dell'anno il traffico container via mare è cresciuto del 3,1%

4,7%

RO-RO
Nei primi sei mesi traffico ro-ro in aumento del 4,7% (+9,8% del primo semestre 2017)



Peso: 25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-1115-080

**In barba alla norma anti delocalizzazioni****Le aziende continuano a scappare**

Il decreto dignità non ferma le chiusure degli impianti. Dopo la Bekaert sbaracca pure la danese Nilfisk, lasciando a piedi 100 lavoratori nel Lodigiano. Le imprese hanno capito che Di Maio alla fine paga la cassa integrazione a tutti

■ ■ ■ TOBIA DE STEFANO

■ ■ ■ Cambia l'origine della multinazionale, il numero dei licenziamenti e le modalità di spostamento della produzione dall'Italia a un altro Paese, ma il risultato resta lo stesso. Nonostante il decreto antidelocalizzazione, la norma fortemente voluta dal ministro dello Sviluppo Economico Luigi Di Maio per fermare la fuga delle aziende straniere dal territorio nazionale, la fuga non si è placata. Anzi si scappa che è una bellezza.

Il primo caso, quello che ha acceso il campanello d'allarme, si è registrato poche settimane fa a Figline Valdarno, con i belgi della Bekaert che un bel giorno si sono svegliati ed hanno annunciato ai 318 lavoratori del sito toscano che non servivano più. Che da lì a qualche giorno lo stabilimento avrebbe chiuso i battenti e che la stessa produzione sarebbe continuata in Romania, dove, grazie al basso costo del lavoro,

come per magia, i numeri sarebbero tornati in territorio positivo.

La questione in breve tempo da meramente economica e sociale si è trasformata in una questione politica. Ne hanno iniziato a parlare i giornali, le tv e ovviamente gli avversari dei grillini, per cui Di Maio ha dovuto reagire. E non avendo armi per far cambiare idea ai i belgi - mancava il presupposto punitivo del decreto, in quanto la Bekaert non aveva ricevuto finanziamenti pubblici - se l'è cavata con i sussidi, reintroducendo la cassa integrazione per cessazione d'attività.

Sono passati pochi giorni e la situazione si è ripetuta. Dalla Toscana ci siamo spostati in Lombardia, dove da tempo opera con discreti risultati la multinazionale danese Nilfisk. Anche in questo caso "gli stranieri" si sono svegliati un bel mattino e hanno annunciato che 97 dipendenti su 138 sarebbero rimasti a casa. Con un aggravante. A inizio anno i manager danesi avevano dichiarato la volontà di spostare la produzione delle idropulitrici aziendali in Ungheria, assicurando

però che nel sito di Guardamiglio nel Lodigiano non ci sarebbero state ripercussioni, perché qui si sarebbero realizzate altre spazzatrici, quelle stradali. Detto, fatto. Da lì a poco alcuni dipendenti italiani si sono spostati in Ungheria per formare i colleghi magiari, ignari del fatto che stavano insegnando il mestiere a chi gli avrebbe rubato il posto di lavoro. La produzione delle spazzatrici stradali di cui sopra, infatti, si è rivelata un flop e la Nilfisk ha deciso di smantellare Guardamiglio. Ora la palla passa al Mise che però anche in questo caso non può nulla perché pure gli scandinavi non hanno ricevuto aiuti di Stato.

Al vicepremier grillino resta la solita arma, quella di far intervenire lo Stato e quindi, alla fine, di far pagare gli italiani. L'ha fatto con Bekaert, Ilva (esodo incentivato da 100 mila euro) e Industria Italiana Autobus - dove saranno coinvolte Ferrovie, Leonardo e Invitalia - ma è lo stesso piano che ha in mente per Alitalia, con la conversione in azioni del prestito ponte da 900 milioni e il ruolo

forte di Ferrovie e Cdp. Tant'è che sorge un dubbio. Non è che i manager delle varie multinazionali hanno capito l'antifona e ne approfittano? Se prima avevano delle remore a lasciare il Belpaese ora non si fanno grandi scrupoli.

Tanto con il Cinque Stelle al governo alla fine paga Pantalone.



SOLIDARIETÀ O LEGALITÀ**Il Pd al bivio di Riace**di **Goffredo Buccini**

Solidarietà o legalità: di fronte al caso Riace, potrebbero aprirsi contraddizioni nel Pd: sono in gioco scelte che vanno oltre il tema delle migrazioni. a pagina 28

Scenario Di fronte al caso Lucano, potrebbero aprirsi gravi contraddizioni nel partito: bisogna fare una scelta essenziale che va ben oltre il tema delle migrazioni

SOLIDARIETÀ O LEGALITÀ IL PD AL BIVIO DI RIACE

di **Goffredo Buccini**

Il caso Riace, col suo fardello di ambiguità politica, potrebbe aprire gravi contraddizioni nel campo del partito democratico proprio ora in via di restauro.

Matteo Salvini, che ha contribuito a farlo deflagrare decidendo, dopo l'arresto del sindaco Lucano, di chiudere lo Sprar citato da molti quale modello d'accoglienza, può limitarsi infatti a giocare di rimessa. E ad esibire anche una certa «magnanimità», facendo subito specificare agli uffici del Viminale che il trasferimento dei migranti ancora ospiti del paesino calabrese non sarà forzoso ma volontario: chi vorrà potrà rimanere, conscio tuttavia che il ministero ha abbassato la saracinesca lamentando opacità contabili, caos tra i servizi descritti e quelli davvero erogati, disordine nella banca dati e perfino negli elenchi di chi al progetto era ammesso; in sostanza ricalcando le accuse mosse a Mimmo Lucano dalla Procura di Locri (ma in buona parte contraddette dal gip che pure ha disposto i domiciliari per il sindaco).

Il problema, a questo punto, è di configurazione giuridica: oggi il Riesame dirà la sua sulla liberazione di Lucano. Ma neppure il sindaco più amato dalla sinistra radicale, salutandolo a pugno chiuso i supporter sotto la sua finestra, si sogna di negare di avere gestito in modo piuttosto disinvolto il potere che aveva nelle mani, convinto com'è che ciò che conta non sia la legalità («anche nei lager di Hitler c'era... legalità») ma la giustizia, quella vera, sostanziale e, verrebbe da dire, popolare. Il gip ha motivato non a caso il pericolo di reiterazione del reato con la sua pacifica ostinazione a commettere (a fin di bene, s'intende) qualsiasi reato serva ad aiutare i migranti, sia pure sotto i riflettori dei pm e della pubblica amministrazione.

Quanto ascendente avesse su quest'ultima, almeno in Calabria, è dimostrato da una sorprendente relazione prefezzia dopo la prima ispezione del 26 gennaio 2017. Premettendo di allontanarsi dallo «stretto criterio burocratico» per meglio descrivere il «fenomeno» Riace, i quattro ispettori di Reggio, senza mai citare un solo dato concreto, scrivono un peana sociologica su Lucano («un uomo che ha combattuto batteaglie personali e raccolto ri-

conoscimenti internazionali di assoluto prestigio»), con alcune chicche: «La pluriclasse è un tripudio di razze dietro i banchi della scuola»; nei telai dei laboratori «si scorge chiaro il volto dell'Africa»; a pranzo in una casa Sprar «un abile cuoco sahariano» prepara «quattro bei piatti colmi di pizza fumante» e dunque «complimenti d'obbligo al cuoco anche per il delizioso profumo che attraversa la casa» (sic). Magari mancherà «un controllo ferreo di tutte le attività svolte», ma che sarà mai?

Altre ispezioni e relazioni più rigorose seguiranno, con gli esiti noti. Ma se un tale afflato ideologico può sedurre persino seri funzionari dello Stato, si può capire quale sia il bivio politico davanti al Pd che verrà, soprattutto nell'eventuale sfida tra Nicola Zingaretti e Marco Minniti. Il governatore del Lazio ha dato il tono ai commenti più visi-



Peso:1-2%,28-31%



bili: «Quello compiuto da Salvini è un atto immondo». Minniti (ministro in carica quando il Viminale avviò le ispezioni su Lucano) uscirà il 6 novembre con un libro dal titolo eloquente, «Sicurezza è libertà», e il suo collaboratore più fidato, Mario Morcone, spiega alla nostra Fiorenza Sarzanini che Lucano era in «delirio da sovraesposizione». Al netto di una ovvia, comune esigenza di bandiera — attaccare l'uomo forte del governo legastellato — il bivio è qui e la scelta sarà essenziale nell'identità del nuo-

vo partito ben oltre il tema delle migrazioni: quanto conta la solidarietà e quanto la legalità? In nome della prima ci si può «distrarre» dalla seconda? E con chi si dialogherà meglio, coi movimenti salutati da Lucano con un «hasta siempre» o con la società civile che vede in un'accoglienza sbagliata motivo di apprensione? Già, perché poi ci sarebbe pure un'altra accoglienza Sprar, altri paesini di montagna (si veda il caso virtuoso di Petruro Irpino) ripopolati senza violare la legge, da migranti e italiani di ritor-

no. Magari meno epici perché lì le mani, anziché levarsi a pugno chiuso, compilano registri nel difficile e poco eroico tentativo di far quadrare i conti. Il bivio di Riace s'affaccia su due idee di mondo.

L'altra accoglienza Alcuni paesini di montagna sono stati ripopolati senza violare la legge



Sussidi senza stimoli Ma il “reddito” è una risposta sbagliata al nostro Sud

Gianfranco Viesti

Una politica contro la povertà non può certamente essere un tabù, nell'Italia di oggi. Ma a patto che sia accompagnata da misure per lo sviluppo e per il lavoro; e che sia tecnicamente organizzata in modo tale da superare i molti problemi che essa, ovunque, comporta. Entrambe le condizioni, allo stato delle cose, sembrano mancare; e ciò desta una certa preoccupazione.

Il cosiddetto “reddito di cittadinanza” è la principale mi-

sura prevista per la manovra economica di fine anno. Ha sulla carta una valenza redistributiva, dato che, a differenza degli “80 euro” del governo Renzi, ha come obiettivo le fasce più povere della popolazione. Teoricamente può tradursi in nuovi consumi. Ma certamente non dà una forte spinta all'economia. E' accompagnata da misure che tendono a favorire altri gruppi di cittadini: in particolare gli occupati prossimi alla pensione con molti anni di anzianità (nuove regole pensionistiche) e le partite Iva (riduzione delle aliquo-

te d'imposta). Questo mix non sembra proprio avere quella capacità espansiva dell'economia prevista dal Governo; i cui numeri sulla crescita, non a caso, non sono stati “validati” dall'autorevolissimo Ufficio Parlamentare di Bilancio. Appare principalmente indirizzato a soddisfare le differenti promesse elettorali fatte dai due partner (anche in vista delle elezioni europee) a quelle che sono ritenute le proprie basi di consenso.

Continua a pag. 24

Ma il “reddito” è una risposta sbagliata al nostro Sud

Gianfranco Viesti

Un assemblaggio di linee politiche non del tutto chiare, ma comunque assai diverse; senza una visione di futuro per l'Italia: concentrate sull'oggi. Ciò crea un sensibile pericolo: che in mancanza di una forte fase di crescita – di cui non appaiono purtroppo al momento esserci i presupposti – il “reddito” possa tradursi in un mero sussidio compensativo, senza che i suoi beneficiari possano concretamente sperare, più di prima, di trovare lavoro. Questo pericolo ha a che fare anche con la loro localizzazione. Sappiamo che il reddito di inclusione, varato con riluttanza e all'ultim'ora dal governo Gentiloni, va per il 70% nel Mezzogiorno, in linea con la distribuzione della povertà in Italia; e così dovrebbe essere per il “reddito di cittadinanza”. Nessuno scandalo. La ripartizione territoriale delle politiche pubbliche è assai diversa: i benefici degli incentivi del piano Impresa 4.0 vanno per

oltre il 90% al Centro-Nord, ed in particolare al Nord, laddove ci sono le imprese. I consumi dei meridionali attivano poi produzione in tutto il paese: quindi ne diffondono i benefici anche al Centro-Nord. Invece, proprio il fatto che molti destinatari risiedono nel Meridione mette in risalto l'assenza, nelle linee generali della manovra di governo, di significative politiche di sviluppo per il Sud: capaci di trasformarli, almeno in parte ma progressivamente, in lavoratori in grado di uscire dalle trappole della povertà, fornendo loro gli strumenti per farlo e senza scivolare nel solito assistenzialismo. E allo stesso tempo non si riescono proprio ad interpretare le recentissime dichiarazioni di Presidente e



Peso:1-8%,24-18%



Vicepresidente del Consiglio, secondo i quali il reddito "sarà su base geografica" e beneficerà "per il 47% famiglie del Centro-Nord". Una baruffa geo-politica fra i partner di governo?

Queste ultime frasi sono piuttosto indicative del secondo grande problema cui si diceva in apertura: una certa confusione. Politiche contro la povertà non sono semplici da attuare; sono ricche di insidie. Ciò consiglierebbe in primo luogo un'attenta analisi di ciò che sinora è stato fatto. Ma, evidentemente, la comunicazione politica impone di fare diversamente: il "mio" reddito di cittadinanza deve essere diverso dal "tuo" reddito d'inclusione. Sembrano tornare le "carte di debito", con

l'indicazione dei consumi ammissibili e, pare, con l'obbligo di spendere interamente l'importo mensile: un atteggiamento che – come recentemente sottolineato da Chiara Saraceno, una delle maggiori esperte europee del tema - appare paternalistico; e, nel divieto di risparmio, illogico. C'è il grande quesito su che cosa accade a chi dovesse trovare prime occasioni di lavoro. La compatibilità del "reddito" con i compensi. E soprattutto il grande timore che ciò possa ulteriormente stimolare aree di lavoro nero e sommerso, già enormemente diffuse in Italia, in particolare nel Mezzogiorno. E c'è la grandissima debolezza dei centri per l'impiego, specie nelle aree dove la disoccupazione è maggiore: e quindi della

disponibilità e della verifica delle possibili offerte di lavoro.

Una politica contro la povertà non può essere un tabù. Ma bisogna studiarla e sperimentarla molto bene, perché non crei problemi maggiori di quelli che vuol affrontare; e certamente accompagnarla con una forte spinta alla creazione di nuove opportunità di lavoro. Destinare tante risorse al "reddito" non risolve nessuna delle due criticità. Ma fa tanta notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,24-18%

Il commento

MA IL REDDITO NON SERVE A RILANCIARE IL MEZZOGIORNO

Gianfranco Viesti

Una politica contro la povertà non può certamente essere un tabù, nell'Italia di oggi. Ma a patto che sia accompagnata da misure per lo sviluppo e per il lavoro; e che sia tecnicamente organizzata in modo tale da superare i molti problemi che essa, ovunque, comporta. Entrambe le condizioni, allo stato delle cose, sembrano mancare; e ciò desta una certa preoccupazione.

Il cosiddetto «reddito di cittadinanza» è la principale misura prevista per la manovra economica di fine anno. Ha sulla carta una valenza redistributiva, dato che, a differenza degli «80 euro» del governo Renzi, ha come obiettivo le fa-

sce più povere della popolazione. Teoricamente può tradursi in nuovi consumi. Ma certamente non dà una forte spinta all'economia. È accompagnata da misure che tendono a favorire altri gruppi di cittadini: in particolare gli occupati prossimi alla pensione con molti anni di anzianità (nuove regole pensionistiche) e le partite Iva (riduzione delle aliquote d'imposta). Questo mix non sembra proprio avere quella capacità espansiva dell'economia prevista dal Governo; i cui numeri sulla crescita, non a caso, non sono stati «validati» dall'autorevolissimo Ufficio Parlamentare di Bilancio.

Appare principalmente indirizzato a soddisfare le differenti promesse elettorali fatte dai due partner (anche in vista

delle elezioni europee) a quelle che sono ritenute le proprie basi di consenso. Un assemblaggio di linee politiche non del tutto chiare, ma comunque assai diverse; senza una visione di futuro per l'Italia: concentrate sull'oggi.

Continua a pag. 42

MA IL REDDITO NON SERVE A RILANCIARE IL MEZZOGIORNO

Gianfranco Viesti

Cio crea un sensibile pericolo: che in mancanza di una forte fase di crescita – di cui non appaiono purtroppo al momento esserci i presupposti – il «reddito» possa tradursi in un mero sussidio compensativo, senza che i suoi beneficiari possano concretamente sperare, più di prima, di trovare lavoro. Questo pericolo ha a che fare anche con la loro localizzazione. Sappiamo che il reddito di inclusione, varato con riluttanza e all'ultim'ora dal governo Gentiloni, va per il 70% nel Mezzogiorno, in linea con la distribuzione della povertà in Italia; e così dovrebbe essere per il «reddito di cittadinanza». Nessuno scandalo. La ripartizione territoriale delle politiche pubbliche è assai diversa: i benefici degli incentivi del piano Impresa 4.0 vanno per oltre il 90% al Centro-Nord, ed in particolare al Nord, laddove ci sono le imprese. I consumi dei meridionali attivano poi produzione in tutto il paese: quindi ne diffondono i benefici anche al Centro-Nord. Invece, proprio il fatto che molti destinatari risiedono nel Meridione

mette in risalto l'assenza, nelle linee generali della manovra di governo, di significative politiche di sviluppo per il Sud: capaci di trasformarli, almeno in parte ma progressivamente, in lavoratori in grado di uscire dalle trappole della povertà, fornendo loro gli strumenti per farlo e senza scivolare nel solito assistenzialismo. E allo stesso tempo non si riescono proprio ad interpretare le recentissime dichiarazioni di Presidente e Vicepresidente del Consiglio, secondo i quali il reddito «sarà su base geografica» e beneficerà «per il 47% famiglie del Centro-Nord». Una baruffa geo-politica fra i partner di governo?

Queste ultime frasi sono piuttosto





indicative del secondo grande problema cui si diceva in apertura: una certa confusione. Politiche contro la povertà non sono semplici da attuare; sono ricche di insidie. Ciò consiglierebbe in primo luogo un'attenta analisi di ciò che sinora è stato fatto.

Ma, evidentemente, la comunicazione politica impone di fare diversamente: il «mio» reddito di cittadinanza deve essere diverso dal «tuo» reddito d'inclusione. Sembrano tornare le «carte di debito», con l'indicazione dei consumi ammissibili e, pare, con l'obbligo di spendere interamente l'importo mensile: un atteggiamento che – come recentemente sottolineato da Chiara Saraceno, una delle maggiori esperte

europee del tema - appare paternalistico; e, nel divieto di risparmio, illogico. C'è il grande quesito su che cosa accade a chi dovesse trovare prime occasioni di lavoro. La compatibilità del «reddito» con i compensi. E soprattutto il grande timore che ciò possa ulteriormente stimolare aree di lavoro nero e sommerso, già enormemente diffuse in Italia, in particolare nel Mezzogiorno. E c'è la grandissima debolezza dei centri per l'impiego, specie nelle aree dove la disoccupazione è maggiore: e quindi della disponibilità e della verifica delle possibili offerte di lavoro.

Una politica contro la povertà non può essere un tabù. Ma bisogna studiarla e sperimentarla molto bene, perché non

crei problemi maggiori di quelli che vuol affrontare; e certamente accompagnarla con una forte spinta alla creazione di nuove opportunità di lavoro. Destinare tante risorse al «reddito» non risolve nessuna delle due criticità. Ma fa tanta notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,42-16%

Attendiamo fiduciosi

» MARCO TRAVAGLIO

Quando avranno finito di lamentarsi (sbagliato) perché i media ce l'hanno con loro e raccontano ballesse di loro (vero), i gialloverdi dovrebbero rispondere a una semplice domanda: ma quando invece i giornali dicono la verità, che si fa? La si ignora lo stesso o si replica nel merito (come Conte sui suoi concorsi universitari), eventualmente si chiede scusa e si rimedia? Qualche caso, fra gli ultimi.

1) *L'Espresso* scova i tweet omofobici e sessisti di Enrico Esposito, avvocato di Acerra, amico di Luigi Di Maio che l'ha appena nominato vicecapo dell'ufficio legislativo dello ministero dello Sviluppo. Ora, può darsi che questo Esposito sia un fenomeno della legislazione. Ma uno che, dal 2013 al 2016, riesce a tittare che le quote rosa in politica servono a "levare le donne da mezzo (sic, ndr) alla strada", che la Biancofiore sottosegretario di B. era "una mignotta in quota rosa", che "in un Paese serio Vladimir Luxuria va in galera, non in Parlamento", che "quando ti chiamano 'ricchione' o rispondi 'a puttane e mamme' o vai a piangere dalla maestra. Se fai la seconda cosa, sei ricchione davvero", che "Dolce e Gabbana sono chiusi 'per indignazione'. Ma si può sempre entrare dal retro", significa che ha seri problemi, oltreché con la lingua italiana, anche con i minimi sindacali della nostra civiltà. Quindi o chiede scusa (e, per penitenza, rinuncia ai social per un anno), oppure al ministero dello Sviluppo si trova un legislatore un po' meno indecente.

2) Ieri la Procura di Genova ha chiesto la condanna per falso e/o peculato di 21 ex e attuali consiglieri regionali liguri che intascano rimborsi pubblici per spese privatissime spacciate per "istituzionali" (cene natalizie e pasquali, viaggi, gite al luna park, birre, gratta e vinci, ostriche, fiori e biscottini), fra i quali Edoardo Rixi, viceministro leghista delle Infrastrutture, che s'è visto chiedere 3 anni e 4 mesi di galera. Nel caso in cui Rixi fosse condannato, varrebbe ancora la regola del "governo senza condannati", con le dimissioni di Rixi, o Lega e M5S farebbero un'altra eccezione dopo quella su Armando Siri, promosso a viceministro in barba al patteggiamento di 1 anno e 8 mesi per bancarotta fraudolenta?

3) Il *Corriere* ha scoperto che nel decreto per Genova una manina ha infilato un decretino per Ischia terremotata, che prevede un condono tombale per le case abusive e pure un "contributo fino al 100%" per ricostruire o ristrutturare nello stesso posto (sbagliato) quelle crollate "non totalmente abusive". Non male, per un'isola con 28 mila abusivisti su 64.115 abitanti (in media uno per famiglia).

Una vergogna che non aveva osato neppure B., autore di due condoni edilizi (1994 e 2003), ma un filino più limitati. È troppo chiedere il nome del proprietario della manina affinché sia licenziato in tronco, previo impegno a cancellare lo sgorbio in Parlamento; o, in alternativa, una rivendicazione ufficiale di Di Maio e Salvini con le motivazioni che li hanno spinti a condonare gli abusi nell'isola degli abusi?

4) Verdi e associazioni ambientaliste denunciano un altro condono nascosto nel decreto

per Genova, anche questo del tutto estraneo alla ricostruzione del ponte Morandi: la Lega vi ha inserito (e il M5S ha abbozzato) l'articolo 41 che innalza il livello di idrocarburi nei fanghi di depurazione per il riuso in agricoltura da 50 a 1000 milligrammi per chilogrammo (venti volte tanto). In pratica - spiega il verde Angelo Bonelli - una licenza a "spargere un milione di tonnellate di fanghi carichi di idrocarburi e metalli pesanti sui suoli agricoli. Un regalo alle imprese che trattano le acque reflue di depurazione civili e industriali e che in regioni come Lombardia e Veneto hanno accumulato scorte che non riescono a smaltire. La Lombardia aveva già provato a fissare un limite ancor più alto, ma il Tar Lombardia ha bocciato la norma" a luglio. Ora la legge ribalta la sentenza del Tar e dà ragione agli inquinatori. Che dicono i 5 Stelle, dopo dieci anni di battaglie ambientaliste? E il generale Costa, ottimo (sulla carta) ministro dell'Ambiente?

5) Siccome un condono tira l'altro, sta arrivando pure quello per gli evasori, camuffato spiritosamente da "pace fiscale". Le opposizioni non possono aprire bocca, perché la storia della Repubblica è lardellata di condoni, esclusi i governi Prodi e inclusi i governi B. (lui li chiamava "concordati" e "scudi fiscali") e Renzi ("voluntary disclosure" e "rottamazione delle cartelle"). Ma noi sì, visto che li abbiamo sempre contrastati. Ieri Salvini ha ripetuto che "il saldo e stralcio delle cartelle di Equitalia per chi ha fatto la dichiarazione dei redditi ma non è riuscito a pagare tutto è nel contratto di governo". Per la precisione il Contratto di governo recita: "Pace fiscale con i





contribuenti per rimuovere lo squilibrio economico delle obbligazioni assunte e favorire l'estinzione del debito mediante un saldo e stralcio dell'importo dovuto, in tutte quelle situazioni eccezionali e involontarie di dimostrata difficoltà economica" escludendo "ogni finalità condonistica". Tetto di 100 mila euro a parte (e si temeva molto peggio), non conosciamo il testo finale della cosiddetta "pace", che naturalmente escluderà chi alla presunta guerra si è sempre sottratto pagando le tasse. Vedremo se una riuscirà almeno a distinguere chi non ha

pagato perché eccezionalmente e involontariamente non aveva i soldi da chi ha fatto il furbo. Ma questo mini-condono, prim'ancora di nascere, ha già fatto danni: ha dissuaso dal pagare chi stava per accedere al precedente (la rottamazione renziana), in attesa di quello nuovo. Con un crollo del gettito di un paio di miliardi. Per usare il frasario tipico dei gialloverdi: e ora chi paga? Fateci sapere.



Peso:14%

LE PRINCIPALI NOVITÀ**DICHIARAZIONE SPECIALE****«Integrazione»**

annuale

di 100mila euro

per cinque anni:

prelievo al 20%

*servizi alle pagine 2-3-23-25 e 26***Primo Piano**

Pace fiscale al 20% Tetto a 100mila euro per ogni anno sanato

Via libera al decreto. Sì del Consiglio dei ministri alla definizione agevolata con la denuncia integrativa per gli ultimi periodi d'imposta dichiarati
A regime stretta sulle sanzioni: fino a un quinto in più per chi evade

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Accordo trovato dopo un lungo tira e molla tra Movimento 5 Stelle e Lega. La pace fiscale avrà tra i suoi punti di forza e all'articolo 1 del decreto approvato ieri in Consiglio dei ministri la dichiarazione integrativa «speciale» con flat tax al 20% con cui il contribuente potrà sanare gli importi non denunciati correttamente alle Entrate. Ma con tre paletti ben precisi fortemente voluti dal M5S: un massimo dichiarabile in più di un terzo rispetto all'anno d'imposta precedente entro un tetto di 100mila euro annui per gli ultimi periodi d'imposta fino a quello dichiarato entro il 31 ottobre 2017; niente sanatoria per chi non ha proprio presentato il modello, ossia il caso di omessa dichiarazione; una sola finestra per aderire con scaden-

za ad aprile-maggio 2019. Ai maggiori imponibili fatti emergere si applicherà un'imposta unica, ossia una flat tax, del 20 per cento. In questo modo la sanatoria consentirà di scontare non solo sanzioni e interessi ma anche la cosiddetta quota capitale. A questo si aggiunge la stretta sulle sanzioni amministrative. In quest'ultimo caso, saranno inasprite tutte le penali e, come si sottolinea da fonti di Governo, quella per la dichiarazione infedele sarà rivista al rialzo del 20 per cento.

Sarà, però, una pace fiscale a otto strade. All'integrativa si aggiungeranno la definizione agevolata di processi verbali di constatazione (Pvc), avvisi di accertamento, liti pendenti, cartelle esattoriali con la rottamazione ter, lo stralcio minicartelle fino a mille euro, i ruoli su dazi e Iva all'importazione e la definizione agevolata sulle imposte di

consumo delle e-cig. Sulle liti fiscali si registrano le maggiori novità dell'ultima stesura del decreto: con lo sconto per chi ha vinto in secondo grado che salirebbe all'80% del valore della lite (il 50% per chi ha vinto in primo grado) e la possibilità di pagare quanto dovuto sostanzialmente in cinque anni, con un massimo di 20 rate trimestrali.

Anche l'edizione «3.0» della rottamazione dei ruoli consente paga-



Peso: 1-1%, 2-30%

menti in termini più ampi. Con la possibilità di rivedere il piano offerta anche a chi ha aderito alla precedente definizione agevolata delle cartelle ma a condizione che entro il 7 dicembre si sia in regola con le tre rate dovute per l'anno in corso.

Entrano nel perimetro della definizione agevolata anche le imposte di consumo relative alle sigarette elettroniche per chi ha contenziosi non ancora passati in giudicato e controlli in atto sarà sufficiente versare il 5% della richiesta erariale. Si conferma, inoltre, anche la cancellazione automatica delle micro-cartelle, ossia dei carichi affidati alla riscossione dal 2000 al 2018 fino a

un importo massimo di mille euro. Una cancellazione che riguarderà non solo debiti fiscali ma anche multe per violazioni al Codice della strada e le imposte locali. Nel complesso si stima un abbattimento del 25% del magazzino delle somme a ruolo con uno stralcio per 10 milioni di contribuenti.

Il decreto spinge anche sul fisco telematico. Accanto alla conferma del debutto dal prossimo 1° gennaio dell'obbligo di e-fattura tra privati ma con sanzioni ridotte o addirittura azzerate nei primi sei mesi e poi con più tempo per l'emissione, debutta anche l'obbligo di inviare gli scontrini telematici (in due tempi a seconda del

volume d'affari di negozi ed esercizi) in vista del lancio della lotteria degli scontrini. A questo si aggiunge anche una novità sul fronte del processo tributario: diventeranno obbligatori (e non più facoltativo come ora) notifica e deposito di atti processuali, documenti e provvedimenti in modalità telematica per i ricorsi e gli appelli dal 1° luglio del prossimo anno.



Giovanni Tria: non mi dimetto
Il ministro dell'Economia ha smentito sue dimissioni dopo la manovra: «Non sono portato al masochismo». Poi ha aggiunto: «Confermo il dialogo continuo con la Ue»

Alle pagine 23-25-26

Gli approfondimenti dedicati a fattura elettronica, sanatoria delle liti e dei pvc, e rottamazione delle cartelle

Su ilsole24ore.com

LA DIRETTA DALLE 9.00

I contenuti della Manovra sotto la lente degli esperti e dei giornalisti del Sole 24 Ore



Verso la legge di Bilancio
I due vicepremier Luigi Di Maio (M5S) e Matteo Salvini (Lega) insieme al premier Giuseppe Conte e al ministro dell'Economia Giovanni Tria. Ieri è stata una giornata di incontri per la manovra



Peso: 1-1%, 2-30%

Il dossier *Le misure*

Manovra, dalla stretta all'immigrazione al nuovo stop sull'Iva

Dossier a cura di

SARA BENNEWITZ E MICHELE BOCCI

Il governo nei prossimi tre anni intende recuperare entrate grazie alla riduzione degli sbarchi e al taglio dei 35 euro per migrante. Sterilizzato anche per il 2019 l'aumento dell'imposta sul valore aggiunto, ma va ancora trovata la copertura per i 400 milioni necessari ad abolire il superticket della sanità.

Immigrati



Meno sbarchi e spese risparmio di 1,5 mld

Oltre 500 milioni già il prossimo anno, circa un miliardo tra il 2020 e il 2021. È quanto il governo prevede di risparmiare dal capitolo immigrazione. Grazie alla riduzione degli sbarchi e al taglio dei 35 euro per migrante, ha spiegato il vicepremier leghista Matteo Salvini, ci sarà "un risparmio di spesa corrente vero". Le risorse, ha promesso, saranno "reinvestite in gran parte nella sicurezza".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giochi



Nuova stretta sul gioco d'azzardo

Nella manovra è previsto un nuovo aumento della tassazione sui giochi, una delle campagne care al movimento pentastellato, dopo la stretta decisa in occasione del varo del decreto dignità quando è cresciuto il prelievo sulle slot machine e sulle videolotterie, oltre al divieto di pubblicità. «Abbiamo aumentato la tassazione del gioco d'azzardo – ha detto il vice premier Luigi Di Maio – che è una piaga sociale da combattere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese



Agevolazioni aziende stop ad Ace e Iri

Via alle vecchie agevolazioni per le imprese. In particolare con la manovra è stata abolita l'Ace, ovvero l'aiuto alla crescita economica, che era stato introdotto nel 2010 per poter far dedurre dall'imponibile parte dell'incremento di capitale proprio dell'impresa. E via alla mai nata Iri, ovvero la disciplina dell'imposta sul reddito d'impresa per le imprese individuali e per società di persone che prevedeva una aliquota fissa al 24% che doveva entrare in vigore nel 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iva



Lo stop all'aumento costa 12,5 miliardi

Nessun aumento dell'imposta sul valore aggiunto, meglio nota come Iva. Il governo ha deciso di sterilizzare le clausole di salvaguardia che avrebbero comportato aumenti per 12,5 miliardi. A partire dal primo gennaio 2019, infatti, era previsto un incremento dell'Iva dal 10 all'11,5 per cento per l'aliquota più bassa e dal 22 al 24 per cento per quella più alta, che invece non ci sarà perché l'aliquota resterà ferma sugli attuali livelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità



Abolire il superticket obiettivo da 400 mln

Stop al doppio incarico di presidente di Regione e commissario ad acta per la sanità nelle realtà in piano di rientro, mezzo milione per l'anagrafe farmaceutica, sblocco del payback farmaceutico (i soldi che l'industria deve allo Stato e che erano bloccati per il 2013-2015). Il colpo più grosso però sarebbe abolire con la manovra superticket. Per togliere la tassa ci vogliono 400 milioni di euro, a meno che non si carichi il taglio sulle Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 61%

Fisco



Più tasse per banche e assicurazioni

Le banche e le assicurazioni, assicura il governo, saranno le uniche a subire un aumento della pressione fiscale. Peraltro l'attuale esecutivo aveva più volte annunciato di voler tassare chi per anni ha potuto beneficiare di extra profitti. Peccato che in realtà negli ultimi tempi alcuni istituti italiani, da Mps a Veneto Banca, sono stati oggetto di piani di salvataggio, e il settore bancario è stato travolto da una crisi pesante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'economia, Giovanni Tria

CLAUDIO PERI/ANSA



Peso: 61%



L'INCHIESTA

Pantalone non paga più

Boom dei Comuni in fallimento: 300 in tutta Italia. Ma il 90% dei casi si concentra in tre regioni: Sicilia, Calabria e Campania

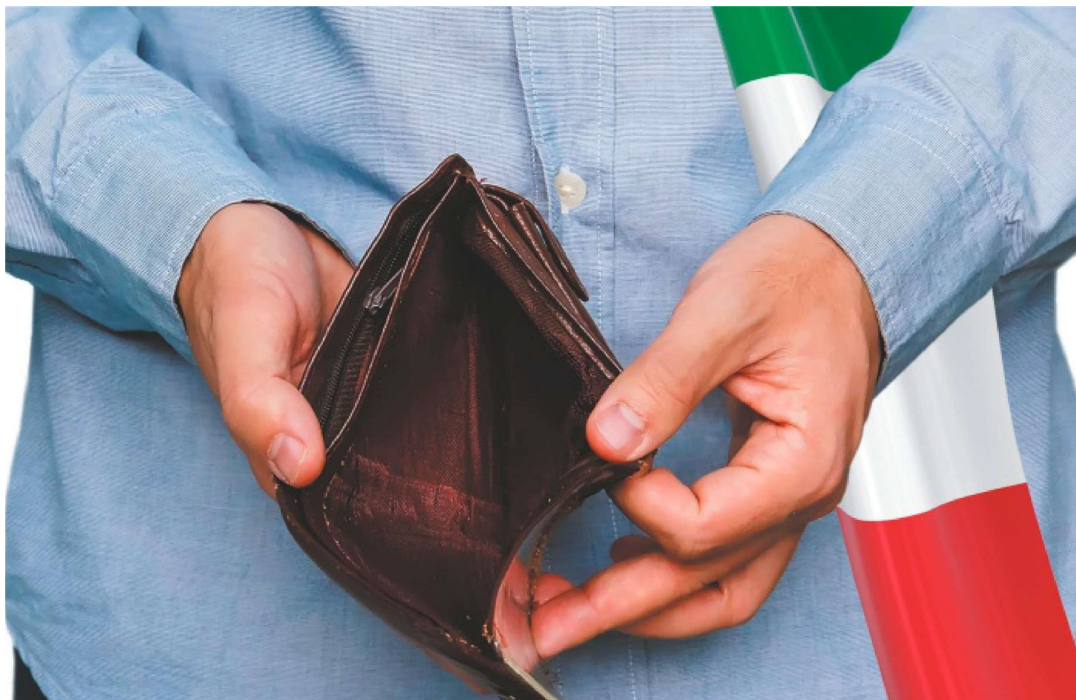
di **Angelo Allegri**

Roberto Ramanzina ha preso l'ultimo stipendio in febbraio, da allora lavora senza essere pagato. E le sue giornate sono decisamente cambiate: «il contratto con la società che puliva gli uffici è scaduto e non è stato rinnovato: ci siamo adattati, cerchiamo di tenere in ordine le stanze e a turno con i colleghi laviamo bagni e corridoi». Fino al 15 novembre è impiegato all'ufficio tecnico del comune di Campione d'Italia; poi, se il

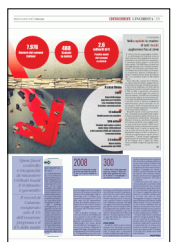
Tar non accoglierà il suo ricorso, resterà a casa. Anche lui è vittima del crac che ha coinvolto il Municipio: nel mese di giugno il sindaco ha dichiarato il dissesto e, prima di lasciare il posto a un commissario straordinario, ha applicato la legge, che prevede in questi casi la riduzione del personale in base al rapporto di un dipendente ogni 150 abitanti: su 102 impiegati, 86 sono stati licenziati.

Nei primi nove mesi dell'anno sono stati poco meno di una trentina i comuni italiani che hanno dichiarato bancarotta. I numeri del 2017 e del 2016 (rispettivamente 28 e 32 casi) sono destinati (...)

segue a pagina **24**



CONTROCORRENTE L'INCHIESTA



Peso: 1-58%, 24-64%, 25-31%

PROFONDO ROSSO PER 300

Comuni in bancarotta ma nessuno paga le tasse

da pagina 23

(...) ad essere superati; periodi come il 2014 o il 2015, in cui i fallimenti erano non più di 18 o 19, sembrano appartenere a un passato relativamente felice. Così il numero totale di comuni in «dissesto» (la procedura dura cinque anni) si è impennato fino a quota 123. E i centri in «pre-dissesto», una sorta di amministrazione controllata con regole per molti versi simili a quelli del crac vero e proprio, sono oltre 190. In tutto più di 300 comuni che vivono un'emergenza quotidiana. Tra tutti i fallimenti quello di Campione è il più particolare: per anni il paese italiano incuneato in territorio svizzero è stato viziato dai soldi che arrivavano dal Casinò. Poi la gallina dalle uova d'oro è entrata in crisi, ma le spese del municipio non sono calate quanto avrebbero dovuto. All'inizio dell'estate gli amministratori si sono trovati di fronte a una montagna di debiti: 100 milioni di franchi per il casinò (a Campione i conti si fanno in moneta elvetica), 25 per il comune. La casa da gioco ha chiuso, il comune quasi. «Non ripariamo più le strade, la manutenzione dell'acquedotto è ferma», racconta Ramanzina. «Anche se in realtà siamo fortunati: a raccogliere i rifiuti sono delle ditte svizzere e noi non le paghiamo da tempo, ma loro vengono lo stesso. Dalla Svizzera arriva anche l'olio combustibile per le scuole e la casa-anziani, per l'inverno dovremmo essere tranquilli».

SERVIZI ADDIO

Quando un comune non riesce più a far fronte ai propri impegni, a pagare i fornitori o i dipendenti, la legge impone la nomina di un commissario che deve prendere in mano la situazione. Si fermano le azioni esecutive dei creditori, si cerca di trovare un accordo per il ripianamento dei debiti. Il comune non chiude i battenti, ma la sua attività riprende con la priorità di tagliare le spese: addio ai servizi non indispensabili,

uffici aperti a orario ridotto, tariffe e addizionali tributarie devono essere portate a prezzi di costo o al livello massimo consentito dalla legge. «Queste sono solo le penalizzazioni più visibili», spiega Stefano Campostrini, docente di Management pubblico all'università veneziana di Ca' Foscari. «Poi ce n'è una nascosta: i fornitori alzano tutti i prezzi perché devono far fronte al rischio di non essere pagati o di ricevere i soldi con grande ritardo». A Ca' Foscari Campostrini ha creato la prima banca dati nazionale sui comuni in dissesto. «Negli ultimi 30 anni le dichiarazioni di crisi sono state circa 800 e hanno riguardato circa il 10% dei comuni», spiega. «Di recente sono aumentate e anzi, il fenomeno da eccezionale sta diventando abituale. Ma il dato fondamentale è il disagio di alcune aree del Paese».

Il disagio è semplice da raccontare: quasi il 90% dei casi di bancarotta si concentra in tre regioni: Sicilia, Calabria e Campania. In queste aree ci sono comuni che passano da un dissesto all'altro, a volte perfino senza nemmeno chiudere il precedente. Sullo sfondo c'è il taglio dei trasferimenti pubblici legati alla grande crisi finanziaria. Ma anche dell'altro: spese fuori controllo, l'incapacità di riscuotere i tributi locali dovuti dai residenti. «Il caso tipico è quello del comune che incassa poco o nulla ma in bilancio continua a iscrivere il suo credito, mantenendo così un apparente equilibrio. Solo che i crediti non vengono mai riscossi e alla fine i nodi vengono al pettine», racconta Campostrini.

Come mai i tributi non vengono incassati? «Spesso gioca l'inefficienza degli uffici. Ma il problema è reale: la gente proprio non paga, e anche chi, per riscuotere si è affidato in passato a Equitalia non ne ha ricavato i benefici attesi. Manca il rapporto fiduciario tra cittadini ed ente locale».

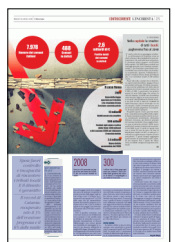
Uno dei casi che si possono citare

a sostegno di questa tesi è quello di Catania

BANDIERA BIANCA

La città è da anni in uno stato di pre-dissesto, una via d'uscita per i comuni in crisi introdotta nel 2012: si dà il via a un piano di riequilibrio finanziario, anche con l'aiuto dello Stato, per cercare di evitare il fallimento vero e proprio. Il percorso di rientro è sottoposto alla vigilanza della Corte dei Conti, ma proprio quest'ultima nella primavera scorsa ha alzato bandiera bianca parlando di «grave inadempimento del piano di riequilibrio» e di «assenza di trasparenza e veridicità dei conti». I debiti accertati si sono accumulati fino a superare gli 1,5 miliardi. Ma potrebbero essere molti di più, hanno scritto i giudici contabili in una sentenza di maggio. Quel che è peggio è che non si fa nulla per recuperare le entrate previste dalla legge: negli ultimi cinque anni il Comune ha riscosso solo una quota tra il 7 e il 22% delle tasse che gli spetterebbero. Quanto all'evasione pregressa si recupera solo il 3%; e per le multe è uguale se non peggio: nel 2016 risulta incassato solo il 6% delle contravvenzioni.

Visto il giudizio tranchant, non c'era via d'uscita se non il fallimento vero e proprio. E così sarebbe stato se all'inizio di settembre un provvidenziale emendamento al decreto Milleproroghe non avesse gettato una ciambella di salvataggio ai comuni in pre-dissesto, allargando le maglie della legge, allungando i tempi di pagamento e di rientro dal debito. Ad approfittarne non solo Cata-



Peso:1-58%,24-64%,25-31%



nia, ma anche Napoli, altro comune da tempo in rianimazione finanziaria (vedi l'altro articolo in questa pagina). Del resto, interventi su misura per salvare questo o quel comune simbolo non sono nuovi. Il caso più noto è quello di Roma, la madre di tutti i fallimenti comunali. Nel 2008 una legge ad hoc liberò il Campidoglio dal suo enorme fardello di debiti (si litiga perfino per stabilire quanti fossero) per trasferirli a una «Gestione Commissariale per il Piano di Rientro». Da allora ogni anno lo Stato paga 300 milioni per colmare un po' alla volta il buco.

NUOVE NORME

Su debiti e deficit a dare il cattivo esempio sono soprattutto le grandi città (e soprattutto quelle del Centro Sud). In media però, e nonostante l'ondata di fallimenti degli ultimi anni, il comportamento dei sindaci è

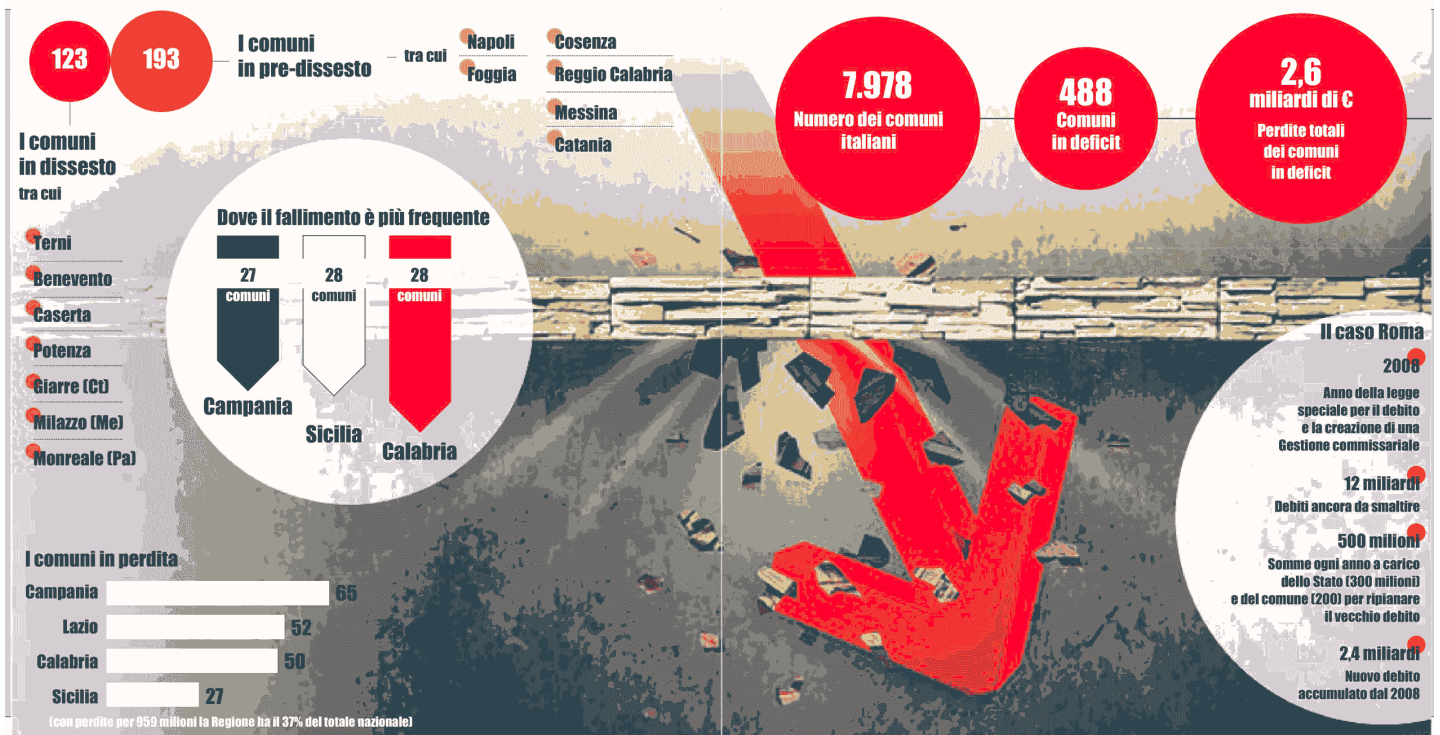
di solito finanziariamente responsabile. Secondo un'indagine della Corte dei Conti relativa ai bilanci 2016 (gli ultimi disponibili e i primi a cui si applicano le nuove norme che impongono il pareggio tra entrate e uscite) i comuni in perdita sono 488, un numero tutto sommato ridotto. Bastano questi però per raggiungere un deficit complessivo che sfiora i 2,9 miliardi.

Anche per il peso del «rosso» c'è chi sta pensando a una riforma delle norme sui comuni in crisi. «Le procedure sono lente e spesso poco incisive», dice Marcello Degni, docente a Ca' Foscari e magistrato della Corte dei Conti, «L'obiettivo sarebbe quello di creare una sorta di corsia d'emergenza: un tavolo a cui partecipino il Ministero dell'Interno, quello dell'Economia e l'Anci, l'associazione dei comuni. Sarebbero loro ad

affiancare il comune in rosso e a portarlo fuori dai pasticci con un percorso simile a quello delle Regioni con la spesa sanitaria fuori controllo».

In attesa della riforma continuano i dissesti. Compreso quello di Argentera, in provincia di Cuneo, il più piccolo centro ad essere finito gambe all'aria. Negli anni il comune aveva sottoscritto ben 13 mutui, accumulando un debito vicino agli 11 mila euro per ciascuno dei 78 residenti. Un paio di ex sindaci sono finiti sotto inchiesta.

Angelo Allegri

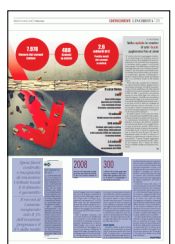


2008

Anno in cui fu emanata una legge ad hoc per Roma che la liberò del suo enorme fardello di debiti

300

I milioni che lo Stato paga ogni anno per colmare il buco prodotto dalla gestione del Comune di Roma. Il Campidoglio a sua volta ne versa 200





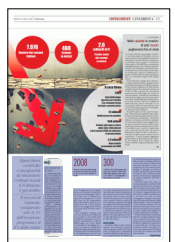
per saperne di più

La prima banca dati sui Comuni in dissesto finanziario è stata realizzata di recente dall'Università veneziana di Ca' Foscari, che ha anche condotto uno studio («Le criticità finanziarie dei comuni»), presentato nella primavera scorsa. Il materiale è reperibile all'indirizzo: www.unive.it/data/agenda/3/16385.

Altro materiale sull'argomento è disponibile sul sito del Ministero dell'Interno (<http://www.interno.gov.it/it/temi/territorio/finanza-locale>). Sul sito della Corte dei conti (www.corteconti.it) è disponibile il testo della relazione 2018 sull'«Andamenti della gestione finanziaria degli Enti locali».

*Spese fuori controllo e incapacità di riscuotere i tributi locali
E il dissesto è garantito*

Il record di Catania: recuperato solo il 3% dell'evasione pregressa e il 6% delle multe



L'analisi del segretario generale della Fismic Confisal sulla manovra

Al Def manca strategia

A rischio ceto medio e lavoratori dipendenti

DI ROBERTO DI MAULO*

Prima della lettura della Nota di aggiornamento di economia e finanza, ci sembra particolarmente importante situarla nel contesto economico sociale di economia mondiale con cui dovrà interagire.

Con 9 miliardi per redditi e pensioni di cittadinanza, 7 per la controriforma Fornero, 1 miliardo per «risuscitare» i centri per l'impiego e per le assunzioni del ministro dell'interno Salvini, 2 miliardi per un assaggio di flat tax e 1,5 miliardi per i truffati dalle banche: un avvio del programma previsto dalla coalizione Lega-M5s, quasi del tutto finanziato in deficit. Intanto, mentre noi ci guardiamo l'ombelico, il mondo va avanti e i margini di manovra si restringono.

L'economia americana sta andando come un treno a folle velocità (disoccupazione solo al 4%, crescita del 3%, valori mai toccati prima del 2011), l'inflazione corre al 3% con i salari che crescono del 4%: numeri questi che porteranno la Banca centrale ad aumentare i tassi di costo del denaro a innalzarsi, fino probabilmente a toccare il 3% entro la prima metà del 2019.

Apparentemente sembrano numeri lontani da noi, ma che invece dovrebbero far porre un interrogativo al nostro governo nel predisporre la manovra finanziaria: se gli Usa potranno permettersi di emettere nuovi titoli con un rendimento del 3%, a quale tasso dovranno attestarsi le aste dei nostri titoli di stato per attrarre investitori? E a che prezzo in termini di interessi

aggiuntivi? E ancora, riusciremo a drenare risparmio nel mondo tra gli investitori, se la Banca centrale di Washington lancerà le prossime aste con un rendimento crescente, sempre più vicino al 3%?

Intanto i riflessi dei soli annunci hanno portato le economie più deboli e isolate nel contesto internazionale (Turchia, Venezuela e Argentina) a rischiare il default e ad aprire delle crisi finanziarie profondissime, con tassi di inflazione spesso oltre le tre cifre.

L'Europa, che gode di economie molto più stabili grazie alla solidarietà e allo scudo offerto dal «bazooka di Draghi» ha potuto continuare su una linea di sostanziale stabilità sul fronte dei tassi di interesse da parte di tutti i paesi principali (Germania, Francia, Spagna); solo l'Italia ha visto triplicare lo spread e gli interessi sull'emissione dei titoli di stato rispetto a quelli che erano prima delle elezioni del 4 marzo. Ma questo quadro è destinato a deteriorarsi, dato l'annuncio della Bce di diminuire l'impegno ad acquistare titoli di stato con un decalage del 30% a partire da questo trimestre, per arrivare ad annullare l'impegno stesso entro la primavera del 2019.

A nostro avviso la speranza di dare un forte impulso alla crescita dell'economia, con le misure contenute nel Def, non solo è sbagliato per le misure in esso contenute, come vedremo più avanti, ma anche perché contiene delle stime di crescita del pil nel triennio che sono fortemente illusorie; questo visto il contesto economico in cui cade e il peso dell'enorme massa del debito pubblico che, a tassi di interesse in fortissima cre-

scita, alimenterà una spirale perversa di necessità di finanziarlo attraverso l'emissione di titoli di stato. Il rischio è che il rialzo del tasso di interesse sui titoli di stato, per renderli appetibili al mercato, peserà sempre più sul cumulo del debito pubblico, facendolo lievitare in modo non sopportabile per la nostra economia e soprattutto per i redditi della classe media e del lavoro dipendente. È questa fascia di persone infatti che si troverà obbligata a finanziare gli squilibri di bilancio con un appesantimento del carico fiscale e con una probabile stagflazione (combinato disposto tra una stagnazione dell'economia e un aumento dell'inflazione. Certo non ai livelli venezuelani, ma pesanti per l'andamento delle retribuzioni). I primi effetti si possono già leggere nel Def laddove esplicitamente lo stato, inteso come «padrone» dei pubblici dipendenti, non prevede nessun aumento contrattuale delle retribuzioni, anzi prevede una diminuzione nel triennio del costo per dipendente dello stato.

La cosa che bisogna comprendere, infatti, è che il sovranismo sia unilaterale e non comprende nelle sue ferree regole la solidarietà tra stati sovranisti. Pertanto, l'America di Trump avrà come stella polare «America first», la Le Pen «Prima la



Peso: 84%

Francia», Orban «Prima gli ungheresi» e prima o poi questi interessi confliggeranno molto presto sul versante economico e poi anche su quello geo politico, portando di nuovo il mondo a conflitti di confine via via crescenti. Gli interessi di ciascun sovrano entrano per definizione in conflitto tra loro e questo porterà l'Europa a tornare a essere terreno di guerra come è stato per millenni, dimenticando i 70 anni di prosperità e pace che ha garantito il solidarismo dell'Unione europea dal dopoguerra a oggi.

C'è inoltre un altro deficit con cui dovremo fare i conti, ed è la concezione dello stato e dei rapporti contrattuali tra stati che hanno i partiti che formano la coalizione giallo-verde: c'è un continuo imbarbarimento del confronto politico, del rispetto della minoranza, del disattendere patti già sottoscritti con i partner, una rimessa continua in discussione di opere infrastrutturali strategiche per il nostro paese già finanziate (Tav, Tap, Gronda, terzo valico, ecc.), cose, queste, che stanno mettendo in discussione la stessa convivenza civile, il confronto democratico, le comunità, in un mare d'odio in cui spesso prevale la legge del taglione, lasciando da parte ogni principio di stato di diritto.

Mentre (forse) potremo cavarcela dall'aumento dello spread e dal rialzo dei tassi di interesse sui titoli di stato, ben difficilmente potremo ritornare a stare insieme come popolo unitario se non ci liberiamo dai muri dell'odio, dal giudicare il diverso come nemico e non come opportunità, se non ci liberiamo della brutta filosofia propria dei paesi dittatoriali del «non facciamo prigionieri», della vendetta come arma per trattare le discussioni che dovrebbero essere legittime con chi non la pensa come noi. Da questo spread di inciviltà non ci salva nessuno e il rischio è che stiamo correndo verso il ba-

ratro.

«Prima di tutto vennero a prendere gli zingari, e fui contento, perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei, e stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare» è il testo di un sermone di un pastore tedesco ai tempi dell'avvento del nazismo, erroneamente attribuito a Brecht, che spero non dovremo mai, mutatis mutandis, far ritornare di moda oggi.

Tornando al merito del Def proviamo a fare un veloce riepilogo delle principali misure in esso contenute, fermo restando che molte di esse sono di difficile interpretazione, essendo ancora in attesa dei dispositivi applicativi che interverranno in un secondo momento e non essendo ancora chiaro il dettaglio di esse. L'insieme della manovra finanziaria ha un costo di 42,9 miliardi di euro aggiuntivi così divisi: 3,4 in nuovi investimenti pubblici; 3,4 in maggiori costi di interessi su debito pubblico; 12,5 nella sterilizzazione degli aumenti dell'Iva; 3,5 nelle spese non rinviabili; 1 miliardo nei centri per l'impiego; 9 nel cosiddetto «reddito di cittadinanza»; 1,5 nel fondo danneggiati da fallimenti banche; 1 miliardo nell'assunzione delle Forze dell'ordine.

Le coperture finanziarie dovrebbero provenire per 1,2 miliardi da minori spese militari, 1 miliardo da nuove tasse alle banche, 3,5 da tagli ai ministeri, per una forbice da 3 a 5 dal condono fiscale, 1,5 dal taglio alle agevolazioni alle imprese (Ace e Ires), 2,8 miliardi dal taglio alla Rei (reddito di inclusione), almeno 2 miliardi dai tagli alle detrazioni fiscali e almeno 28-30 miliardi dal maggiore indebitamento. Inoltre sono previsti

tagli del 50% all'alternanza scuola-lavoro, importanti riduzioni alla spesa scolastica e al reddito da lavoro dipendente dei lavoratori pubblici e anche all'utilizzo dei fondi per la formazione continua per finanziare il «reddito di cittadinanza». Inoltre va tenuto in conto che i circa 3-5 miliardi che si dovrebbero ottenere col condono fiscale (senza dare giudizi di merito sulla legittimità di fare regali ai disonesti) rappresentano un puro esercizio matematico non preventivabile e anche una tantum, che andrebbero quindi esclusi dal novero delle coperture finanziarie.

A parte il folkloristico slogan «abbiamo abbattuto la povertà», si vuole segnalare che si tratta di una gigantesca operazione di trasferimento di ricchezza a danno del ceto medio e dei lavoratori dipendenti che non possono evadere l'alta tassazione, a favore dei disoccupati. Così come si tratta di una poderosa regalia agli ultra sessantaduenni a scapito delle giovani generazioni che dovranno impegnarsi a pagare la pensione anticipata, vedendo sempre più scendere il loro futuro assegno pensionistico, colpito in modo pesante da una rivalutazione in linea con l'andamento del pil e non, come sarebbe giusto, dall'andamento del costo della vita. Inoltre l'assegno pensionistico rimane anche taglieggiato dall'indice di svalutazione che, anno dopo anno, impoverisce il futuro assegno pensionistico per le giovani generazioni al lavoro, mentre sembra salvaguardare coloro che godono del «reddito di cittadinanza».

Il tutto sarebbe tenuto insieme da un fantasmagorico





aumento del pil di oltre tre punti, secondo le fantasie geriatriche dell'ultra ottuagenario (82 anni) ministro Savona, previsioni basate non si sa bene su cosa, considerato lo scenario mondiale ed europeo fatto di rallentamento dell'economia, a eccezione di quella americana che non è molto disponibile a nuovi piani Marshall, giacché è basata sullo slogan di Trump «America first» (prima gli americani).

Preoccupa molto, infine, l'assenza di un disegno strategico volto a supportare la

crescita dell'industria manifatturiera in un paese che è il secondo in Europa e il settimo al mondo per la produzione e le esportazioni di prodotti industriali. Tutte le misure di tagli alle detrazioni fiscali sembrano invece andare nella direzione opposta, così come una sorta di politica volta a vendicarsi dell'impresa media e medio-grande, che oggi è grande esportatrice e che avrebbe dei danni enormi dal possibile isolamento del paese dal resto dell'Europa, in ter-

mini di minore esportazione e di riduzione delle commesse e, di conseguenza, dell'occupazione nei settori strategici per la creazione di ricchezza del paese.

*** Segretario generale della Fismic Confasal**



La presentazione alla Camera del Def



Peso: 84%

MANOVRA SOLTANTO PER IL COMPARTO FINANZIARIO È PREVISTO UN AUMENTO DELLA TASSAZIONE

Pagano banche e assicurazioni

Le compagnie colpite anche dalla riforma Rc Auto, che eliminerà i premi maggiorati nelle aree geografiche a rischio. Pensioni a quota 100 da febbraio. Dagli assegni d'oro 1 miliardo in 3 anni

(Pira a pagina 3)

MANOVRA SAREBBERO GLI UNICI SETTORI A SUBIRE UN AUMENTO DELLA TASSAZIONE

Pagano banche e assicurazioni

Le compagnie dovranno mettere in conto anche la riforma del ramo Rc auto con l'eliminazione dei premi maggiorati nelle aree geografiche più a rischio. Ad agosto il debito pubblico è calato di 15,5 mld

DI ANDREA PIRA

Alla fine a pagare il conto delle legge di bilancio saranno banche e assicurazioni. A indicare il bersaglio è stata una fonte leghista quando, a tarda sera, era da poco terminato il vertice di maggioranza. Riunione necessaria per trovare la quadra sul decreto fiscale e sul decreto semplificazioni, prima che cominciasse il Consiglio dei ministri convocato per varare il documento programmatico di bilancio da trasmettere entro la mezzanotte alla Commissione europea. La manovra non comporterà aumenti delle tasse, spiegano dal Carroccio, tranne appunto per compagnie e istituti di credito. Al termine di una giornata di frizioni tra le due formazioni che sostengono la maggioranza di governo, il punto di incontro torna a essere il mondo delle finanze, l'avversario contrapposto ancora una volta al popolo in senso lato e al mondo delle piccole e medie imprese dei quali leghisti e grillini si fanno portavoce

Il settore bancario era d'altronde già da tempo entrato nel mirino con l'annuncio della revisione delle detrazioni sugli interessi passivi. Le assicurazioni a loro volta dovranno incassare anche ritocchi alla normativa sull'Rc auto, con l'eliminazione dei premi maggiorati nelle aree più a rischio. «Un Rc auto più equa», scrive su Facebook il vicepremier Luigi Di Maio, criticando le differenze oggi presenti e ribadendo che a suo dire «in alcune zone dell'Italia si paga «davvero troppo». Più tas-

se anche per il gioco d'azzardo, settore per il quale il governo studia un riordino complessivo. L'intesa tra i partner di governo è stata raggiunta soltanto a tarda serata, dopo tensioni tra i due maggiori, i vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Entrambi avevano disertato il vertice di maggioranza convocato il mattino a Palazzo Chigi. Il leader pentastellato per esplicitare la propria contrarietà alla pace fiscale percepita come un condono. Alla fine ci sarà. Da altra parte lo stesso Salvini aveva ribadito che si tratta di uno dei punti del contratto di governo siglato da Lega e M5S. Potrà sanare il pregresso chi ha presentato la dichiarazione e ci saranno percentuali variabili. Sarà prevista un'integrazione fino a un massimo del 30% in più rispetto alle somme già dichiarate, con un tetto massimo di 100mila euro. Per gli evasori sarà anche previsto l'arresto, contropartita per far digerire il condono all'elettorato grillino. Ci sarà inoltre uno stralcio per le cartelle fino a 1.000 euro per un periodo compreso tra il 2000 e io 2010. Altro tema contrastato il taglio delle pensioni cosiddette d'oro. Ci sarà e il governo punta a ricavare dal taglio degli assegni oltre i 4.500 euro almeno 1 miliardo in tre anni che andrà a finanziare le misure della manovra. Sempre in tema previdenza, già da febbraio, riferiscono, partirà la revisione della legge Fornero con quota 100. Un «primo mattone», l'ha definito Salvini, che permetterà a 400mila persone di uscire dal lavoro e il cui costo, ha confer-

mato il ministro dell'Interno sarà di 7 miliardi. Le soglie per il 2019 sarà di 62 anni di età anagrafica e 38 di contributi. Ma l'obiettivo dichiarato è arrivare all'azzeramento totale della riforma Fornero, con 41 anni di contributi.

Nei primi tre mesi dell'anno partiranno anche il reddito di cittadinanza e l'innalzamento a 780 euro delle pensioni minime. «Rispettiamo il patto di Stabilità», ma la crescita viene prima», ha sottolineato il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. Inviato nei tempi previsti il documento programmatico di bilancio a Bruxelles ora inizia la trattativa con la Ue per non vedersi bocciato il provvedimento. «Non vogliamo far saltare l'Europa», ha ribadito il ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Tra due giorni, giovedì 18 ottobre, incontrerà a Roma il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici. «Riusciremo a spiegare la natura di questa manovra», si dice convinto il titolare del ministero di Via XX settembre e uno degli argomenti sarà il calo del rapporto debito-pil (ad agosto il fardello sui conti pubblici ha già registrato una li-



Peso: 1-8%, 3-49%

matura al ribasso di 15,5 miliardi rispetto al mese precedente, portandosi a 2.326,5 miliardi). Resta confermato l'impianto delineato dalla nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza. Quindi spazio anche alla riforma del fisco, con il forfait al 15% esteso a 65mila euro di ricavi per autonomi, snc, sas e srl. Previsto anche uno sgravio Ires per chi

investe in ricerca, macchinari e assunzioni. In questi casi l'aliquota scenderà dal24% al 15%. Per finanziare gli sgravi sarà abolito l'Aiuto alla crescita economica e non partirà l'Iri, prevista dal passato governo dal primo gennaio. (riproduzione riservata)



Peso:1-8%,3-49%

Delegittimare Tria è un gioco molto pericoloso

DI ANGELO DE MATTIA

Il quadro dei rapporti tra il Governo italiano e le istituzioni comunitarie resta abbastanza statico e, per ora, non sembra evolvere verso quel compromesso che Mario Draghi, in occasione della riunione a Bali del Fondo monetario internazionale, ha previsto e che ha come presupposto l'abbassamento dei toni nei relativi rapporti. Tuttavia, se si vuole evitare il peggio, sarà bene predisporre a un'iniziativa, magari dopo la presentazione del Documento programmatico di bilancio, per tentare un avvicinamento, che eviti il concorso tra posizione contraria della Commissione Ue, giudizi eventualmente negativi delle agenzie di rating con «outlook» altrettanto negativo, risposte dei mercati e, paradossalmente, critiche di una parte degli stessi elettori per la sopravvenuta delusione a fronte di speranze inizialmente concepite. La recente intervista di Antonio Fazio alla rivista delle banche popolari indica delle linee in materia di investimenti, produttività, costo del lavoro, impostazione in generale della politica economica che potrebbero essere di valido aiuto per aggiustare la parte più carente della manovra finanziaria, la quale, al di là dell'osservanza dei parametri europei e della credibilità delle cifre esposte, si presenta piuttosto come una mediazione tra due forze politiche, ognuna delle quali ha presentato proprie istanze che sono state accolte in un programma avulso da una coerenza e saldezza di fondo, quasi retto dal solo *do ut des*. L'organicità dell'analisi e delle proposte di Fazio ne fa una sorta di manifesto per il governo dell'economia. Fondamentale al riguardo resta il ruolo del Ministro dell'economia, Giovanni Tria, che le cronache continuano a presentare come isolato, soprattutto dopo la ostensione, da parte del Vice Premier, Luigi Di Maio, di un possibile piano Alitalia, all'insaputa del collega di governo, nonostante questa fosse materia di competenza del suo Ministero. L'atteggiamento di Di Maio manifesta in questo modo un'arroganza e un totale disconoscimento delle competenze istituzionali. Tria, dopo essere stato sconfessato nell'azione che pazientemente stava tentando con Bruxelles per attestare il rapporto deficit-Pil al di sotto del 2%, ha rischiato di diventare la classica anatra zoppa. Poi, comunque, facendo prevalere la sensibilità istituzionale di servitore dello Stato quale egli è, ha in qualche

modo recuperato terreno, anche nei confronti

degli organismi comunitari, forte altresì dell'appoggio dagli, con la sua nota dichiarazione, dal Capo dello Stato, Sergio Mattarella. Questi sono, comunque, episodi che non sfuggono neppure agli osservatori esteri e, soprattutto, a coloro con i quali Tria dovrà negoziare a proposito della manovra. E, invece, è necessario che il Ministro dell'economia possa essere considerato come un vero plenipotenziario dell'Esecutivo per trattare con la Commissione. Le voci sulla sua sostituzione o sulle sue dimissioni rendono, infatti, ancora più rischioso il piano dal quale il Governo si muove. L'abbandono, da parte di Tria, sarebbe un formidabile colpo alla credibilità dell'Esecutivo; si dimostrerebbe l'incompatibilità dell'azione di quest'ultimo con chiunque solleciti riflessioni e linee alternative, sì, ma pur sempre riconducibili al quadro degli impegni discendente dal contratto di governo, ancorché articolate nel tempo; sarebbe ampiamente e non scorrettamente sfruttato da chi è critico nei confronti di questa maggioranza che così potrà trovare nelle dimissioni la dimostrazione dell'instabilità della stessa maggioranza, nonostante i consensi dei quali essa gode; fornirebbe la evidente dimostrazione della stortura del rapporto che il Governo ipotizza tra politica, da un lato, scienza e tecnica, dall'altro; sarebbe l'ulteriore dimostrazione dell'insofferenza nei confronti dei «numeretti», i quali, però, rapidamente si prenderebbero la loro rivincita. D'altro canto, proprio la credibilità, ancorché scalfita, del Ministro imporrebbe che egli alzi, per parte sua, il livello delle mediazioni da realizzare nell'ambito della maggioranza; non appaia - anche se nella sostanza non lo è - minimamente remissivo; impieghi il suo capitale di apprezzato studioso e docente nell'interesse del Paese, anche perché, se dovesse malauguratamente «cadere», ciò possa avvenire nella chiarezza assoluta della sua linea a confronto con quella di altri della maggioranza. Occorre, pure, che si eviti di insistere su di un possibile passaggio di Paolo Savona al Tesoro, quasi con l'intento destinato a riscuotere un insuccesso, di creare una rottura nel lungo sodalizio culturale



Peso: 38%



tra i due. Il «manifesto» Fazio, che apprezza l'azione di entrambi i Ministri, potrebbe essere un'importante occasione anche per attuire contrasti nella maggioranza e prospettare nuove iniziative. (riproduzione riservata)



Giovanni
Tria



Peso: 38%

Norme & Tributi

LA MORATORIA

Nessuna sanzione per l'invio entro la liquidazione

La moratoria delle sanzioni prevista per il primo semestre del 2019 dalle ultime bozze disponibili del decreto fiscale per l'emissione della fattura elettronica si estende alle regolarizzazioni e agli adempimenti del cessionario/committente che, avendo ricevuto una fattura cartacea, ha provveduto illegittimamente a registrare e detrarre la relativa Iva.

A questa conclusione si giunge attraverso una lettura sistematica della disposizione contenuta nel decreto fiscale (approvato ieri dal Consiglio dei ministri) che prevede la moratoria per le fatture emesse.

In effetti il decreto, per evitare di prorogare il termine di attuazione dell'obbligo di emissione della fattura elettronica, modificando l'articolo 1, comma 6, del Dlgs 127/2015, prevede che per il primo semestre del 2019 le sanzioni indicate all'articolo 6 del decreto legislativo 471/1997 per l'emittente e il cessionario/committente non si applicano se la fattura elettronica viene emessa entro il termine di liquidazione relativo al momento di effe-

tuazione dell'operazione.

Le stesse sanzioni si applicano nella misura del 20% se la fattura elettronica è emessa entro il termine di liquidazione del periodo successivo a quello di effettuazione dell'operazione.

Esemplificando: se un contribuente mensile emette il 15 febbraio (vale a dire entro il termine di liquidazione) una fattura elettronica immediata, la cui effettuazione si è verificata nel mese di gennaio 2019, le sanzioni non si applicano. Al contrario, se un operatore mensile emette una fattura elettronica, relativa a un'operazione effettuata a gennaio 2019, il 15 marzo e quindi entro la liquidazione successiva a quella relativa al momento di esigibilità, le sanzioni dell'articolo 6 del Dlgs 471/1997 si applicano nella misura del 20 per cento.

Estendendo il principio anche al cessionario, lo stesso che procede, ad esempio, a detrarre l'Iva sulla base di una fattura cartacea erroneamente emessa dal cedente eviterà le sanzioni se riceverà la

fattura entro il termine della propria liquidazione. In pratica se un cessionario/committente riceve una fattura cartacea il 20 gennaio 2019 e detrae la relativa imposta nella liquidazione di febbraio non subirà alcuna sanzione se riceve la fattura elettronica entro il 16 febbraio. Al contrario, se riceve la fattura elettronica entro il 16 marzo (avendo liquidato le imposte a febbraio) le sanzioni dell'articolo 6 del Dlgs 471/1997 saranno ridotte al 20 per cento.

Ovviamente, come specifica la relazione di accompagnamento al decreto, il cessionario/committente potrà sempre utilizzare la procedura della regolarizzazione della cosiddetta "fattura spia" in base all'articolo 6, comma 8, del Dlgs 471/1997.

Inoltre, sia per l'emittente che per il destinatario, in caso di emissione in ritardo della fattura elettronica che dia luogo all'applicazione delle predette sanzioni sarà possibile utilizzare il ravvedimento operoso.

**Salvo il cessionario
che detrae l'Iva sulla base
di una fattura su carta**



Peso: 15%

Norme & Tributi

E-fatture «immediate» emesse entro 10 giorni dall'operazione

Pagina a cura di

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Tempi più lunghi per la gestione e la registrazione delle fatture immediate con possibilità di emetterle entro dieci giorni dall'effettuazione dell'operazione con impatto diretto, però, sui sistemi contabili per quanto riguarda i dati da inserire. Proprio per questo impatto le nuove regole, in base alle ultime bozze disponibili del decreto fiscale, decorrono dal 1° luglio 2019. Nulla muta, invece, nel processo di gestione delle fatture differite. Queste regole, contenute nel decreto legge fiscale approvato ieri dal consiglio dei ministri, sono sicuramente positive, ma potrebbero essere più generose.

Allo stato attuale la fattura immediata, in base all'articolo 21, comma 4, del Dpr 633/1972, si deve emettere entro il giorno di effettuazione dell'operazione. La fattura si considera giuridicamente emessa, per quella cartacea da quando viene consegnata o spedita al cliente; per quella elettronica nel momento in cui viene trasmessa o messa a disposizione del cliente, attraverso il sistema d'interscambio dell'agenzia delle Entrate.

Questa tempistica, collegata alla procedura di formazione e gestione di una fattura elettronica ha sollevato subito delle preoccupazioni che l'Agenzia ha cercato di risolvere in via interpretativa con la circolare 13/E/2018. Era chiaro fin da subito,

però, che fosse necessario un intervento normativo.

Il decreto cerca di porre rimedio e stabilisce che la fattura si considera emessa se lo è entro 10 giorni dall'effettuazione dell'operazione. La stessa norma aggiunge, però, che nel caso in cui la data di emissione sia diversa da quella di effettuazione la stessa deve essere espressamente indicata in fattura. Al contrario, se la fattura viene emessa nel giorno di effettuazione dell'operazione nulla deve essere indicato in più. Esemplicando: se l'operazione è stata effettuata in data 3 luglio 2019 e il cedente/prestatore emette la fattura il 9 luglio, la stessa deve contenere anche la data del 3 luglio. Se, invece, la fattura viene emessa il 3 luglio il documento non riporta altra data, oltre quella di emissione.

La nuova regola è di tipo generale e riguarda sia la fattura elettronica che quella cartacea.

A questo proposito la relazione di accompagnamento al decreto specifica che, se l'emissione riguarda una fattura elettronica, la stessa deve essere inviata entro i 10 giorni al sistema di interscambio. Questa specifica impone che, operativamente, sia meglio predisporla e inviarla qualche giorno prima.

Ragionando su questa specifica e sul fatto che in alcuni casi 10 giorni potrebbero essere insufficienti (si pensi al caso in cui il professionista riceva un pagamento di una prestazione il 15 agosto e lo stesso sia assente dal lavoro fino al 31 ago-

sto, con impossibilità di emettere la fattura entro il 25 agosto) si ritiene che, senza violare la norma unionale, si potrebbe procrastinare il termine al 10 del mese successivo a quello di effettuazione.

Il decreto estende anche il termine di registrazione delle fatture emesse. Infatti, mentre allo stato attuale le stesse devono essere annotate nel registro indicato dall'articolo 23 del Dpr 633/1972 entro 15 giorni dall'emissione, dall'entrata in vigore del nuovo decreto legge le stesse potranno essere annotate entro il 15 del mese successivo a quello di effettuazione delle operazioni, ma con riferimento allo stesso momento di effettuazione.

La norma, inoltre, non modifica le regole di registrazione delle fatture in "triangolare interna" (articolo 21, comma 4, lettera b, del Dpr 633/1972) che devono essere annotate entro il 15 del mese successivo a quello di emissione con riferimento allo stesso mese di emissione.

DECRETO FISCALE

LA FATTURA ELETTRONICA

La nuova tempistica diventa la regola generale dal 1° luglio

Per la registrazione ci sarà tempo fino al 15 del mese successivo



Peso: 19%

LE PRINCIPALI NOVITÀ**RISCOSSIONE E LITI**

Rottamazione
delle cartelle
e chiusura
dei contenziosi
con rate in 5 anni

servizi alle pagine 2-3-23-25 e 26

Norme & Tributi

Venti rate in 5 anni per la chiusura delle liti con il Fisco

**Laura Ambrosi
Antonio Iorio**

Definizione delle liti pendenti, degli accertamenti e dei Pvc in venti rate trimestrali. Se il contribuente nell'ultima pronuncia ha vinto in secondo grado, la lite si definisce con il pagamento di un quinto delle maggiori imposte inizialmente pretese. Sono queste alcune delle novità, rispetto alle iniziali versioni, che emergono dalla lettura della bozza di decreto fiscale, approvato ieri dal Consiglio dei ministri, che tuttavia si presenta ancora di scarso appeal per i contribuenti.

A fattori comuni di tutte le liti pendenti e potenziali: la data rilevante (per la notifica dei ricorsi, degli atti impositivi) è rappresentata dall'entrata in vigore del decreto; per tutte le definizioni si può accedere con pagamento fino a venti rate trimestrali.

Liti pendenti

La definizione riguarda solo le controversie devolute alla giurisdizione tributaria in cui è parte l'agenzia delle Entrate (da notare che nelle altre definizioni vi rientrano anche gli atti dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli) pendenti in ogni stato e grado del giudizio, compreso quello in

Cassazione. La somma richiesta è il valore della controversia (imposte senza sanzioni e interessi).

Tuttavia, in caso di soccombenza dell'Agenzia nell'ultima o unica pronuncia (non cautelare) resa alla data di entrata in vigore del decreto, la definizione avviene con il pagamento: della metà del valore della controversia in caso di soccombenza dell'ufficio nella pronuncia di primo grado; di un quinto del valore in caso di soccombenza nella pronuncia di secondo grado.

Per quanto riguarda le liti sulle sanzioni: se non collegate al tributo si definiscono con il 15% o 40% del valore a seconda di soccombenza o meno dell'Agenzia; se collegate al tributo, non è dovuto alcun importo relativo alle sanzioni, qualora il rapporto relativo ai tributi sia stato definito anche con modalità diverse dalla definizione.

Giudizio intermedio

La norma non chiarisce le modalità di calcolo per i casi di accoglimenti parziali delle impugnazioni. È verosimile che in tali ipotesi sarà necessario individuare la somma relativa alla soccombenza del contribuente (per la quale è dovuta l'intera maggiore imposta), rispetto a quella relativa all'accoglimento del suo ricorso (per la quale è invece dovuta

la metà ovvero un quinto della maggiore imposta pretesa)

Entità somme

Sulla falsariga delle precedenti analoghe versioni, viene previsto che, dagli importi dovuti, si scomputano quelli già versati a qualsiasi titolo in pendenza di giudizio. Ne consegue che, se il contribuente ha già pagato delle somme anche a titolo di sanzioni (si pensi al caso di soccombenza in primo o in secondo grado), potrà scomputarle da quanto dovuto per la definizione (sottraendole dall'imposta)

In ogni caso, se da un lato occorre valutare con estremo favore la possibilità di dilazionare le somme in venti rate trimestrali, va detto che le somme richieste per la definizione appaiono ancora sproporzionate e non tengono conto che molti atti impositivi dell'amministrazione



Peso: 1-1%, 25-25%

che generano contenzioso, sono di sovente, almeno in parte, infondati. Richiedendo il cento per cento della pretesa, in realtà si rischia di sanare gli errori degli uffici piuttosto che agevolare il contribuente, il quale addirittura dovrebbe corrispondere la metà o un quinto di quanto richiesto nonostante abbia vinto in primo grado e/o in secondo grado.

Per i Pvc decadenza allungata

Da segnalare, in tale contesto, che con riferimento alla definizione dei Pvc (che in realtà è una sorta di ravvedimento) in caso di mancato perfezionamento per i periodi imposta fino al 31 dicembre 2015, i termini di

decadenza sono aumentati di due anni (si veda nel dettaglio l'altro articolo in pagina). La proroga sembra rivolta a tutti i Pvc (potenzialmente oggetto di definizione) e non solo a quelli oggetto di dichiarazione integrativa. La circostanza appare singolare, e volta a favorire anche in questo caso solo l'Agenzia, perché la dichiarazione integrativa relativa alla «pace fiscale» va presentata entro il 31 maggio 2019 per cui mal si comprende la necessità di prorogare di ben due anni i termini decadenziali.

I PUNTI-CHIAVE

1. Adesione integrale al Pvc

Anche in caso di omessa presentazione della dichiarazione, viene prevista la possibilità di definire il contenuto integrale dei Pvc redatti dalla Gdf o dall'agenzia delle Entrate a seguito di un accesso e consegnati entro la data di entrata in vigore del decreto fiscale e relativi a imposte sui redditi e relative addizionali, Iva, Irap, imposte sostitutive, contributi previdenziali e ritenute, Ivie e Ivafe

2. Le modalità di adesione

L'adesione si perfeziona con la presentazione, entro il termine del 31 maggio 2019, di dichiarazioni integrative che riportino, per tutti i periodi di imposta per i quali non sono scaduti i termini di accertamento (tenendo conto peraltro anche dell'eventuale raddoppio dei termini), i maggiori imponibili contestati e con il pagamento, entro il medesimo termine, delle imposte, senza sanzioni e interessi

3. Le modalità di pagamento

Ai fini della definizione, i pagamenti delle imposte dovute, così come risultanti dalle dichiarazioni integrative, dovranno essere effettuati attraverso versamenti, entro il 31 maggio del 2019, in un'unica soluzione o in 20 rate trimestrali senza tuttavia alcuna possibilità di avvalersi della compensazione di eventuali crediti vantati. In caso di errori sarà comunque possibile il ravvedimento

4. La mancata adesione

In caso di mancata definizione, per le violazioni contestate nel processo verbale di constatazione, notificato entro il termine di entrata in vigore del decreto, l'ufficio procederà con l'ordinaria attività di accertamento secondo però termini più lunghi. In particolare, per le violazioni contestate per i periodi di imposta fino al 2015, gli uffici avranno a disposizione due anni in più per emettere l'avviso di accertamento

DECRETO FISCALE

IL CONTENZIOSO

Se il contribuente ha vinto in II grado si paga un quinto delle pretese iniziali

Va chiarito l'importo da pagare in caso di accoglimento parziale



Peso: 1-1%, 25-25%

Norme & Tributi

SANATORIA

Pvc definiti solo con adesione integrale

Rosanna Acierno

La pace fiscale passa per l'adesione integrale a tutti i rilevi contenuti nel Pvc, anche relativi ad imposte dovute per immobili all'estero e anche in caso di omessa presentazione della dichiarazione, con stralcio di sanzioni e interessi. Confermata la definizione degli accertamenti con adesione, degli inviti a comparire e degli atti impositivi, esclusi gli avvisi bonari. Sono questi i termini della sanatoria.

Sarà possibile definire il contenuto integrale dei processi verbali di constatazione consegnati entro la data di entrata in vigore del decreto. Potranno essere definiti i Pvc in cui siano contestate violazioni (asseritamente) commesse dal 2013 al 2018, non solo in materia di imposte sui redditi, Iva e Irap, ma anche di contributi previdenziali, ritenute, imposte sostitutive, imposta sul valore degli immobili situati all'estero (Ivie) e imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero (Ivafe). L'eventuale notifica, prima dell'entrata in vigore del decreto, di un avviso di accertamento a seguito del Pvc costituisce causa preclusiva alla definizione agevolata.

L'adesione al nuovo istituto dovrà essere effettuata mediante la presentazione, entro il 31 maggio 2019, di una dichiarazione integrativa, per ciascun periodo di imposta per il quale non siano ancora scaduti i termini di accertamento (tenendo conto anche dell'eventuale raddoppio dei termini applicabile per violazioni penali fino al periodo di imposta 2015),

e il pagamento, entro lo stesso termine, delle maggiori imposte autoliquidate, senza sanzioni e interessi.

Tutto questo, anche qualora la dichiarazione originaria non sia stata mai presentata e a condizione che la definizione riguardi tutti i rilievi del Pvc. Potranno essere definiti anche i rilievi riguardanti le risorse proprie tradizionali, versando però in tal caso oltre alle maggiori imposte anche gli interessi di mora calcolati dal 1° maggio 2016. Ai fini del pagamento delle maggiori imposte, non potranno essere utilizzati crediti di imposta.

È espressamente previsto che, fermo restando il versamento in un'unica soluzione o della prima rata entro il termine del 31 maggio 2019, le restanti somme potranno essere versate, al massimo, fino a venti rate trimestrali complessive, a prescindere dall'importo, senza possibilità di compensazione. In caso di mancata definizione integrale entro il 31 maggio 2019, le violazioni del Pvc notificato entro il termine di entrata in vigore del decreto non si riterranno regolarizzate e l'ufficio procederà all'ordinaria attività di accertamento con tempi allungati. Se confermato, in caso di mancata definizione del Pvc, per le violazioni contestate per i periodi di imposta fino al 2015, gli uffici avranno due anni in più per emettere l'avviso di accertamento.

In caso di presentazione della dichiarazione e per violazioni rilevate in sede di Pvc non definito per il 2013, i termini dell'accertamento scadebbero il 31 dicembre 2020 (non il 31 dicembre 2018), per quelle asserita-

mente commesse nel 2014, i nuovi termini scadebbero il 31 dicembre 2021 (non il 31 dicembre 2019) e, infine per quelle commesse nel 2015, i termini scadebbero il 31 dicembre 2022 (non il 31 dicembre 2020).

Gli atti impositivi, quali gli avvisi di accertamento, gli avvisi di rettifica e liquidazione e gli atti di recupero (ma non anche gli avvisi bonari) notificati entro la data di entrata in vigore del decreto, non impugnati e ancora impugnabili alla stessa data, potranno essere definiti mediante il pagamento delle imposte accertate, con stralcio integrale delle sanzioni e degli interessi, entro trenta giorni dalla medesima data o (se più ampio) entro il termine successivo stabilito dall'ufficio per l'invito a comparire nell'ambito del procedimento di accertamento con adesione.

Anche le somme richieste mediante inviti al contraddittorio notificati entro la data di entrata in vigore del decreto potranno essere definite mediante il pagamento, entro trenta giorni dal medesimo termine, delle sole imposte. Infine, anche gli accertamenti con adesione sottoscritti entro la data di entrata in vigore del decreto potranno essere perfezionati mediante il pagamento, entro 20 giorni dalla relativa sottoscrizione, delle imposte rideterminate. I pagamenti delle imposte dovranno essere effettuati con versamenti in un'unica soluzione o ratealmente in otto rate trimestrali (20 rate per importi superiori a 50 mila euro) senza possibilità di avvalersi della compensazione.

Chiusura agevolata per i processi verbali: stralciati interessi e sanzioni



Peso: 15%

CONTROLLI**Definizione agevolata anche per atti di accertamento e verbali***servizi alle pagine 2-3-23-25 e 26***Norme & Tributi****LA PROCEDURA****Se c'è la definizione il giudizio viene subito sospeso**

Anche la rottamazione ter è aperta ai carichi affidati all'agente della riscossione per i quali vi sia un contenzioso pendente. In questo caso la norma approvata ieri appare più precisa delle precedenti versioni.

Si pensi, ad esempio, ai ruoli contenuti in cartelle di pagamento impugnate davanti al giudice. Oppure ad avvisi di accertamento esecutivi confermati dai giudici di primo grado per i quali l'Ufficio ha provveduto all'affidamento del carico pari ai due terzi dell'importo complessivamente preteso. Si stabilisce che il contribuente deve indicare nel modello l'esistenza dei giudizi in corso e quindi si deve impegnare a rinunciare ai giudizi stessi.

La prima novità è rappresentata dalla previsione secondo cui i giudizi in corso sono sospesi dal giudice, dietro presentazione della dichiarazione di definizione agevolata. Si ricorderà che in precedenza la sospensione non era possibile, in quanto non espressamente menzionata, e che pertanto l'unica strada era rappresentata, se del caso, dalla richiesta di rinvio dell'udienza di trattazione. Inoltre, si dispone con maggiore esattezza che l'estinzione del giudizio sia subordinata al perfezionamento della procedura di definizione agevolata e alla pro-

duzione in giudizio della documentazione relativa. In caso contrario, il giudice revoca la sospensione e il procedimento prosegue.

Da quanto sopra, si desume in primo luogo che la concreta efficacia dell'impegno assunto con la trasmissione dell'istanza è differita all'esito positivo del procedimento di sanatoria. Tanto, in linea di continuità con quanto osservato dalla prassi amministrativa (circolare 2 del 2017 dell'agenzia delle Entrate). Inoltre, poiché l'estinzione del giudizio consegue alla definizione integrale del debito, non vi è dubbio che l'istituto processuale di riferimento sia la cessazione della materia del contendere, e non la rinuncia al ricorso, con conseguente compensazione delle spese di giudizio. Vale, infine, segnalare il potere d'ufficio del giudice di revocare la sospensione, dietro segnalazione di una qualsiasi delle parti interessate. Non sembra quindi che si debba procedere alla riassunzione del processo, con apposita istanza, poiché a tanto provvede il giudice.

Un'altra importante novità che potrebbe impattare anche sui giudizi pendenti è quella che prescrive che tutte le somme versate a qualsiasi titolo, anche prima della definizione, relative a debiti definibili restano acquisite e non sono rimbor-

sabili. L'ampiezza della disposizione è preoccupante e dovrà essere opportunamente precisata. In primo luogo, deve ritenersi che il riferimento sia solo alle partite di cui il debitore abbia chiesto la rottamazione e non a tutti i carichi potenzialmente sanabili ma che in concreto non sono stati inclusi nell'istanza. Sembra, inoltre, che l'effetto dell'irreversibile acquisizione delle somme pagate non derivi dal perfezionamento della sanatoria ma dalla mera presentazione della domanda. Ne potrebbe conseguire che se il debitore con giudizi in corso non perfeziona la rottamazione non potrà comunque ottenere la restituzione degli importi versati, anche laddove il giudice dovesse dargli ragione.



Peso: 1-1%, 26-12%



**Tutte le somme versate
a qualsiasi titolo acquisite
e non più rimborsabili**



Peso:1-1%,26-12%

Norme & Tributi

Nuova rottamazione con la chance di compensare i ruoli con i crediti

Pagina a cura di
Luigi Lovecchio

Riammissione incondizionata per i contribuenti decaduti dalla prima sanatoria, mentre chi è entrato nella rottamazione-bis deve allinearsi ai pagamenti mancanti entro il 7 dicembre. La rottamazione-ter ha un intreccio complicato con le due precedenti versioni della definizione dei ruoli. Occorre dunque che sul punto lo schema di Dl fiscale collegato alla manovra non lasci margini di ambiguità, anche in considerazione dell'imminente scadenza della rottamazione-bis.

La nuova rottamazione

Le regole sono in larga parte mutate dalla disciplina precedente. Sono ammessi alla definizione tutti gli affidamenti eseguiti all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 sino alla fine del 2017. Lo sconto è rappresentato dall'azzeramento delle sanzioni e degli interessi di mora e l'istanza va presentata entro il 30 aprile 2019. Con la trasmissione della domanda, inoltre, si bloccano tutte le procedure esecutive e cautelari (fermo amministrativo e ipoteca). È altresì confermato che la rottamazione si perfeziona solo con l'integrale e tempestivo pagamento di tutte le rate di legge. Non c'è spazio quindi al lieve inadempimento. Il pagamento può essere sempre eseguito attraverso la compensazione con i crediti certificati per appalti e forniture vantati verso la pubblica amministrazione. Una delle novità di maggior

rilievo è rappresentata dalla tempistica dei versamenti delle somme dovute. Nello schema di decreto legge sono infatti previste due rate annuali, scadenti il 31 luglio e il 30 novembre di ogni anno, per un massimo di cinque annualità. Proprio questo sensibile allungamento dei termini ha richiesto un raccordo con le precedenti versioni della rottamazione, al fine di "ripescare" i contribuenti che non ce l'hanno fatta a rispettare le vecchie scadenze.

La prima rottamazione

I debitori che hanno presentato la domanda entro il 21 aprile 2017, in base all'articolo 6 del Dl 193/2016, e che per qualsiasi motivo non fossero riusciti a onorare l'impegno a pagare gli importi dovuti, non hanno potuto beneficiare della riapertura dei termini disposta con l'articolo 1 del Dl 148/2017 (seconda rottamazione). Quest'ultima norma, infatti, li escludeva espressamente, con la sola eccezione di chi non aveva versato le rate scadute a fine 2016 delle dilazioni in essere al 24 ottobre 2016. Nel nuovo decreto legge i decaduti della prima sanatoria sono invece ammessi senza condizioni di sorta, in considerazione della indubbia maggiore convenienza della disciplina. Non rilevano eventuali debiti scaduti di dilazioni pregresse.

La seconda rottamazione

Gli ammessi alla definizione, secondo l'articolo 1 del Dl 148/2017, rientrano in tre tipologie:

- a) soggetti con carichi affidati dal 1° al 30 settembre 2017;
- b) soggetti con carichi ante 2017

che, dopo aver presentato domanda per la prima rottamazione, se la sono vista rigettare per non aver pagato integralmente le rate scadute a fine 2016 riferite a dilazioni pregresse;

c) soggetti con carichi ante 2017 mai inclusi in precedenti istanze di definizione agevolata.

Neicasi a) e c) è possibile rientrare nei benefici della rottamazione-ter solo pagando entro il 7 dicembre tutte le rate scadute sino a ottobre 2018. Si tratta di una rimessione in termini la cui attuazione rappresenta una condizione di accesso alla terza rottamazione. Una volta rispettata la scadenza del 7 dicembre, le somme residue, pari al 20% del totale, potranno essere pagate entro cinque anni. Come si vede, se la norma non cambia, la convenienza a passare dalla rottamazione-bis a quella ter non è molto elevata, poiché riguarda una porzione minoritaria del carico complessivo.

I contribuenti che si trovavano nel caso b) (ripescati dalla prima rottamazione) avrebbero dovuto pagare in un'unica soluzione le rate scadute a fine 2016 entro lo scorso mese di luglio. In questo caso è stabilito che se il debitore non ha ottemperato a tale obbligo può accedere alla rottamazione-ter senza condizioni di sorta e per il totale del carico residuo.

DECRETO FISCALE

LA SANATORIA

Domanda entro il 30 aprile
Pagamento, senza interessi di mora e sanzioni, in 5 anni

I requisiti di ammissione per chi è decaduto dalla seconda edizione

PAROLA CHIAVE

Rottamazione-ter

Carichi dal 2000 al 2017

Incluse tutti i carichi affidati all'agente della riscossione dal primo gennaio 2000 al 31 dicembre 2017. La domanda deve essere presentata entro il 30 aprile 2019 e il pagamento può avvenire in un massimo di 5 anni, con due rate annuali per le quali la scadenza è fissata il 31 luglio e il 30 novembre di ciascun anno. Il vantaggio è rappresentato dall'azzeramento di sanzioni e interessi di mora. Si decade dalla definizione agevolata se non si pagano interamente e tempestivamente le rate previste



Peso: 30%

I PUNTI CHIAVE

1. I rapporti con la prima rottamazione

I soggetti che hanno presentato istanza entro il 21 aprile 2017 e che non sono riusciti a rispettare la scadenze di legge non hanno potuto beneficiare della riapertura dei termini della rottamazione bis, con la sola eccezione dei debitori che non avevano pagato le rate scadute a fine 2016 di precedenti dilazioni. Con la rottamazione ter costoro sono ammessi ai benefici di legge, senza condizioni di sorta. Ne dovrebbe conseguire che non rilevano eventuali morosità riferite a dilazioni pregresse

2. I rapporti con la seconda rottamazione

I carichi che potevano rientrare nella seconda definizione erano: a) quelli affidati dal 1° gennaio 2000 al 30 settembre 2017; b) quelli ante 2016 mai inclusi in una precedente domanda di sanatoria, c) quelli ante 2016 inclusi in una precedente istanza rigettata per mancato pagamento delle rate scadute a fine 2016. In quest'ultimo caso, se il debitore non ha pagato le rate scadute a fine 2016 entro lo scorso luglio, lo stesso è ammesso senza condizioni alla rottamazione ter per l'intero carico dovuto

3. Gli altri casi inclusi nella rottamazione-bis

Nei casi sopra indicati sub a) e b), la possibilità di confluire nella rottamazione ter è subordinata alla condizione di pagare tutte le rate scadute a fine ottobre 2018 entro il 7 dicembre. Si tratta di una rimessione in termini,

valevole quindi anche per chi non ha pagato alla scadenza originaria, che rappresenta la porta d'accesso alla nuova definizione agevolata. Se si rispetta questa condizione, il residuo 20% dovuto potrà essere pagato in cinque anni

4. Il contenzioso pendente

Ammessa la definizione anche per i carichi in contenzioso. Si pensi, ad esempio, alla cartella di pagamento impugnata o all'affidamento conseguente ad un atto di accertamento impugnato. In questo caso, occorre impegnarsi a rinunciare al giudizio con la domanda di sanatoria. L'estinzione del giudizio è subordinata al perfezionamento della rottamazione. Si può chiedere la sospensione del processo con il deposito della domanda di definizione agevolata

5. La non ripetibilità

Le somme relative ai debiti definibili pagate a qualsiasi titolo anche prima della definizione non sono rimborsabili. Dovrebbe trattarsi solo degli importi inclusi nella domanda di definizione agevolata. Sembra si voglia affermare che, una volta trasmessa l'istanza, anche se la definizione non si perfeziona il debitore non ha comunque diritto alla restituzione dell'ammontare corrisposto medio tempore. Se così fosse, potrebbe accadere che il contribuente che ha affidamenti in contenzioso e non perfeziona la rottamazione non potrà recuperare le somme versate neppure se ha ragione dal giudice



Peso:30%



Norme & Tributi

Polizze, amministratore responsabile

Rosario Dolce

L'amministratore di condominio è responsabile personalmente del pagamento del premio assicurativo della polizza condominiale. Se le casse sono vuote, l'amministratore deve adoperarsi perché i condomini paghino nel più breve tempo possibile in modo da riattivare la polizza quanto prima. A questa conclusione è arrivata la Corte d'Appello di Roma con la sentenza del 2 maggio 2018, n. 2779.

Il proprietario di un immobile, vittima di un sinistro correlabile alla sicurezza del condominio, ha citato in giudizio il proprio amministratore affinché ne venisse accertata la responsabilità

esclusiva e personale per non aver provveduto al tempestivo pagamento del premio assicurativo. La compagnia assicurativa aveva, infatti, rifiutato il pagamento per mancata copertura assicurativa, garantita dalla Polizza globale fabbricati, all'epoca del sinistro.

Il giudice di primo grado ha rigettato la domanda del condòmino, osservando che l'amministratore non poteva ritenersi responsabile del mancato pagamento del premio assicurativo, in quanto i condomini/mandatari non gli avevano fornito le risorse necessarie per poter provvedere al pagamento.

La tesi è stata però ribaltata in appello. Per il giudice l'amministratore, al fine di eseguire il mandato con la diligenza del

buon padre di famiglia, è tenuto ad adoperarsi presso i condomini per ottenere, nel più breve tempo possibile il denaro necessario per il pagamento della rata assicurativa. La Corte territoriale, facendo anche riferimento a un precedente (Cassazione 2149/2000), confermava che l'amministratore, per andare esente da responsabilità, avrebbe dovuto dimostrare di aver fatto tutto il possibile (informazione condomini, fissazione assemblea condominiale, recupero somme presso i morosi) per procurarsi il denaro sufficiente; ma non lo aveva potuto fare e quindi la sentenza è stata riformata.

CORTE D'APPELLO ROMA

Se le casse sono vuote
occorre attivarsi
con i condomini



Peso: 7%

Sul tetto è off limits l'antenna telefonica troppo ingombrante

Enrico Morello

Antenna condominiale sul tetto, si può mettere solo se non è troppo ingombrante. La Cassazione (sentenza 24767/2018) ha dichiarato la nullità di una delibera condominiale che aveva approvato l'installazione di una antenna per la telefonia mobile sul lastrico solare del palazzo.

In prima istanza, una singola condolina si era rivolta al Tribunale di Milano lamentando che tale antenna, viste le considerevoli dimensioni, comprometteva l'utilizzo del lastrico solare nel suo complesso e non solo nella porzione occupata. Il Tribunale le dava ragione in base all'articolo 1120 del Codice civile, che permette l'utilizzo delle parti comuni purché ciò non av-

venga a danno o limitazione anche di un solo condolino.

La Corte di appello, a sua volta, confermava le argomentazioni del Tribunale

Si ricorda, in proposito, che l'articolo in questione è suddiviso in due commi: il primo che prevede la possibilità dei condolini di disporre tutte le innovazioni dirette al miglioramento delle parti comuni, e il secondo che individua, fra i limiti a tale potere, il divieto di privare dell'utilizzo pur solo virtuale della parte comune interessata anche un solo condolino.

Il Tribunale prima e poi la Corte, in sostanza, dalle risultanze istruttorie avevano tratto la convinzione che la condolina ricorrente fosse stata privata, con l'installazione dell'antenna, della possibilità di utilizzare per

altri fini il lastrico solare.

La Cassazione, quindi, non poteva che adeguarsi alle decisioni dei giudici di grado inferiore e respingere il reclamo.

Il principio che si può trarre dalla sentenza è che tutti i condolini possono disporre liberamente delle parti comuni purché da tale utilizzo non derivi un'impedibilità per gli altri condolini di fare altrettanto. Unica eccezione a tale principio è che una parte comune condominiale, per come è collocata, possa essere in effetti (per esempio per porci un'antenna privata) utilizzata da un solo condolino e non dagli altri.

PROPRIETÀ

Non si può impedire completamente l'uso della parte comune



Peso: 8%

Norme & Tributi

Gruppo Iva, il vincolo economico per statuto

L'associazione che svolge attività commerciale può essere solo controllante

Alessandro Germani

In prossimità della scadenza dell'opzione per il Gruppo Iva prevista per il 15 novembre tornano utili, nelle verifiche che i gruppi stanno ultimando per stabilire la convenienza ad aderire al nuovo istituto, le due risposte fornite ieri dall'agenzia delle Entrate. Il principio n. 4, in particolare, chiarisce che un'associazione che svolge attività commerciale potrà optare come controllante, ma non come controllata. Ma vediamo in dettaglio le risposte.

Il principio di diritto n. 4 verte sulla nozione di vincolo finanziario stabilita dall'articolo 70-ter, comma 1, del Dpr 633/72. Tale vincolo richiama la nozione di controllo interno di diritto contenuta nell'articolo 2359,

comma 1, n. 1, del Codice civile in virtù della quale esso si estrinseca nel disporre della maggioranza dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria. Ciò comporta che un soggetto, quale un'associazione – sebbene soggetto passivo Iva per via delle attività commerciali svolte – non potrà mai inquadarsi come controllato all'interno del gruppo Iva, in quanto privo dell'assemblea ordinaria che consente un effettivo esercizio del controllo di diritto citato. Invece, tale soggetto potrà atteggiarsi quale controllante del Gruppo Iva, perché potrà a sua volta esercitare il controllo ex articolo 2359, comma 1, n. 1 sulle partecipate.

Il principio di diritto n. 5 è invece relativo alla nozione di vincolo economico ex articolo 70-ter, comma 2, del Dpr 633/72. Ricordiamo che esso sussiste in presenza di una delle seguenti forme di cooperazione economica:

a) svolgimento di un'attività principale dello stesso genere;

b) svolgimento di attività complementari o interdipendenti;

c) svolgimento di attività che avvantaggiano, pienamente o sostanzialmente, uno o più di essi.

Nell'ambito di un gruppo bancario e finanziario che è in procinto di costituire un gruppo Iva sono presenti alcune società i cui oggetti sociali prevedono l'effettuazione di determinate attività. Le stesse sono più ampie rispetto all'attività indicata da ciascuna nel codice Ateco che è quella di holding. In particolare Alfa ha come previsione statutaria la concessione di finanziamenti a favore di altre società del gruppo nonché la direzione e coordinamento tecnico, amministrativo e finanziario di società appartenenti allo stesso gruppo. Beta invece ha come previsione da statuto l'attività di concessione di garanzie reali e personali anche nell'interesse di altre società del gruppo nonché la direzione e coordinamento tecnico, amministrativo e finanziario di so-

cietà appartenenti allo stesso gruppo. L'oggetto sociale di Gamma, infine, prevede l'assunzione di partecipazioni in società aventi analogo oggetto (compresa l'offerta di servizi alle stesse e la loro direzione) nonché la concessione di garanzie reali e personali anche a favore di terzi. Tuttavia conta il fatto che da statuto tutte e tre possano svolgere un'attività principale dello stesso genere, indipendentemente dal codice Ateco e dal fatto che al momento quelle attività non siano esercitate. Peraltro, non si può nemmeno escludere che le società svolgano attività complementari o interdipendenti o che avvantaggino, pienamente o sostanzialmente, una o più di esse, integrando le precedenti lettere b) e c).

L'associazione che svolge attività commerciale può essere solo controllante



Peso: 12%

**DENTRO I CODICI****CASSAZIONE**

L'assicurazione sulla vita non entra di default nell'eredità

Angelo Busani

Se in un contratto di assicurazione sulla vita sono nominati, quali beneficiari della polizza, gli «eredi legittimi», l'erede testamentario del contraente non ha diritto a riscuotere il provento della polizza alla morte dell'assicurato, pretendendo che la designazione testamentaria superi quella contenuta nella polizza.

Lo decide la Cassazione nell'ordinanza 25635 del 15 ottobre 2018 in cui si specifica che se però il testamento revoca l'indicazione del beneficiario della polizza e indica un nuovo beneficiario, è quest'ultimo l'avente diritto a percepire il provento del contratto di assicurazione.

In sostanza, se nel testamento non si dice nulla in ordine alla polizza e il testatore semplicemente nomina i propri eredi, questa designa-

zione non vale ad abolire la designazione del beneficiario della polizza contenuta nel contratto di assicurazione. Non si può interpretare la nomina di un erede testamentario come implicita revoca della designazione dei beneficiari di una polizza as-

sicurativa, stipulata dal testatore, nella quale questi abbia indicato come beneficiari i suoi eredi legittimi.

Infatti, la polizza assicurativa è un contratto dal quale deriva il diritto del beneficiario al pagamento di una indennità. La designazione del beneficiario può essere compiuta nell'ambito dello stesso contratto di assicurazione (in sede di sua stipula o di sua modifica) o con un successivo testamento; nelle stesse forme, la

designazione può essere revocata.

Nel contratto di assicurazione per il caso di morte, il beneficiario acquista un diritto proprio che trova la sua fonte nel contratto di assicurazione e che non entra a far parte del patrimonio ereditario del soggetto che contrae la polizza. La designazione del beneficiario del contratto di assicurazione, mediante il riferimento alla categoria degli eredi legittimi o testamentari, non vale ad assoggettare il rapporto alle regole della successione ereditaria, poiché si tratta di una semplice indicazione del criterio per l'individuazione dei beneficiari medesimi.



Sentenza. Conta cosa c'è scritto nel contratto



Peso: 8%

Rapporti Trasporti & Logistica

Sviluppo tecnologico. Cobot, big data, logistics app in un settore che cambia. Sull'evoluzione digitale si basa il modello di business di diverse startup

Le innovazioni spingono verso una logistica 4.0

**Marco Melacini
Damiano Frosi**

La rivoluzione 4.0 entra nella logistica. Un settore in crescita, che oggi trova nuovo impulso allo sviluppo grazie all'innovazione, alle startup e all'attenzione alla customer experience da parte delle imprese. È iniziata l'era della logistica 4.0, in grado di garantire migliori servizi al cliente e una filiera più efficiente, con la piena visibilità e l'integrazione dei diversi processi.

Come rivela la ricerca 2018 dell'Osservatorio Contract Logistics "Gino Marchet" del Politecnico di Milano (che sarà presentata giovedì 8 novembre al convegno "Customer Experience, Startup e 4.0: la Logistica spicca il volo!" presso MiCo-Milano Convention Centre), nel mercato contract logistics crescono i volumi movimentati grazie alla spinta dell'eCommerce e a importanti elementi di innovazione. Si registra poi un grande dinamismo con ben 40 operazioni M&A in Italia nel biennio 2017-2018 e si concentra più attenzione alla sostenibilità dal punto di vista sia ambientale, che economico e delle condizioni di lavoro.

Riguardo all'aspetto "green", sui mezzi pesanti si diffonde la tecnologia per alimentazione Lng (Liquefied natural gas), capace di ridurre la CO₂ del 15-20% e il particolato di almeno il 90%, con benefici anche in termini di costo a chilometro. Nei magazzini prendono piede carrelli con batterie agli ioni di litio, che portano a un risparmio totale sul consumo di energia elettrica superiore al 35%.

Sulle tecnologie digitali si basa il modello di business di gran parte del-

le startup specializzate nell'offerta di servizi logistici. Come Milkman (a Milano), che offre un servizio di delivery last mile con una gestione dinamica dei prezzi per slot di consegna e la visibilità sull'intero processo distributivo. Oppure IndaBox (nata a Torino), che gestisce una rete di punti di ritiro pacchi, tra lockers, negozi, bar e supermercati.

Il filo comune dell'innovazione tecnologica è il paradigma della rivoluzione 4.0, in cui sistemi Cps (Cyber-physical systems) comunicano tra loro in real time e monitorano i processi, creando una copia virtuale del mondo reale e consentendo di prendere decisioni decentralizzate. In magazzino, questo significa ad esempio introdurre carrelli di movimentazione dotati di tecnologia "natural navigation", che si muovono autonomamente senza un tracciato prestabilito, grazie a una scansione laser dello spazio e alla creazione di un profilo 2D dell'ambiente. O sistemi di navigazione indoor basati sulla realtà aumentata, con carrelli dotati di telecamera frontale e di un tablet che mostra le immagini raccolte, a cui si sovrappongono indicazioni "stradali" e informazioni sulla missione da percorrere. E ancora, sistemi di Autonomous intelligent vehicle per carrelli in grado di aggirare gli ostacoli e comunicare tra loro per gestire le precedenza e assegnare gli ordini (Swarm Logistics). Inoltre nell'allestimento ordini i sistemi Cobot (Collaborative robot) possono supportare le attività di imballaggio e (domani) anche di prelievo. Per dare un'idea della portata di queste inno-

vazioni, basti pensare che nel retail food le aziende che hanno introdotto l'automazione nei magazzini sono cresciute dal 2016 di circa il 350%.

Nel trasporto si assiste alla diffusione di app che consentono una comunicazione real time tra i sistemi di pianificazione centralizzati (Tms) e i singoli vettori/autisti. Soluzioni permettono una stima più precisa dell'orario di arrivo, migliorando il livello di servizio percepito dai clienti. Ma non solo: conoscere la posizione dei mezzi consente di pianificare al meglio le attività di ricezione e spedizione, riducendo la congestione nelle aree circostanti. Molte startup poi stanno introducendo sistemi evoluti per l'analisi dei Big Data della logistica (ad esempio Noodle Analytics) e piattaforme di incrocio domanda-offerta di servizi logistici con un rating sull'affidabilità del servizio.

Ma la rivoluzione tecnologica interessa anche il customer service. Nuovi strumenti digitali offrono visibilità sullo stato degli ordini e maggiore integrazione tra gli attori della filiera, introducendo workflow strutturati che rispondono a eventuali anomalie e alimentano sistemi di business intelligence e predictive analytics. Soluzioni che migliorano l'esperienza di aziende e consumatori.



Peso: 20%



*Marco Melacini e Damiano Frosi sono
rispettivamente direttore scientifico e
direttore Osservatorio Contract Logistics
"Gino Marchet" del Politecnico di Milano*

40

**OPERAZIONI
M&A**

Nel mercato del contract logistics in Italia, nel periodo 2017-2018, si sono registrate 40 operazioni di M&A. È quanto emerge dalla ricerca dell'Osservatorio Contract Logistics "Gino Marchet", che verrà presentata l'8 novembre a Milano

Anche i droni.

Amazon ha iniziato a testare la consegna dei pacchi con i droni (foto a destra). Sopra, robot Starship Technologies per il recapito di cibo, documenti o piccoli oggetti. Sotto, dall'alto: il concept Renault EZ-PRO e lo ZF e-Go Mover, entrambi veicoli a guida autonoma

16%

**CRESCITA 2018
E-COMMERCE**

L'Osservatorio eCommerce B2c calcola un incremento del valore degli acquisti online del 16% nel 2018



Peso:20%

Tagliate le sanzioni sulle liti pendenti con il fisco

Condono mini-cartelle Super sconto se emerge il nero dell'anno prima

DOSSIER

PAOLO RUSSO
ROMA

Un mezzo condono per chi fa emergere fino a un terzo del reddito dichiarato l'anno precedente, una rottamazione ter delle cartelle di Equitalia con pagamento dilazionato in cinque anni, sconti sostanziosi per chi rinuncia ai contenziosi tributari con il fisco e cancellazione di interessi e sanzioni per chi ha in corso un accertamento fiscale e paga la maggiore imposta per evitare guai peggiori. Dopo vertici e controvertici il decreto sulla pace fiscale porta non poche novità per i contribuenti.

Il condono

Tecnicamente si chiama "dichiarazione integrativa", ma vale mezzo condono perché per i precedenti cinque anni di imposta si potrà far emergere fino a un terzo di quanto dichiarato l'anno precedente e non oltre 100 mila euro, pagandoci sopra solo un 20% di imposta. Secondo lo studio del tributarista Gianluca Timponi un contribuente che abbia dichiarato 50mila euro nel 2013 e integri a 65mila euro il proprio reddito, sui 15mila fatti emergere pagherà soltanto 3mila euro di Irpef, risparmiandosi il pagamento delle salatissime sanzioni e gli

interessi di mora.

Mini cartelle

Il decreto passa al tritacarte le cartelle Equitalia più datate, di importi non superiori a mille euro. La cancellazione dei mini-debiti, compresi interessi per ritardata iscrizione a ruolo e sanzioni, avverrà senza che il contribuente debba presentare alcuna domanda e vale per le cartelle dal 2000 al 2010. Come ha spiegato il Premier Conte, si tratta di cartelle «così vecchie da comportare costi di riscossione superiori agli importi da incamerare».

Sanatoria delle cartelle

Come per le precedenti due rottamazioni si deve pagare per intero l'imposta dovuta, ma nulla è dovuto di sanzioni e interessi di mora. La novità è che anziché pagare tutto in sette mesi ora si pagherà in cinque anni con più comode dieci rate semestrali a tasso di interesse ridotto dal 3,5 al 2%. In pratica per una cartella notificata nel giugno scorso per 55mila euro di Irpef evasa, anziché pagare 86.135 euro, di cui oltre 11mila di interessi e sanzioni, si chiuderà la partita versando 67.050, il 22% in meno. Sconti che salgono se la cartella è più datata, perché in quel caso gli interessi sono

molto più alti. Si possono sanare Irpef, Iva, contributi previdenziali, Irpef ed Ires per debiti notificati dal 2000 al 31 dicembre 2017. Alla sanatoria può aderire anche chi aveva aderito alla precedente, ma non era in regola con i pagamenti.

Liti pendenti

Chi è in lite con il fisco ma ha perso in primo grado di giudizio o deve ancora finire davanti alla commissione tributaria versa per intero l'imposta ma non paga sanzioni e interessi. Se l'ha spuntata in primo grado c'è invece anche uno sconto del 50% sull'imposta. In questo caso per un accertamento sull'anno di imposta 2012 per 37mila euro di tributo, si paga ben l'80,15% in meno di quanto dovuto in caso alla fine la spunti il fisco. Lo sconto sale al 70% dell'imposta se si è vinto anche il secondo grado di giudizio.

Accertamenti in corso

Mano tesa anche a chi ha avuto una visitina della tributaria. La sanatoria contenuta nel decreto fiscale riguarda infatti sia chi dopo un accertamento si è visto consegnare il regolare verbale che contesta l'evasione (quello che in gergo tecnico si chiama Pvc, processo verbale di contestazione), sia chi è ancora in fase di ac-



Peso: 61%



certamento in corso. In entrambi i casi si paga per intero l'imposta sul maggior reddito contestato, ma vengono abbuonati sanzioni e interessi di mora. Per chi sa di avere poche possibilità di farla franca un affare, perché come calcola lo Studio Timpone nel caso di un reddito dichiarato di 31.685 euro nel 2013 e contestato di 45.109, con la sanato-

ria delle contestazioni si pagherebbero 5.802 euro di imposta, anziché 12.316. Somma così lievitata per effetto di sanzioni e interessi da pagare nel caso non si riesca poi a spuntarla davanti al fisco. —

Per gli accertamenti in corso abbuonati sanzioni e interessi sulle contestazioni

Il piano sul Fisco

DATI IN EURO

centimetri - LA STAMPA

Rottamazione cartelle

ESEMPIO: CARTELLA DI EQUITALIA NOTIFICATA IL 04/06/2018 SU IMPOSTE DEL 2014

COM'È ORA

IRPEF EVASA	55.000,00
Interessi mancata iscrizione a ruolo	8.250,00
SANZIONI	16.500,00
AGGIO DI RISCOSSIONE	6.380,00
INTERESSI DI MORA (pag. entro 60 giorni)	0
SPESE DI NOTIFICA	5,88
TOTALE DA PAGARE	86.135,88
DIFFERENZA	19.085,00

COME POTREBBE ESSERE

IRPEF EVASA	55.000,00
Interessi mancata iscrizione a ruolo	8.250,00
SANZIONI	0
AGGIO DI RISCOSSIONE	3.795,00
INTERESSI DI MORA (pag. entro 60 giorni)	0
SPESE DI NOTIFICA	5,88
CON ROTTAMAZIONE	67.050,88
SCONTO TOTALE	22%

Sanatoria accertamento in corso

ESEMPIO: ACCERTAMENTO ANNO 2013

PVC: processo verbale di contestazione

Reddito dichiarato **31.685,00**Reddito accertato **45.109,00**

MAGGIORI IMPOSTE DERIVANTI DAL MAGGIOR REDDITO

IRPEF	5.550,00
ADDIZIONALE REGIONALE	232,00
ADDIZIONALE COMUNALE	121,00
SANZIONI	5.312,70
INTERESSI	1.091,97
SPESE DI NOTIFICA	8,75
TOTALE DA PAGARE	12.316,42
DIFFERENZA	6.513,67

DEFINIZIONE DEL PVC CON DICHIARAZIONE INTEGRATIVA

IRPEF	5.550,00
ADDIZIONALE REGIONALE	232,00
ADDIZIONALE COMUNALE	12,00
SANZIONI	0
INTERESSI	0
SPESE DI NOTIFICA	8,75
TOTALE DA PAGARE	5.802,75
SCONTO TOTALE	52,89%

Pace fiscale, liti pendenti

LO STATO ATTUALE

IRES+IVA+IRAP	37.000,00
Interessi	34.040,00
Sanzioni	22.200,00
Spese di notifica	5,88
TOTALE DA PAGARE	93.245,88

GIUDIZIO SFAVOREVOLE DEL TRIBUNALE AL CONTRIBUENTE **1**

IRES+IVA+IRAP SOLO IMPOSTE	37.000,00
Interessi	0
Sanzioni	0
Spese di notifica	5,88
TOTALE DA PAGARE	37.005,88

SCONTO TOTALE **60,31%** RISPARMIO **56.240,00**VITTORIA IN PRIMO GRADO **2**

IRES+IVA+IRAP 50% IMPOSTE	18.500,00
Interessi	0
Sanzioni	0
Spese di notifica	5,88
TOTALE DA PAGARE	18.505,88

VITTORIA IN PRIMO E SECONDO GRADO **3**

IRES+IVA+IRAP 33% IMPOSTE	12.210,00
Interessi	0
Sanzioni	0
Spese di notifica	5,88
TOTALE DA PAGARE	12.215,88

SCONTO TOTALE **80,15%** RISPARMIO **74.740,00**SCONTO TOTALE **86,90%** RISPARMIO **81.030,00**

Fonte: simulazioni elaborate dallo studio tributarista Timpone, sulla base del piano del governo



Peso: 61%

Le tasse

Regali a piccoli e grandi evasori ecco la maxi sanatoria gialloverde

ROBERTO PETRINI, ROMA

Eccolo il condono dei gialloverdi. Dopo mesi di indiscrezioni, retromarce e cortine di fumo, arriva una sanatoria fiscale ad alta intensità. Quattro i pezzi dell'operazione, contenuta nel decreto varato ieri sera dal Consiglio dei ministri: la prima è la rottamazione-ter delle cartelle; la seconda la sanatoria delle liti fiscali in corso; la terza è il colpo di spugna totale per i debiti col fisco sotto i mille euro (dalle multe ai bolli auto); la quarta – quella con potenza massima – è la possibilità per chi ha evaso negli anni passati di presentare una dichiarazione integrativa pagando solo il 20 per cento del nuovo imponibile emerso. Persino il premier Conte nella conferenza stampa seguita al Consiglio dei ministri è sembrato arrendersi: «Condono? Chiamatelo come vi pare, le scelte lessicali sono libere».

La “dichiarazione integrativa” è la vera novità dell'intero pacchetto delle quattro sanatorie. Si tratta dello stesso strumento usato da Berlusconi e Tremonti nel 2002 per varare il condono tombale, ed è stato oggetto di resistenza da parte dei grillini fino all'ultimo: tant'è che nel penultimo testo circolato la settimana scorsa c'era, mentre in quello di sabato scorso era sparita. Ora torna, con qualche paletto, ma mantenendo intatta la propria efficacia. Il punto fondamentale della nuova “dichiarazione integrativa”, che la qualifica come condono, è che non si limita a cancellare sanzioni e interessi di mora ma consente di mettersi in regola pagando – come avviene con il decreto varato ieri – il 20 per cento dell'imponibile Irpef emerso. Si dichiara oggi con lo sconto quello che non è stato dichiarato allora.

Di Maio ieri ha assicurato che non ci sarà nessun “salva-

condotto” per chi ha evaso e ha minacciato manette. Tuttavia è chiaro che con le nuove misure chi ha mancato in passato potrà mettersi in regola dichiarando quello che non dichiarò allora (sempre ammesso che non sia già stato posto sul chi vive da una visita della Guardia di Finanza perché in questo caso l'integrativa gli è preclusa): per farlo deve essere certo che verrà messo al riparo da accertamenti futuri, come sembra previsto dal decreto. Due paletti, subito annunciati da M5S dopo il lungo vertice di ieri, tra Conte, Tria e due vicepremier, tentano di circoscrivere l'operazione: il nuovo imponibile dichiarato ad integrazione del vecchio non può essere superiore al 30 per cento di quanto dichiarato in modo fraudolento e comunque non superare il tetto dei 100 mila euro.

Complessivamente il condono gialloverde sembra frutto di un forte compromesso e farà discutere. Da una parte è comunque un condono e dall'altra parte ha molti limiti che in qualche caso ne ostacoleranno l'appetibilità: ad esempio, siccome l'Iva non può far parte della sanatoria, il lavoratore autonomo che si autodenuncia rischia di vedersi contestare l'Iva relativa ai nuovi redditi emersi.

Le valutazioni sul pacchetto-condoni arriveranno nei prossimi mesi e si misureranno anche, in termini di consenso, sul test del decollo della flat tax al 15 per cento per i piccoli imprenditori e professionisti, forte base dell'elettorato leghista. Come pure si dovrà considerare che il gettito dell'operazione sanatoria è comunque una tantum e non potrà coprire misure strutturali come pensioni e reddito di cittadinanza, senza contare che il prossimo anno il gettito della riscossione ordinaria sarà zero trovandosi infatti in concorrenza con la maxi sanatoria. Fenomeno

che si unisce alla perdita di entrate per le rottamazioni in corso e i ruoli negli ultimi mesi di quest'anno in seguito ai ripetuti annunci dell'arrivo di un condono.

L'altra misura del pacchetto-condoni – in questo caso una conferma – è la rottamazione-ter, del precontenzioso e delle cartelle: per mettersi in regola si pagherà l'intero ammontare delle imposte dovute, ma saranno annullate sanzioni (che possono arrivare al 150 per cento) e interessi. L'estensione del rottamabile è molto ampia e riguarda l'intera filiera del rapporto contribuente-fisco: dall'accertamento in corso alla cartella che ingiunge il pagamento. Le rate saranno trimestrali, in tutto venti, dunque si potrà pagare l'intero ammontare in cinque anni con interessi più bassi: in tutto l'incasso sarà di 11 miliardi.

L'altra gamba è quella della chiusura delle liti pendenti di fronte alla commissione tributaria. In questo caso si potrà interrompere il processo con l'Erario al primo grado pagando il 50 per cento del non dichiarato (evitando così il rischio del ribaltamento della sentenza nel grado successivo) e il 20 per cento al secondo per evitare la Cassazione. Nessun tetto agli imponibili: ne potranno dunque beneficiare anche i maxi contenziosi.

Infine la rottamazione popolare, quella sotto i 1.000 euro di debito con fisco e varie amministrazioni. Forse è la più plausibile: spesso sotto quella cifra la riscossione non ha con-



Peso: 63%

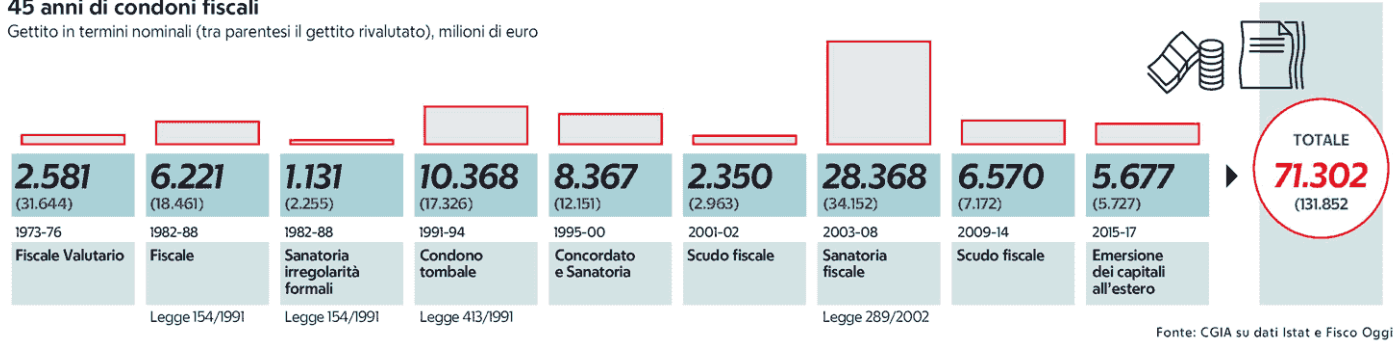


venienza a mettere in campo un processo di recupero. Dunque pronti stracciare multe, bollo auto e piccoli debiti, naturalmente assai vecchi, ricevute nel decennio 2000-2010.

I numeri

45 anni di condoni fiscali

Gettito in termini nominali (tra parentesi il gettito rivalutato), milioni di euro



Si paga solo il 20% sul nuovo reddito emerso. Cancellazione dei debiti 2000-2010 sotto i mille euro

LA DICHIARAZIONE INTEGRATIVA

20%

La cifra che dovrà essere pagata sull'imponibile che non si è dichiarato nel passato

LE MINI CARTELLE

1.000

Colpo di spugna totale per tutti i debiti con il fisco sotto i mille euro tra il 2000 e il 2010

Confermata anche la rottamazione-ter del precontenzioso e delle cartelle. Si paga senza sanzioni e interessi



Peso:63%




IAB: QUALITÀ E TRASPARENZA

PER UN MERCATO DIGITALE EQUO E COMPETITIVO SERVE AGIRE SULLA TUTELA DEI DATI PERSONALI E RAGGIUNGERE UN'EQUITÀ FISCALE TRA TUTTI I PLAYER. PER CERTIFICARE LA QUALITÀ DEI BACINI PUBBLICITARI È STATO LANCIATO LO IAB QUALITY INDEX. SE NE È PARLATO LO SCORSO LUGLIO A ROMA.

DI MAURIZIO ERMISINO

L'INDUSTRIA DIGITALE CRESCE A RITMI SOSTENUTI DA DIVERSI ANNI, SVILUPPANDO UN INDOTTO ECONOMICO DI 80 MILIARDI DI EURO CON 600MILA PERSONE IMPEGNATE DIRETTAMENTE O INDIRECTAMENTE.

Da quando è nata internet, ogni anno il mercato pubblicitario cresce a doppia cifra: nel 2017 ha raggiunto i 2,7 miliardi di euro, con una crescita del 12%. Secondo le stime dell'Osservatorio Internet Media del Politecnico di Milano, la previsione per il 2018 è di arrivare a 3 miliardi. Ma il 70% del mercato è in mano ai colossi del web, che assorbono il 90% della crescita annuale. Tutto questo porta a uno squilibrio che sta diventando insostenibile per le aziende del digitale. Per cambiare lo status quo le parole d'ordine sono qualità e trasparenza. Le ha individuate IAB Italia, che rappresenta più di 200 operatori della pubblicità digitale nel nostro Paese. Lo scorso luglio a Roma si è tenuto lo 'IAB Seminar Quality & Transparency: le leve per un'industria digitale europea competitiva'. "Siamo in un momento in cui il Data

Gate ha creato un'empasse molto forte e ha portato alla luce molti problemi che oggi è necessario risolvere", ha esordito Carlo Nosedà, Presidente di IAB Italia. "Chiediamo equità fiscale, che tutte le aziende siano sullo stesso piano e siano date a tutti le stesse opportunità. I colossi del web sono bravi ma avere facilitazioni fiscali ha permesso loro di fare grandi passi. Se vogliamo che le nostre aziende crescano dovranno avere le stesse opportunità. Un'azienda come Mosaicoon, che ha vinto premi a livello europeo, dopo dieci anni è fallita perché non è riuscita a contrastare le politiche di questi giganti. È un'azienda che non sarebbe dovuta fallire".



IAB QUALITY INDEX, UN INDICE CHE CERTIFICA LA QUALITÀ DELL'EDITORIA ONLINE

Qualità e trasparenza sono i temi chiave del futuro del mercato digitale. A proposito della qualità, a garanzia di un mercato dell'adverti-

sing digitale più equo e bilanciato, IAB ha presentato lo IAB Quality Index, un indice per certificare la qualità dei bacini pubblicitari italiani. È un indicatore sintetico che nasce con l'obiettivo di sostenere e valorizzare l'offerta degli editori premium (le versioni online dei grandi brand dell'informazione) e di coloro che operano nel rispetto delle regole e delle best practice, oltre a offrire ai brand che investono in pubblicità un criterio valido per accertare che i propri investimenti vengano associati a contesti di oggettiva qualità. "Da cosa dipende la qualità di una campagna pubblicitaria?", si chiede Daniele Sesini, Direttore Generale IAB Italia. "Da quattro fattori fondamentali. Il primo è la creatività. Poi c'è il delivery: gli investitori si aspettano di parlare con le persone giuste, con il target desiderato e che la campagna venga vista da un essere umano e non da una macchina. E poi c'è il media environment, l'ambiente mediatico giusto. L'ultimo è la qualità del prodotto pubblicitario, inteso come interattività". In questo senso, l'impegno di IAB è molto forte. "Abbiamo deciso di lanciare un processo di misurazione finalizzato alla certificazione della qualità dei bacini pubblicitari italiani", annuncia Sesini. Secondo la ricerca del 2018 'In News We Trust' di Teads, la fruizione delle news sui mezzi dei premium publisher ottiene un'attenzione maggiore, il 60%, rispetto alle news lette sui contesti social, per cui l'attenzione è del 45%. "I lettori di news online associano ai social fake news e notizie non corrette", commenta Sesini. "Ai contenuti dei premium publisher vengono associati invece contesti di autorevolezza".

"In termini di affidabilità e autorevolezza tutte le ricerche dicono che i premium publisher, cioè i brand editoriali più conosciuti, come *Repubblica* e *Corriere della Sera*, hanno un grado di riconoscibilità e affidabilità più alto: chi legge quel tipo di contenuto è più concentrato, più attento, più sensibile al contenuto rispetto alla fruizione su mezzi diversi", fa eco Fabrizio Angelini, CEO di ComScore. "Sui social vai per attività di condivisione e intrattenimento, mentre arrivi sui siti di notizie più concentrato". Ma perché è importante enfatizzare il contesto di qualità? "La logica di pianificazione tradizionale dell'advertising era molto legata al contesto", spiega Angelini. "L'investitore diceva 'investo sul *Sole 24 ore* o sul *Corriere della Sera* perché so che hanno giornalisti di qualità, redazioni che hanno verificato le notizie', e la logica di pianificazione era molto legata al brand editoriale. Con le nuove logiche di pianificazione su base data, ormai, visto che riesci a intercettare il singolo navigatore della rete e ad associargli un singolo profilo, le aziende che investono non ti dicono più 'voglio apparire sul *Sole 24 ore*', ma 'voglio erogare la mia pubblicità a soggetti uomini 24-35 che sono interessati all'automotive'. Per cui se le trovi sul sito del gommista, o su un sito che non dà nessuna affidabilità, tendenzialmente è indifferente". "Bisogna invece tornare a fare apprezzare a chi investe il contesto della qualità", continua. "Quando il tuo messaggio appare in un contesto di bassa qualità corri dei rischi: che il layout del sito non permetta di vedere bene la pubblicità, o che questa venga associata a contenuti non coerenti con il brand. Quello che stiamo facendo è trovare tutta una serie di parametri che dicano: caro investitore, quando vai a pianificare su questi soggetti trovi qualità del sito, qualità editoriale dei contenuti, coerenza tra contenuto e messaggio pubblicitario più alta. E queste caratteristiche vanno valorizzate e remunerate. È tutta una serie di regole che vanno condivise e accettate dal mercato per premiare poi chi spende dei soldi pagando le redazioni, le tasse". Come funziona allora lo IAB Quality Index? "Andiamo a mappare cinque parametri", ci spiega Angelini. "La viability, che ti dice che quel video o banner è stato effettivamente visualizzato sul video per il nu-

mero minimo di secondi e per una determinata superficie. La brand safety, cioè la coerenza tra messaggio e contenuto. La garanzia che la pubblicità non venga erogata a un soggetto non umano. La garanzia che la pagina non sia troppo affollata di pubblicità. E la garanzia che queste pubblicità non siano troppo pesanti dal punto di vista della configurazione. Questi parametri, armonizzati in un indice,

con un algoritmo semplice, creano un dato sintetico: chi vorrà farsi misurare avrà una certificazione di qualità".

LA TRASPARENZA E I DATI, LA NUOVA PREZIOSISSIMA MONETA L'altro aspetto chiave è quello, attualissimo, della trasparenza, tema delicatissimo deflagrato dopo la crisi Cambridge Analytica. Tutti ormai sono concordi sul fatto che la nuova economia digitale sia fondata sui dati, questa nuova, preziosissima, moneta. "Ma i dati sono la proiezione digitale della nostra persona", riflette Antonello Soro, Presidente dell'Autorità Garante per la Protezione dei dati personali. "L'economia digitale si fonda sulla possibilità di produrre una pubblicità personalizzata figlia di una profilazione spinta, consente di sapere tutto del consumatore: chi sa questo ha un enorme potere. Tutto questo è vissuto in assenza di una regolamentazione. E si è verificato un fenomeno che nessuno ha potuto contrastare: la concentrazione presso pochissimi soggetti di questo potere, in un clima di mancanza di regolazione che ha permesso ai giganti della rete di dettare le regole, di crescere e generare ricchezza. Negli ultimi 10 anni Google ha acquisito 186 aziende. Nel mercato le startup che iniziano a muoversi o falliscono o vengono comprate. C'è il rischio di un abuso dei dati, che sono la proiezione della nostra vita", continua. "La domanda è: accrescere ulteriormente l'anarchia, con la profilazione aperta a tutti, o

contenerla, portare a una governance, far sì che il percorso venga guidato da regole riconosciute da tutti? È la strada intrapresa dall'Europa che ha prodotto il GDPR, la prima e più importante norma in materia di protezione dei dati personali. Le sue caratteristiche sono la sua natura giuridica, di regolamento: è immediatamente applicabile, ma vale per tutti gli operatori che operano sui dati dei cittadini europei, che sono costretti a rispettare queste norme".

Ma quando si parla di regolamentazione si ha spesso a che fare con un paradosso. "Per tutto quello che riguarda la regolamentazione delle tlc, i regolati hanno più informazioni del regolatore", suggerisce Marco Delmastro, Direttore del servizio economico statistico di AGCOM. "A me non è mai capitato di avere un settore dove le asimmetrie informative sono così grandi. Quando sento di strumenti di trasparenza mi viene la pelle d'oca: se neanche i super esperti e le istituzioni sanno come i dati vengono acquisiti e trattati non è facile operare un controllo".

UN NUOVO MODO DI REGOLARE LA PRIVACY? Quello che emerge, e forse non è ancora chiaro a tutti, è che ci muoviamo in un mondo nuovo, uno scenario completamente mutato. "Vedo uno scenario di big

data che si appoggeranno sempre di più all'intelligenza artificiale, ad algoritmi sempre più autonomi in grado di fare evolvere altri algoritmi", ci illustra Luca Bolognini, Presidente dell'Istituto Italiano per la Privacy. "E big data che hanno bisogno di dati che arrivano da fonti più varie, non solo dalla navigazione online,





ma anche dal mondo fisico, in una internettizzazione delle cose in cui tutto quello che è materiale diventerà virtuale e tutto quello che è immateriale diventerà a sua volta fisico". Ma la chiave del problema, che rende difficile la regolamentazione, è questa. "Le persone in generale che possono avere impatti dalle elaborazioni sono sempre meno consapevoli ed è sempre meno possibile renderle tali: non abbiamo una faccia con cui dialogare e nell'elaborazione nascono nuovi dati e nuove informazioni in cui l'interessato ignora tutto. I provider sanno di noi cose che nemmeno noi sappiamo. L'intelligenza artificiale è sempre più strumento e dominus di questa dinamica, abbiamo a che fare con soggetti che non sono più esseri umani. Il regolamento europeo è fatto per la responsabilizzazione di persone fisiche o giuridiche, che hanno un board fatto di persone fisiche. Lo scenario, già attuale, è avere a che fare con degli oggetti responsabili dei trattamenti. Non è banale avere a che fare con questi e non è per questo che è fatto il regolamento europeo". Tanto che il nuovo scenario spinge a trovare nuove soluzioni per la tutela della privacy, anche provocatorie. "L'approccio del GDPR non può funzionare, l'approccio di basare trattamenti di dati su principi generali, su basi giuridiche come il consenso preventivo delle persone è un tipo di indirizzo delle problematiche che sta fuori dal tempo: lo scenario non si presta a questo tipo di regole", spiega Bolognini.

"Quali sarebbero le strade interessanti da percorrere? Si potrebbe passare da un approccio più formalistico, fatto di obblighi ex ante, a un approccio più concreto basato sull'informazione a valle, come l'etichetta degli ingredienti che abbiamo sui cibi: qualcosa che ci dica perché sto vedendo questo adv, quali dati sono stati presi, come e da chi. Ormai sono stati presi ed è senza senso ragionare sull'ex ante. Preferisco un qualcosa che non mi viene dato come gratuito, come i contenuti su internet, ma qualcosa che posso pagare, in natura, con la disponibilità a cedere i miei dati, che sono moneta". Sull'idea non è d'accordo Soru. "La protezione dei dati è un diritto di libertà", commenta. "E la libertà non può essere monetizzabile. Se mettiamo in gioco la libertà dicendo che ha un prezzo, non andiamo lontano. La risposta non è 'fissiamo un prezzo', è dire 'mettiamo una regola'. Non riguarda solo questo settore, riguarda l'umanità. Se ci permettiamo di monetizzare la libertà io non ci starò mai".

IL LIBRO BIANCO E LA FILIERA DEL PROGRAMMATIC La rete, che da sempre percepiamo come gratuita, in realtà costa, e la pubblicità è la più grossa fonte per sostenerla. "Questi temi stanno girando parecchio nel nostro mondo e la stesura del Libro Bianco sulla Comunicazione Digitale

ha dato una traccia alle aziende, che investono, fanno prodotti ma non hanno una capacità di conoscere tutti i gangli della rete, rispetto a chi la pubblicità la costruisce e la vende", ha raccontato Giovanna Maggioni, Direttore Generale dell'UPA. "Il Libro Bianco è un passo, non si tratta





di assistere a dei cambiamenti in un'epoca, ma proprio a un cambio d'epoca. Non ha senso ragionare con i vecchi parametri, siamo in una fase molto diversa rispetto al passato. Il Libro Bianco ha un pregio: è un insieme di tutti gli operatori della filiera, tutte le associazioni che rappresentano gli interessi di chi compra e chi vende. Per realizzarlo ci abbiamo messo un anno e mezzo", continua. "Ci sono ancora delle aree non ben delineate, ma abbiamo preferito lasciare in sospeso quei punti che presentavano ancora dei compromessi e parlare dei punti di cui eravamo tutti consapevoli. Il punto che ci è costato più tempo è stato quello della filiera, dei meccanismi che hanno creato intermediazioni talmente complesse che andavano analizzate nel profondo. Non è una fase totalmente compiuta, ma il Libro Bianco è un vanto per tutte le aziende. È stato valorizzato e tradotto anche in inglese".

L'IMPORTANZA DELL'EQUITÀ FISCALE La qualità e la trasparenza da sole non bastano per garantire un futuro al mercato digitale. È necessario che Istituzioni e Governo intervengano per un mercato digitale equo e com-

petitivo. E, oltre alla tutela dei dati personali, occorre agire sul piano fiscale. Si tratta di rivedere il sistema impositivo. "Stiamo chiedendo di arrivare a una situazione paritetica alle aziende che hanno un comportamento dominante" ha spiegato Aldo Agostinelli, Vicepresidente di IAB Italia. "Non interveniamo sull'idea del nuovo GDPR, noi diciamo: se il GDPR è quello che regola la privacy e la gestione dei dati, cortesemente applicatelo a tutte le aziende. L'altro elemento su cui puntiamo è l'equità fiscale", aggiunge. "Cerchiamo di metterci nelle stesse condizioni: se queste società internazionali pagano dallo 0,5% all'1% di tasse non c'è competitività. Come fa una startup italiana a sopravvivere pagando il 40% di tasse quando c'è un concorrente che paga l'1%?".

Ma quali sono gli ostacoli a eventuali normative che rendano equo il confronto con questi colossi? "Il principale problema è la normativa sovranazionale, ovvero i trattati bilaterali e le regole di determinazione della stabile organizzazione delle aziende che sono ancorate a delle situazioni di mercato datate", ci ha risposto Agostinelli. "La revisione di questa normativa non è semplice perché deve essere fatta a livello sovra-comunitario. Naturalmente gli Stati Uniti hanno un atteggiamento più restio a questa modifica, perché non conveniente per le loro società che sono ad oggi quelle che ne beneficiano maggiormente. L'Europa ha già proposto delle modifiche, ma per poterle applicare agli OTT è necessario modificare i trattati bilaterali, che sono al di sopra della normativa comunitaria". Ma come potrebbe evolversi la situazione nei prossimi anni? "Una strada potrebbe essere quella di sviluppare a livello locale, in maniera indipendente dai singoli Go-

verni, normative nazionali che tenderanno a tassare il settore senza però poter distinguere quelli che hanno applicato politiche fiscali elusive da quelli che sono invece soggetti a una tassazione equa", riflette Agostinelli. "Per quanto riguarda l'Italia è importante, secondo IAB, non applicare la web tax attuale, che sarebbe deleteria, perché scaricherebbe di fatto la tassazione aggiuntiva sulle spalle delle aziende locali. È invece auspicabile aprire un team di esperti, al servizio di una Commissione tecnica del Governo, per trovare una soluzione ottimale che, ad oggi, sembra ancora lontana. Per quanto concerne l'Europa, la soluzione di lungo periodo non porterebbe a risultati apprezzabili, per via dei trattati internazionali già menzionati; la soluzione di breve periodo, invece, è apparentemente meglio di quella italiana perché individua criteri di tassazione innovativi, per quanto non semplici. È interessante nella misura in cui prevede la deduzione dell'imposta digitale dal reddito delle imprese europee, il che ne attenua la doppia tassazione. Se le aziende locali avessero l'opportunità di godere di incentivi fiscali legati agli investimenti in ricerca e sviluppo sui fronti digitali, in particolare penso ad AI e Blockchain", conclude, "si potrebbero creare quelle risorse necessarie agli operatori locali per sviluppare know-how e competenze interne, senza le quali non è possibile competere in un mercato così veloce e ad alta competitività".

MK

A SINISTRA, IL MANIFESTO IAB PUBBLICATO SUI PRINCIPALI QUOTIDIANI ITALIANI IN OCCASIONE DELLO IAB SEMINAR QUALITY & TRANSPARENCY.





Qualità e Trasparenza per un'economia digitale equa e competitiva.

Negli ultimi anni, il mercato digitale ha avuto un ruolo decisivo per l'economia Italiana, sviluppando un indotto economico di **80 miliardi di euro** che occupa oltre **600.000 persone**.

La raccolta pubblicitaria digitale ha mostrato un trend di crescita molto positivo, pari al **12% nel corso del 2017**, arrivando a **2,7 miliardi di euro**.

Tuttavia, il **70% del mercato è nelle mani dei colossi del web, che assorbono il 90% della crescita annuale**.

Una concentrazione che denota l'avanzato squilibrio commerciale in atto, divenuto insostenibile per le aziende del settore digitale.

Chiediamo pertanto al Presidente del Consiglio, al Ministro dell'Economia e delle Finanze, al Ministro dello Sviluppo Economico e al Ministro della Giustizia di intervenire su tre priorità:

Fisco

Bisogna porre urgentemente rimedio alle situazioni di disparità tra imprese domestiche e competitor stranieri; occorre rivedere il sistema impositivo a livello locale ed europeo ispirandolo a principi di equità, con l'obiettivo di riconoscere la creazione di valore nell'economia digitale e incentivare le ricadute sul piano sociale e occupazionale.

Al contempo è necessario colpire solo le reali situazioni di abuso, eliminando - o riequilibrando - le distorsioni generate dalle lacune normative e dalla competizione fiscale sleale tra Stati.

Per ciascuno di questi aspetti, come associazione, abbiamo il desiderio e la volontà di proporre azioni e progetti, la cui attuazione potrebbe imprimere una marcia in più al sistema Paese.

Crediamo fermamente che l'industria digitale si trovi in un momento particolare e irripetibile: abbiamo l'occasione, dopo anni di inerzia, di avviare un percorso all'insegna della qualità e della trasparenza, imprescindibili per costruire un'economia digitale equa e competitiva.

In questo contesto, abbiamo bisogno di un supporto più determinato delle Istituzioni e dal Governo, che hanno la capacità e i mezzi per poter incidere su un impellente cambio di rotta. Se non modificata entro breve, l'attuale situazione di mercato rischia di accentuare in modo irreversibile le disuguaglianze, minando così la crescita delle realtà locali.

Dati personali

Vanno introdotte linee guida chiare ed efficaci per la raccolta e la gestione dei dati; è necessario un maggiore controllo di tutti gli operatori, senza eccezione, nazionali e stranieri, a tutela del mercato e, soprattutto, delle persone.

Concorrenza

Vanno adottate misure incentivanti di politica economica per favorire la crescita dimensionale dei player italiani ed europei e, conseguentemente, favorire un assetto concorrenziale più equilibrato del mercato.

www.iab.it

l'associazione che rappresenta 200 operatori del settore dell'advertising digitale

iab italia

NELLA FOTO, CARLO NOSEDA, PRESIDENTE DI IAB ITALIA.



**TUTTE LE MISURE**

Per le aziende meno burocrazia

di **Mario Sensini**
a pagina 6

Meno burocrazia Banche, più tasse

Tra le novità della legge di Bilancio c'è l'arrivo di un secondo decreto, che scorpora dal decreto fiscale norme altrimenti non omogenee. Il decreto legge rinominato «taglia scartoffie e leggi inutili» cancella oltre 100 adempimenti per le imprese e ingloba misure per garantire una Rc auto «più equa». Inoltre, sancisce l'incompatibilità tra ruolo di governatore regionale e commissario alla Sanità «per non avere più casi De Luca», blocca i pignoramenti della casa per chi ha crediti verso la Pubblica amministrazione e ferma «i medici furbetti che aumentano la lista di attesa per l'intramoenia». Inoltre dal budget destinato all'accoglienza vengono tagliati «oltre 1 miliardo e 300 milioni di euro per il triennio», di cui «oltre 500 milioni di euro subito, a partire dal 2019». Non ci sarà nessun aumento delle tasse, promettono da Palazzo Chigi, se non per le banche e le assicurazioni, e invece arrivano 100 milioni di euro per le politiche della famiglia e più fondi per la Sanità.

Sale l'Ires Istituti di credito, acconti più elevati

È in arrivo un inasprimento fiscale per le banche e le assicurazioni. Secondo il governo, anzi, saranno loro a dover subire gli unici aumenti di imposta previsti dalla manovra di bilancio e dal decreto fiscale. La possibilità di una nuova stretta fiscale sul settore finanziario era contemplata già dalla Nota di aggiornamento al Def, dove si prefigurava in particolare la possibilità di un aumento degli acconti Ires. In passato banche e assicurazioni sono state già colpite da misure di questo tipo. Potrebbero tuttavia non essere le uniche imprese a subire una penalizzazione fiscale con la manovra. Per finanziare flat tax e sgravi Ires, infatti, il governo cancellerà l'Imposta sul reddito degli imprenditori, che sarebbe scattata nel '19, e l'Aiuto alla crescita delle imprese, che valgono insieme 5 miliardi, a fronte dei 4 delle nuove misure.

Giochi e sigarette Imposte sulle slot Sanatoria per e-cig

La manovra prevede anche una nuova stretta fiscale sui giochi, «una piaga sociale da combattere» come ha detto il vice premier, Luigi Di Maio. In particolare, dovrebbe essere un disegno di legge collegato alla legge di Bilancio a disciplinare le nuove forme di prelievo su slot machine, videolottery e lotterie classiche. Lo stesso provvedimento potrebbe contenere anche nuove norme sulla distribuzione dei punti



Peso: 1-1%, 6-56%

scommessa, oggetto di un'intesa tra il governo Gentiloni e le Regioni. Al contrario si profila una soluzione per il contenzioso fiscale con le imprese che operano nella "filiera" del fumo elettronico. Alle imprese che producono sigarette e liquidi viene consentita la regolarizzazione del debito fiscale accumulato in questi anni. In legge di Bilancio potrebbe esserci anche una riduzione del prelievo.

Sanità Via le leggi inutili e cento permessi

Stralciate dal provvedimento fiscale, le norme che riguardano la sanità confluiscono in un nuovo decreto «taglia scartoffie», così ribattezzato da Luigi Di Maio, poiché contiene anche misure di semplificazione burocratica per le imprese, in gran parte collegate all'avvio della

fatturazione elettronica da gennaio. Grazie al decreto dovrebbero saltare, per le imprese, almeno cento incombenze burocratiche.

Quanto alla salute, nel decreto ci dovrebbe essere la norma che sblocca 550 milioni di euro per la chiusura del contenzioso con le imprese farmaceutiche sugli sfondamenti dei tetti di spesa. Sono poi previsti fondi aggiuntivi per l'anagrafe vaccinale e un

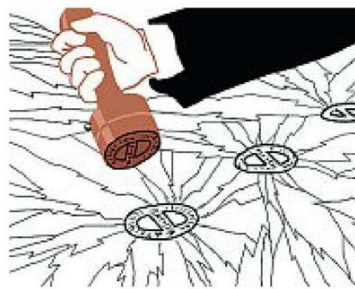
intervento per ridurre le liste di attesa, collegato alle attività «intramoenia» dei medici. Previsti anche 100 milioni di euro aggiuntivi per le politiche della famiglia.

Equitalia La rottamazione per le mini cartelle

Confermata la «rottamazione ter» delle cartelle Equitalia, che tuttavia darà un maggior gettito (tenuto conto degli effetti negativi sulla riscossione ordinaria) solo dal 2020. Rispetto alle vecchie edizioni, la nuova rottamazione prevede sempre il pagamento integrale del debito, con lo sconto di sanzioni

e interessi, ma è più appetibile, perché permette la rateizzazione del debito in cinque anni, anziché due. Via libera anche alla cancellazione delle mini cartelle relative al 2000-2010 di importo fino a mille euro, e alla definizione agevolata delle controversie tributarie, anche in questo caso con lo «sconto»: in caso di vittoria in primo grado la partita si può chiudere pagando il 50% della pretesa, in secondo grado basta il 20%. Definizione agevolata prevista inoltre per gli accertamenti, anche dell'Iva, e dei verbali di constatazione.

di **Mario Sensini**



ILLUSTRAZIONI DI COINC

Stretta sui giochi e sulle assicurazioni Tagliati 1,3 miliardi al budget per l'accoglienza



Peso: 1-1%, 6-56%

IL SOTTOSGREGARIO SPADAFORA (M5S)**«Molto ci divide dalla Lega
Non siano sicuri del 34%»**di **Monica Guerzoni**

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alle Pari opportunità, il pentastellato Vincenzo Spadafora lancia l'allarme sul rischio di un «arretramento culturale». Sui «diritti noi siamo

diversi dalla Lega», e il «condono sarebbe un colpo di spugna».

a pagina **9****Primo piano** | La maggioranza**«Sui diritti noi diversi dalla Lega
No a un arretramento culturale»**

Spadafora, M5S: non si possono discriminare omosessuali e immigrati

L'intervistadi **Monica Guerzoni**

ROMA Preoccupato per il clima nel Paese, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alle Pari opportunità lancia l'allarme sul rischio di un «arretramento culturale». Tra i consiglieri «storici» di Luigi Di Maio, Vincenzo Spadafora ricorda agli alleati che il reddito di cittadinanza è atteso «anche da tanti cittadini del Nord» e annuncia una misura straordinaria per i giovani dai 18 ai 25 anni: «È un investimento di 30 milioni nella pianificazione 2019-2020, per combattere quella povertà ma-

teriale e culturale che spesso si eredita nelle zone più depresse».

Cosa finanzierete?

«Attività imprenditoriali, sociali e culturali per il proprio territorio, ad esempio l'apertura di un cinema».

Il governo balla?

«Andremo avanti per l'intera legislatura. Già con la legge di Bilancio abbiamo dimostrato di essere in grado di realizzare le promesse, ovviamente ci servirà del tempo per attuare interamente il contratto di governo. Sul territorio c'è ancora grande entusiasmo, ma abbiamo visto com'è finita quando alle parole non sono seguiti i fatti».

Si riferisce al 40,8% di Renzi alle Europee?

«Quel risultato è l'emblema,

la coerenza è fondamentale. Condivido ad esempio le parole di Salvini contro la camorra, ora però i napoletani vogliono vedere quali soluzioni il Viminale metterà in campo. Lo stesso vale per noi. Smentiremo i tanti opinionisti che ci hanno attribuito l'incapacità di governare».

L'alleanza si può rompere sulla legge di Stabilità?

«La manovra è la prova della capacità di tenuta del governo, si è trovato un equilibrio anche laddove sembrava più difficile. Le tensioni sono prevedibili e gestibili, ma mi meraviglierei



Peso: 1-4%, 9-38%

se la Lega le usasse per provocare tensioni nel Paese e mettere in discussione il governo».

Teme che Salvini voglia strappare, forte del 34%?

«Non è interesse di nessuno e non mi sentirei così tranquillo di questo 34%. Poi la Lega da sola non è autosufficiente. Con questa legge Salvini finirebbe di nuovo in braccio alla Meloni e a Berlusconi, di cui oggi si è liberato grazie a noi».

E voi, potete ancora allearvi col Pd?

«Come M5S dobbiamo intercettare anche i voti di chi è deluso dal Pd e dialogare con i suoi elettori. Non capisco cosa un elettore di sinistra possa trovare di nuovo nelle proposte di Zingaretti o di Minniti».

Non si riconosce nella visione leghista della società?

«Nella maggioranza ci sono sensibilità culturali molto diverse, a cominciare dai diritti. Noi dobbiamo restare alternativi alla Lega, siamo una cosa diversa».

Teme che il M5S si snaturi nell'abbraccio con la Lega?

«Rincorrerli per mezzo punto percentuale in più non serve al Paese e non è coerente con il progetto del M5S».

Perché avete ingoiato il condono?

«Non si tratta di un condono. Se accettassimo di creare nuovi privilegi o colpi di spugna per i grandi evasori, rinnegheremo la nostra identità costruita su valori come onestà e lotta alle disuguaglianze. Però non è così. Abbiamo trovato un punto di mediazione con la Lega».

Come vive la stretta sui migranti?

«Il contratto non prevede un arretramento culturale sui diritti. Il M5S deve assumersi la responsabilità fortissima di tenere alta l'attenzione su questi temi. Noi difenderemo tutte le conquiste fatte. Abbiamo sensibilità forti nei gruppi parlamentari e nell'elettorato di cui dobbiamo tener conto. Non possiamo cadere nella trappola

di alimentare un clima di discriminazione verso chi è considerato diverso, immigrati, persone di colore, omosessuali. Non possiamo non vedere che esistono le famiglie arcobaleno».

Per il ministro Fontana l'immigrazione «diluisce» l'identità italiana. Non è troppo?

«Per tutti noi ora è il momento di lavorare. Il ministro ha un compito difficile, aiutare le famiglie e i disabili».

E il ddl Pillon sull'affido condiviso dei figli?

«È un episodio che desta allarme. Proposta antistorica, perché non tiene presente l'interesse dei bambini e riduce tutto a chi è a favore dei padri e chi delle madri».

È giusto dividere i bambini, come a Lodi?

«Credo che la sindaca abbia sbagliato cadendo in questa idea del "prima gli italiani". Prendere un fatto del genere a simbolo innesca discrimina-

zioni e conflitti, creando un brutto clima contro tutti quelli che italiani non sono».

Anche sul sindaco di Riace la Lega ha picchiato duro.

«Se Lucano non ha rispettato le leggi non va bene. Ma non si può parlare di un modello all'origine di fatti criminali. Leggendo Lodi e Riace insieme, si comprende l'allarme. C'è il rischio di creare una contrapposizione tra italiani e non, tra buoni e cattivi. Problemi complessi richiedono il tempo dell'analisi, non della comunicazione social».

● È stato eletto deputato con il M5S alle elezioni politiche dello scorso marzo

● Il 12 giugno è stato nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alle Pari opportunità e ai Giovani

Chi è



● Vincenzo Spadafora, 44 anni, è stato garante per l'Infanzia e l'adolescenza dal 2011 al 2016, anno in cui entra a far parte dello staff di Luigi Di Maio come responsabile delle relazioni istituzionali

Noi avanti per l'intera legislatura C'è ancora entusiasmo ma si è visto come va quando alle parole non seguono i fatti...

Salvini al 34%? Non sarei tranquillo. Con questa legge finirebbe di nuovo in braccio a Meloni e Berlusconi

Il ddl Pillon sull'affido condiviso mi allarma. È una proposta antistorica e non tiene presente l'interesse dei bambini



FREGATURA

IL CONDONINO

*La Lega cede ai grillini: minisanatoria con tetto ridotto a 100mila euro
E nella legge di bilancio c'è il taglio da oltre un miliardo alle pensioni
L'invasione di Macron: porta gli immigrati in Italia*

■ Sulla pace fiscale si impone il M5s. E il condono diventa «mini». Si potrà sanare fino a un massimo di 100mila euro ma solo se si è fatta la dichiarazione. Saltano sanzioni e interessi, dilazione in 20 rate trimestrali. Via libera a quota 100 per andare in pensione da febbraio.

servizi da pagina 2 a pagina 11

IL FATTO

Pace fiscale, s'impone il M5s E il condono diventa «mini»

Si potrà sanare fino a un massimo di 100mila euro ma soltanto se si è fatta la dichiarazione dei redditi

di **Gian Maria De Francesco**

Roma

Per la Lega di Matteo Salvini il braccio di ferro con i pentastellati sulla pace fiscale si è concluso con una sconfitta. L'intesa raggiunta nel prevertice di maggioranza prima del Consiglio dei ministri ha dato il via libera a una versione *light* della sanatoria. Innanzitutto, il tetto di reddito da far emergere è stato abbassato a 100mila euro. La Lega era partita da un milione scendendo poi a 500mila euro e cercando di chiudere a quota 200mila. In secondo luogo, non ci sono più le tre aliquote (6%, 15%, 25%) modulate in base al reddito del contribuente, ma un'aliquota unica del 20 per cento. Infine questo regime di tassazione si applicherà al maggiore imponibile

Irpef dei 5 anni precedenti denunciato tramite una dichiarazione integrativa con un massimo dichiarabile pari a un terzo dell'imponibile dell'anno precedente. In buona sostanza, i 100mila euro valgono per intero solo per coloro che hanno già denunciato almeno 333.333,33 euro l'anno prima. Non è stato ancora precisato come saranno trattate eventuali eccedenze rispetto ai valori soglia.

Il Movimento Cinque stelle ha vinto anche politicamente: la pace fiscale non può essere equiparata a un condono perché, come spiegato, si effettua tramite una dichiarazione integrativa e non attraverso una procedura di emersione. Inoltre, il regime sanzionatorio sarà inasprito. «Per gli evasori ci sarà la galera: ci sarà la pace fiscale per aiutare chi non ce la fa con le cartelle Equitalia,

ma non ci sarà nessun salvandotto per chi evade», ha scritto il vicepremier Luigi Di Maio su Facebook. «Per me non è un condono, ci sono tante norme: studiate», si è spazientito coi giornalisti il ministro dell'Economia Tria.

Il resto dell'intervento in materia fiscale è stato affrontato secondo le modalità già annunciate nelle scorse settimane. La nuova versione della rottamazione riguarderà sanzioni e interessi per tutti dilazionato il 20 rate trimestrali, cioè in 5 anni. L'accesso a questa nuova definizione agevolata



Peso: 1-21%, 5-34%, 4-22%

ta, che copre il periodo 2000-2017, partirà come la pace fiscale il prossimo primo gennaio e il gettito è stato stimato in 11,1 miliardi di euro. Potranno accedere alla nuova rottamazione anche coloro che hanno aderito alla precedente rimodulando il proprio piano. Nell'ambito di questa sanatoria è stata inserita la cosiddetta «legge Bramini» (dall'imprenditore fallito per i ritardi nei pagamenti della pa e pignorato della casa) che impedisce, appunto, i pignoramenti nei confronti di coloro che accedono alla definizione

agevolata. Si procederà inoltre alla rottamazione del contenzioso. Si potrà sanare pagando il 20% del non dichiarato in 5 anni in caso di vittoria al secondo grado (il 50% al primo grado) senza sanzioni o interessi. Da questa manovra dovrebbero entrare altri 500 milioni all'anno.

Il premier Giuseppe Conte ha confermato lo stralcio totale delle cartelle fino a 1.000 euro emesse dal 2000 al 2010 il cui costo è stimato in 524 milioni. «Ce l'ha chiesto il ministero - ha detto Conte - perché da queste posizioni non ricava-

no alcun gettito». Il vicepremier Matteo Salvini ha cercato di mostrarsi soddisfatto. «Siamo all'inizio di un percorso pacificazione dei cittadini col fisco», ha dichiarato. Resta, però, da definire la ricaduta sulle tasche dei contribuenti dell'aumento della tassazione su gioco d'azzardo, banche e assicurazioni.

BASTONE E CAROTA

Manette in arrivo per chi evade. Stralcio per le cartelle sotto i 1.000 euro

Le altre decisioni

1

I prezzi dell'Rc auto livellati tra Nord e Sud

L'ipotesi in campo sull'Rc auto è quella di livellare i prezzi tra varie zone del Paese: ma se questa fosse l'impostazione, probabilmente saranno penalizzate le aree del Nord

2

Meno visite private, meno code dai medici

Per aggredire le liste d'attesa si vuole scoraggiare quei medici che fanno allungare l'attesa dei pazienti per fare visite negli studi privati anziché nelle strutture pubbliche

3

Meno scartoffie e addio a leggi inutili

In un secondo decreto collegato alla manovra si tagliano oltre 100 adempimenti burocratici per le imprese. Vietato ai governatori delle Regioni di fare i commissari della sanità



Peso: 1-21%, 5-34%, 4-22%

A fine ottobre scadono i termini per la cessione, ma il governo pensa a un decreto di proroga. Le Ferrovie sono al lavoro sul dossier

Alitalia, EasyJet si fa avanti come alleato L'ipotesi di allungare i tempi della vendita

NICOLA LILLO
ROMA

Ciò che conta davvero per il rilancio di Alitalia è l'individuazione di una compagnia internazionale che possa garantire un importante investimento economico. Al di là dei piani annunciati dal vicepremier Luigi Di Maio - che prevedono il coinvolgimento delle Ferrovie e del Tesoro - è proprio questo il punto su cui è al lavoro il governo. Per tentare infatti di costituire un'azienda solida servono almeno due miliardi, la metà dei quali sarebbero a carico di imprese aeree.

Ad oggi l'unica a farsi avanti pubblicamente è stata l'inglese EasyJet, che «continua ad essere interessata ad una Alitalia ristrutturata, come parte di un consorzio». La low cost - che non avrebbe ancora incontrato il governo - è una delle tre compagnie che erano in pista nella precedente fase, insieme a Lufthansa e Wizz Air, che restano invece in attesa di capire cosa

accadrà concretamente.

Progetto ancora abbozzato

Perché in realtà c'è ancora ben poco nelle mani del ministro dello Sviluppo. L'idea di Di Maio è di costituire una nuova azienda, una newco, che dovrebbe acquisire Alitalia, lasciando ai commissari straordinari la liquidazione della «bad company». La nuova compagnia sarebbe composta da un partner industriale ancora da individuare (ci sono contatti con cinesi, gli americani di Delta e con vettori europei), oltre che dalle Fs, che hanno inviato una lettera all'azionista, il Tesoro, per chiedere come muoversi; al loro fianco ci sarebbe anche lo stesso ministero dell'Economia, che come ha annunciato Di Maio dovrebbe convertire in azioni una parte del prestito da 900 milioni (si parla di 200-300 milioni: lo Stato ha già speso negli anni per Alitalia circa 8 miliardi). Su questo si è consumato uno

scontro tra Di Maio e il ministro Giovanni Tria, che era rimasto «stupefatto» dal progetto del vicepremier. Ora, fanno sapere fonti di via XX Settembre, Tria sarebbe disponibile a discutere e valutare se l'operazione rispetti le regole Ue.

Ci sarebbe anche l'intenzione di coinvolgere la Cassa di depositi e prestiti per finanziare il rinnovo della flotta. Dentro al consiglio di amministrazione della Cdp però c'è sempre stata e c'è tuttora freddezza, soprattutto da parte delle Fondazioni, in merito al coinvolgimento in operazioni di salvataggio di Alitalia. In particolar modo in questi giorni, in cui al di là delle dichiarazioni di facciata c'è ancora poco di concreto.

Ipotesi decreto

Le Ferrovie hanno inviato la scorsa settimana una manifestazione di interesse, ma entro il 31 ottobre dovrà arrivare ad

Alitalia un'offerta vincolante, che però richiede del tempo prima di essere messa nero su bianco. Per questo, spiegano fonti vicine al dossier, non è escluso che a fine mese il governo proroghi i termini con un decreto, per concedere altro tempo. Alitalia avrebbe ossigeno in cassa almeno fino alla fine della primavera. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Gelo della Cdp
che frena sui
finanziamenti per
il rinnovo della flotta**



EasyJet continua a essere interessata ad Alitalia

ANSA



Peso:44%

Astaldi-Salini, avanza l'ipotesi delle costruzioni in una newco

► Il gruppo interessato pone varie condizioni:
l'ok del tribunale oltre al controllo delle attività

SALVATAGGI

ROMA Primo vertice tra Astaldi e Salini Impregilo per verificare il percorso di una possibile alleanza, subordinata a una serie di condizioni: la principale è l'approvazione da parte del tribunale del piano di concordato con riserva. Nei giorni scorsi, secondo quanto ricostruito dal *Messaggero* presso fonti bancarie, si sono incontrati Enrico Laghi e Franco Gianni, i due consulenti di Astaldi e Massimo Ferrari, general manager finance & corporate di Salini. Al centro del colloquio le valutazioni sulle modalità di salvataggio: l'idea su cui le parti stanno facendo approfondimenti (Salini è assistita da Bofa Merrill Lynch e Vitale & co) sarebbe di fare un carve out, cioè tirar fuori dall'attuale perimetro del gruppo romano in dissesto, buona parte degli asset di costruzione che sono quelli su cui Salini ha più appetibilità. Si consideri che tra le condizioni poste da Salini ci sarebbe la compatibilità finanziaria e la coerenza con il piano industriali del gruppo che punta ad un'espansione internazionale. Così anche se ancora la trattativa non è in fase avanzata, Salini che esclude le concessioni, vuol esaminare il ramo delle costruzioni all'estero che rappre-

senta poco meno del 30% del portafoglio in essere, mentre del 22% di contratti in Italia, potrebbero interessarne pochissimi. Fra le costruzioni estere ci sono l'Autostrada I-405 in Usa e l'Autostrada Gebze-Orhangazi-Izmit in Turchia; l'impianto idroelettrico Muskrat Falls in Canada, un impianto di immagazzinaggio in Indonesia; un ospedale in Turchia, uno in Cile dove si sta costruendo anche un Campus.

LA CONVERSIONE DELLE BANCHE

Salini potrebbe costituire una newco capitalizzata in funzione delle necessità per avere la maggioranza: gli advisor starebbero sondando le principali banche per verificare la disponibilità a convertire parte dei crediti in capitale in aumento di capitale: Unicredit ha 386 milioni, Intesa Sp 339 milioni, Bnp Paribas 280 milioni per citare le principali. Sembra che da parte di qualcuna ci sia interesse. La newco di Salini deve conciliarsi con le due newco contemplate nel piano concordatario approvato dal cda di Astaldi il 27 settembre: in Astaldi Enterprise finiranno le concessioni internazionali svolte in joint venture e in Astaldi Infrastrutture quelle italiane.

Gli approfondimenti serviranno a tarare i fabbisogni necessari per far progredire l'operazione. Nel piano concordatario presentato è previsto un aumento di capitale e la richiesta di un finan-

ziamento bancario in prededuzione. Gli ammontari andranno dosati con la liquidità che eventualmente dovrà essere iniettata da Salini nel veicolo ad hoc.

DELIBERA UNANIME

Nei giorni scorsi, Astaldi ha smentito la notizia riportata da un quotidiano secondo cui il cda è spaccato. In realtà l'ultimo consiglio del 27 settembre (straordinario) ha deliberato all'unanimità (con Paolo Cuccia collegato al telefono come risulta dal verbale) la richiesta di concordato con riserva e da allora non c'è stata nessuna altra riunione.

Tra i consiglieri sarebbe in corso un confronto sull'opportunità che il presidente faccia un passo indietro dalla carica scindendola dal ruolo di principale azionista in modo che le decisioni che dovranno essere prese siano oggettive e non influenzate. Al suo posto potrebbero salire il vicepresidente Michele Valensise (ex ambasciatore a Berlino ed ex segretario generale della Farnesina) o il professionista Piero Gnudi gradito alle banche e per questa ragione potrebbe agevolare il dialogo con i creditori. I colloqui sarebbero ancora in corso





e comunque un eventuale avviamento dovrà avvenire con il consenso di Paolo Astaldi.

r. dim.

**VERTICE NEI GIORNI SCORSI
TRA LAGHI, GIANNI, FERRARI
PER DELINEARE PERCORSO
E MODALITÀ DI INTERVENTO
IL PRESIDENTE ASTALDI
MEDITA UN'USCITA SOFT**



Peso:21%

Economia & Imprese

Auto, filiera a +7% ma la frenata Fca zavorra le previsioni

Filomena Greco

La fotografia è quella di un comparto cresciuto del 6,9%, ma che nella seconda metà dell'anno si prepara ad un assestamento, dovuto prevalentemente alla frenata dei volumi produttivi di Fiat Chrysler in Italia. Vale oltre 4,6 miliardi la filiera della componentistica italiana dell'auto – 2 mila imprese e 160 mila addetti, l'1,3% in più – con performance positive soprattutto dei subfornitori e delle imprese che si occupano di lavorazioni, cresciute in fatturato di oltre 10 punti sul 2016. «Si tratta di un trend diverso da quello registrato in passato – sintetizza Vincenzo Ilotte, presidente della Cdc di Torino che con Anfia e Università Ca' Foscari di Venezia cura lo studio dell'Osservatorio sulla componentistica auto – quando a crescere erano i servizi di ingegneria e design, in questo caso sono andate bene le attività di filiera».

I volumi in crescita di Fca, l'anno scorso, hanno trascinato i risultati delle aziende dell'indotto – +6,9% del fatturato, +6,5% per le piemontesi che rappresentano il 40% della

torta accanto al 26% delle aziende lombarde – e hanno fatto aumentare la dipendenza da Fiat Chrysler – quota del fatturato salita dal 37 al 42% – invertendo la tendenza degli ultimi anni. Bene anche l'export, cresciuto del 6% l'anno scorso e del 7,8 nel primo semestre 2018, con l'Italia tra i primi 10 paesi esportatori di componenti ma con il Piemonte che registra segnali di frenata. Per il 2018 si va verso un assestamento, ma le sfide per il comparto sono legate anche ai nuovi paradigmi della mobilità – guida autonoma e e-mobility – e alla politica di inasprimento dei limiti di emissioni di CO₂ in Europa.

«La decarbonizzazione è un obiettivo condiviso dalla filiera – dice Giuseppe Barile, presidente del Gruppo Componenti di Anfia – anche se gli obiettivi al 2025 e al 2030 rischiano di essere una forzatura legislativa che spinge le aziende ad un cambio tecnologico repentino, con ricadute su costruttori, consumatori e sulla filiera italiana, molto strutturata sul powertrain». Il cambiamento, però, è in atto «e le aziende devo-

no fare di più per anticiparlo, essere proattive e non limitarsi a reagire». I dati parlano chiaro: solo un'azienda su tre considera il taglio delle emissioni come un driver, stessa percentuale per lo sviluppo dell'auto elettrica, mentre il 31% delle imprese ha lavorato su progetti ad alto contenuto tecnologico, con la quota di chi ha introdotto innovazioni di prodotto scesa dal 58 al 56%.

Percentuali basse per una rivoluzione che accelera: nell'ultimo anno in Ue le immatricolazioni di diesel, ad esempio, sono scese del 16% portando la quota di mercato al 38,2. Resta la centralità della filiera, focalizzata tanto sulle produzioni lusso quanto sui veicoli commerciali, e che sarà protagonista il 27 e il 28 novembre di una due giorni (Vtm) dedicata ai buyer internazionali, sul modello di Aerospace & Defence Meetings.

COMPONENTISTICA

Il fatturato a 46 miliardi Italia tra i primi dieci Paesi esportatori

31%

Progetti innovativi

La quota delle aziende al lavoro su progetti ad alto contenuto tecnologico



Peso: 12%

Trasporti & Logistica

Rapporti

Scenari. Dal rapporto Confraspporto emerge un'Italia disconnessa, che ancora fatica a far funzionare l'intermodalità, dove non vale il principio «chi meno inquina meno paga»

La competitività del Paese zavorrata dal sistema trasporti

Marco Morino

Tra i difetti strutturali che riducono la produttività sistemica dell'Italia e rendono il Paese meno competitivo ci sono quelli che riguardano i trasporti e la logistica. Le carenze infrastrutturali del nostro Paese ci fanno perdere circa 34 miliardi di euro l'anno, due punti di Pil. I nostri autotrasportatori subiscono la concorrenza sleale degli operatori esteri. Le merci in Italia viaggiano più lentamente e con costi maggiori. Lo denuncia l'ultimo rapporto di Confraspporto-Confcommercio (dal titolo:

“Riflessioni sul sistema dei trasporti in Italia”) presentato in occasione del 4° Forum internazionale su trasporti e logistica di Cernobbio (Como). Il rapporto è stato realizzato dall'ufficio studi di Confcommercio in collaborazione con Isfort. Dunque, secondo Confraspporto, il nostro è un Paese ancora largamente disconnesso, un Paese che fatica a far funzionare appieno l'intermodalità, cioè l'utilizzo combinato di diversi mezzi di trasporto (per esempio strada-ferrovia).

Un'analisi condivisa dall'Anita, l'associazione di [Confindustria](#) che rappresenta imprese di autotrasporto merci e logistica che operano in Italia e in Europa. «L'Italia – osserva l'Anita – nonostante sia il secondo Paese manifatturiero d'Europa, non riesce a migliorare le performance logistiche e resta al 21° posto nella classifica della Banca mondiale». Un caso: pur riuscendo i nostri porti a intercettare i traffici di lungo raggio con il Far East, «dobbiamo fare i conti con il congestionamento delle aree portuali e retroportuali, che genera allungamento dei tempi e aumento dei costi della filiera del trasporto».

In questo contesto – rincara Confraspporto – non si fa rispettare il principio “chi meno inquina meno paga”, in base al quale si dovrebbe premiare con minori tasse chi usa veicoli più puliti, cosa che in Italia non avviene. Se l'Italia non vuole rinunciare all'am-



Peso: 44%

bizione di diventare un Paese logistico (in cui quindi si fa leva sull'industria logistica per la creazione del Pil nazionale) è necessario - sostiene Confrasperto - che il Governo giochi la carta della sostenibilità dell'auto-transporto, che movimentata il 60,2% (in valore) delle merci nel nostro Paese.

Per la Confederazione una fiscalità equa è l'indispensabile primo passo in questa direzione. L'Italia ha la più alta incidenza fiscale dell'area Ue sul gasolio per autotrazione: 60,6% contro una media europea del 55,9% e le accise sui carburanti pesano 62 centesimi al litro. Secondo il dossier di Confrasperto, i 391 mila automezzi che circolano nel nostro Paese inquinano per un miliardo e 300 milioni di euro, ma pagano oltre tre miliardi di accise all'anno, più del doppio di ciò che dovrebbero. Il paradosso è che i mezzi (Tir) meno inquinanti sono i più penalizzati: secondo i calcoli di Confrasperto, un Euro 6 paga 8.650 euro all'anno in più rispetto al danno ambientale prodotto. Nel 2017, infatti, un Euro 6 che ha inquinato per un costo di 3.806 euro, per compensare il danno ne ha pagati 17.929 in accise ambientali e recuperati 5.473 in rimborsi dallo Stato. In sostanza, ha versato tasse ambientali in eccesso per 8.650 euro.

Il sospetto per Confrasperto è che questa tassazione, eccessiva e disor-

dinata, sia tra i motivi determinanti di perdita di quota di traffico merci per gli operatori italiani: la beffa è che sulla nostre strade circolano mezzi provenienti dall'estero, spesso molto inquinanti e con accise inferiori. Tra il 2006 e il 2016, il traffico merci su gomma delle imprese dell'Est da e verso l'Italia è salito di oltre il 190%; sono concorrenti che possono contare su un costo del lavoro più basso (a un'impresa polacca un autista costa 12 mila euro all'anno, a un'impresa italiana ne costa 35 mila) e su una pressione fiscale inferiore (in Ungheria è la metà di quella italiana). Non solo: la tassazione eccessiva che grava sull'auto-transporto costituisce un freno al rinnovo del parco circolante, cioè la sostituzione dei mezzi più inquinanti con mezzi più puliti e sicuri.

«La sfida della sostenibilità può essere vinta - dice Paolo Uggè, vicepresidente di Confrasperto - solo attraverso un accordo tra Governo e imprese che privilegi quelle che competono sui mercati europei, che investono in automezzi di ultima generazione, meno inquinanti e con tecnologie più sicure (per esempio Tir con la frenata assistita o il ribaltamento laterale). Così si potrebbero centrare due obiettivi strategici: minore inquinamento e maggiore sicurezza lungo le strade».

La sostenibilità dei trasporti e del-

la logistica passa anche dallo sviluppo del trasporto ferroviario e dal trasferimento di quote crescenti di merci dalla strada alla ferrovia, come prevede anche il Libro bianco della Ue. Sul fronte ferroviario si attende ancora, ad esempio, l'adeguamento della rete italiana agli standard europei. Un forte impulso in tal senso dovrebbe venire dai grandi trafori alpini lungo le direttrici Italia-Svizzera e Italia-Austria: nel primo caso parliamo dei tunnel del Loetschberg (inaugurato nel 2007), del Gottardo (2016) e del Ceneri (da completare entro il 2020); nel secondo caso della maxigalleria del Brennero in corso di realizzazione tra Fortezza e Innsbruck (da completare entro il 2025). Attraverso i valichi alpini transita oltre il 70% dei flussi import/export dell'Italia con gli altri Paesi Ue. Il bilanciamento del trasporto merci tra strada e ferrovia attraverso i valichi dovrà essere tra le priorità dei prossimi anni. C'è anche una buona notizia: il traffico merci delle autostrade del mare nei porti italiani è cresciuto del 43% negli ultimi dodici anni. Per gli anni a venire Confrasperto auspica una strategia uniforme d'intervento sui porti e sulla "Nuova Via della Seta" (i traffici con la Cina) che tuteli prima di tutto gli interessi nazionali.

34**IL COSTO DEI RITARDI**

Carenza di infrastrutture e arretratezza logistica fanno perdere all'Italia mediamente 34 miliardi di euro all'anno, 2 punti di Pil

70%**IL PESO DEI VALICHI ALPINI**

Attraverso i valichi alpini transita oltre il 70% dei flussi di import ed export dell'Italia con gli altri Paesi dell'Unione europea

Intermodalità.

Gli interporti (nella foto: un terminal Hupac) sono strategici per l'intermodalità: si tratta di piattaforme logistiche dove avviene lo scambio di merce da una modalità di trasporto all'altra



Peso: 44%

Trasporti & Logistica **Rapporti**

Gli operatori. Per Fai e Anita occorre andare avanti con gli incentivi

Il mantra: contributi per gli investimenti

Al di là di ogni vecchio pregiudizio nel mondo dell'autotrasporto la bussola è ben orientata sulla sostenibilità, nella consapevolezza che l'efficienza di un sistema logistico moderno non può prescindere da servizi strutturati e organizzati all'insegna dell'abbattimento delle emissioni. Ma un conto sono le buone intenzioni, condivise un po' da tutti, un altro è realizzarle.

«Innanzitutto affinché i trasporti possano risultare meno impattanti sull'ambiente occorre investire nella realizzazione di un piano infrastrutturale adeguato, perché migliori strade significa circolazione più fluida e maggiore sicurezza – dice Thomas Baumgartner, presidente di Anita (Associazione nazionale imprese trasporti automobilistici) -. E poi bisogna investire in tecnologia della quale dotare i mezzi e le infrastrutture. È una nostra vecchia battaglia. In Italia il parco circolante è troppo vecchio, tra i più datati d'Europa, il governo deve puntare al rinnovo dei contributi agli investimenti, così come proseguire con lo sconto sulle accise (sul carburante, ndr) che va attribuito solo ai mezzi meno inquinanti e non indiscriminatamente».

Un'altra questione riguarda lo sviluppo dei trasporti combinati

gomma-ferro. «Va ricordato – commenta Baumgartner – che l'intermodalità vale solo per i trasporti a lungo raggio, oltre 500-600 chilometri; al di sotto di questi tragitti non è possibile. In Italia, però, oltre il 60% del trasporto nazionale avviene su brevi distanze. Per il lungo raggio ci sono già le autostrade del mare, che negli ultimi anni hanno fatto segnare una crescita importante. In ambito ferroviario si potrebbe fare un po' di più migliorando la qualità dei servizi offerti e rendendoli quindi più competitivi».

La questione degli incentivi agli investimenti come strumento imprescindibile per rinnovare le flotte nel segno della sostenibilità e dell'efficienza è ribadita da Andrea Manfron, segretario generale di Fai (Federazione autotrasportatori italiani). «Questi fondi devono essere aumentati e concepiti diversamente – spiega -. Una delle criticità dell'attuale sistema è che non viene garantito un contributo minimo a chi presenta domanda. È stanziata una cifra complessiva che poi va divisa sul numero della platea dei beneficiari finali. Il risultato è che non vi è alcuna certezza sull'ammontare finale. Riteniamo invece che sarebbe giusto garantire comunque un contributo minimo».

Sulla "premierità" per le classi di veicoli più virtuose Manfron dice: «Certo, va fatto, però occorre agire con gradualità con l'obiettivo di garantire a tutti la possibilità di passare a veicoli moderni accantonando i mezzi più datati».

Il concetto di sostenibilità si declina anche in termini di maggiore sicurezza, i profili collimano. «I nuovi mezzi hanno dotazioni obbligatorie molto efficaci, pensiamo, per esempio, alla frenata automatica di emergenza anti-collisione – aggiunge Manfron -. Limitare gli incidenti che coinvolgono i mezzi pesanti, pensiamo per esempio a quello che è accaduto ad agosto a Bologna, è un altro contributo importante alla causa del rispetto dell'ambiente e della qualità della vita di tutti».



Peso: 12%



Vie obbligate. Diverse opzioni per ridurre le emissioni del trasporto di merci (su gomma il 60%): dall'intermodalità alla mobilità elettrica, dai carburanti virtuosi al rinnovo dei mezzi e all'hi-tech

Trasporti & Logistica **Rapporti**

Mille fronti per la sostenibilità

Pagina a cura di
Andrea Ferro

La strada verso un sistema di trasporto merci sostenibile è obbligata. In parte è già imboccata, ma i tempi di percorrenza sono incerti, al di là di obiettivi comunitari e buone intenzioni. Per raggiungere il traguardo occorrerà lo sviluppo pieno dell'intermodalità, in particolare di trasporti combinati gomma-ferrovia o gomma-nave, in un equilibrio che garantisca l'efficienza dei servizi per lunghe, medie e brevi distanze. Intanto la sostenibilità, e quindi la riduzione delle emissioni, si può inseguire e praticare a tappe intersecando vari elementi: tecnologia, carburanti virtuosi, flotte rinnovate, alimentazioni alternative, incentivi, buone pratiche.

Il quadro generale

Secondo Conftrasporto-Confcommercio, in Italia ben il 60,2% delle merci (in valore) viaggia su gomma. La quota del traffico via ferrovia è invece di circa il 7%. Il deficit infrastrutturale grava come un macigno e ci vorranno anni e grandi opere per imprimere una svolta.

Negli ultimi quattro anni lo sviluppo delle autostrade del mare (i tir si imbarcano sulle navi, a bordo delle quali coprono una parte significativa del loro tragitto) è stato rilevante. Per favorire l'intermodalità il governo ha attivato due incentivi: Ferrobonus e Marebonus.

Alimentazioni alternative

Le case costruttrici stanno investendo molto sull'elettrico ma, come ac-

cade per i veicoli leggeri, la strada non è un rettilineo. Lo sviluppo della mobilità elettrica impone innanzitutto un grande piano infrastrutturale (colonnine di ricarica). E poi occorre che la ricerca garantisca batterie capaci di prestazioni migliori.

In Svezia un anno e mezzo fa, limitatamente ad alcuni chilometri, è iniziata la sperimentazione della prima autostrada elettrificata per tir ibridi. In sostanza i mezzi, dotati di panto-grafo, viaggiano come filobus. Dopo la Germania anche l'Italia si è messa sulla scia. Verrà compiuto un test sull'autostrada Brebemi, elettrificando un tratto di quasi 6 chilometri tra Calcio e Romano di Lombardia (in provincia di Bergamo). Il progetto è promosso da Cal, Scania, Siemens e ministero dell'Ambiente.

Parco mezzi e carburanti

In Italia l'età media dei mezzi pesanti è tra le più alte d'Europa. In particolare, fonte Unrae, quella dei veicoli oltre le 16 tonnellate si attesta sugli 11 anni. Ancora: il 64,8% dei veicoli adibiti al trasporto merci appartiene alle classi Euro 0, 1, 2 e 3. Significa mezzi ben più inquinanti rispetto, per esempio, agli Euro 6. Il rinnovo delle flotte quindi è un altro passaggio obbligato.

Mezzi moderni significa veicoli alimentati (anche) da carburanti più virtuosi. Tra questi il Gnl, il gas naturale liquefatto: composto prevalentemente da metano, è considerato il più pulito tra i combustibili fossili. Per Assogasliquidi con il Gnl si limitano le emissioni di CO₂, almeno il 20% in

meno rispetto a quanto accade con il petrolio, e si azzerano quelle di particolato (leggermente meno positive le indicazioni dell'Osservatorio Contract Logistics "Gino Marchet"). Negli ultimi tre anni in Italia il numero degli impianti di distribuzione di Gnl è triplicato: sono 25 per Assogasliquidi.

"Platooning" e guida autonoma

Nel mondo si sperimenta il "platooning". Che cosa è? «Praticamente un convoglio di mezzi interconnessi tra loro guidati dall'autista che conduce il primo - spiega Paolo Carri, head of sustainable solutions di Scania -. I benefici sul fronte della sostenibilità sono vari. Uno deriva dall'aerodinamica. Come per i ciclisti il primo mezzo "taglia l'aria", i veicoli che seguono quindi consumano di meno. Poi ci sono minori fluttuazioni di velocità e quindi minori consumi. In prospettiva c'è anche una maggiore produttività dei veicoli, perché durante il "platooning" gli autisti (degli altri mezzi) possono riposare e quindi recuperare sugli intervalli di guida».

Con la guida autonoma si prospettano scenari ancora più evoluti. «Opereranno solo gli autisti del mezzo che apre la colonna che quindi si alterneranno per poter viaggiare anche 24 ore su 24 - aggiunge Carri -. Significherebbe, in generale e non solo per il "platooning", la regolazione del traffico da una centrale e quindi spostamenti calcolati, pause azzerate e, nel complesso, meno veicoli in circolazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come i tram.
In Svezia un anno e mezzo fa, limitatamente ad alcuni chilometri, è iniziata la sperimentazione della prima autostrada elettrificata per tir ibridi



Peso: 26%



Nuove soluzioni.
Paolo Carri, head of sustainable solutions di Scania, sottolinea i benefici sul fronte sostenibilità del "platooning", «praticamente - spiega Carri - un convoglio di mezzi interconnessi tra loro guidati dall'autista che conduce il primo»



Criticità.
Il segretario generale di Fai, Andrea Manfron: «Una delle criticità dell'attuale sistema - dice, con riferimento al tema degli incentivi agli investimenti - è che non viene garantito un contributo minimo a chi presenta domanda»



Accise.
Per il presidente di Anita Thomas Baumgartner «in Italia il parco circolante è troppo vecchio» e «il governo deve puntare al rinnovo dei contributi agli investimenti, così come proseguire con lo sconto sulle accise che va attribuito solo ai mezzi meno inquinanti»



Peso:26%

Focus

Ascensori

Il comparto chiude l'anno con una crescita del 4,2% - In Italia l'aumento dei ricavi si ferma al due per cento, con 8mila nuovi impianti installati, soglia lontana dai migliori livelli precedenti alla crisi

Meccanica. Si conferma l'apprezzamento all'estero per la filiera della subfornitura italiana, all'interno dei confini nazionali restano le inefficienze di un parco installato vetusto

Mercato interno senza spinta, componentistica leader nell'export

Matteo Meneghella

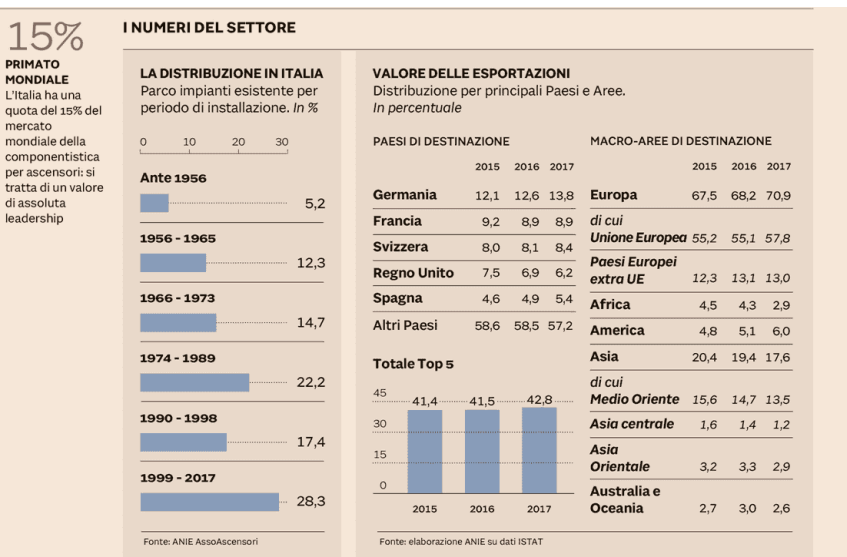
Leccellenza della tecnologia ascensoristica italiana si vende nel mondo, ma non in Italia. È il paradosso di un settore che continua a crescere nell'export, ma fatica a cambiare passo sul mercato interno. La conferma arriva dai dati di Anie-Assoascensori. Le aziende tedesche, francesi, svizzere, inglesi e spagnole fanno la fila per avere la componentistica italiana, e l'Italia è il secondo esportatore al mondo per tecnologia, secondo solo alla Cina. Se si considera la componentistica, poi, l'Italia ha il primato mondiale, con una quota del 15% sul totale. La strada dell'export è stata percorsa anni fa, proprio per ovviare alle difficoltà interne, condizionate dalla perdurante debolezza degli investimenti nel mercato delle costruzioni, e ora le aziende stanno raccogliendo i frutti, utili a bilanciare la difficile situazione lungo la Penisola.

«Il mercato italiano si conferma in calo - spiega Roberto Zappa, presidente di Assoascensori -, ma d'altra parte siamo già saturi, maturi rispetto ad altre realtà europee. Le soglie di produzione degli anni passati non torneranno più. Il tema fondamentale oggi è la necessità di aggiornare e ammodernare gli impianti esistenti. Gran parte delle strutture in Italia sono prive di requisiti oggi essenziali, come per esempio comunicazione bidirezionale e livellamento degli impianti. Esistono direttive disattese: le criticità sta emergendo e nei prossimi anni peseranno sull'efficienza del parco installato». Un'esigenza vitale soprattutto alla luce dell'evoluzione delle smart cities: il tema sarà affrontato nell'E2 forum, due giorni di informazione e dibattito sulla mobilità verticale e orizzontale e sulla trasformazione digitale, organizzato da Messe Frankfurt il 24 e 25 ottobre a Milano.

L'industria italiana ha generato

nel 2017 ricavi aggregati per 2,4 miliardi, di cui il 42% (circa un miliardo) all'estero, +4,2% sull'anno precedente. Sono 965mila gli ascensori installati in Italia, 8mila i nuovi cui si aggiungono 10mila scale mobili. Crescono, per la verità, anche i ricavi italiani (+2%), ma si tratta, soprattutto di manutenzione: circa il 40% degli ascensori in funzione ha più di 30 anni e almeno il 60% non è dotato di moderne tecnologie.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



42%

IL PESO DELL'EXPORT
Le esportazioni dell'industria italiana degli ascensori valgono un miliardo, il 42% dei ricavi totali



Peso: 56%

L'EVENTO - E2 FORUM**1****BUSINESS E NETWORKING****Dove e quando**

La seconda edizione di E2 Forum elevator+escalator si svolgerà il 24 e 25 ottobre a Milano, in via Piranesi 10, presso Frigoriferi Milanesi. L'obiettivo è fare il punto sul tema del trasporto verticale e della connessa trasformazione digitale degli edifici e delle città. La mostra convegno è organizzata da Messe Frankfurt e promossa da Anie AssoAscensori. L'evento rappresenta un'opportunità per i visitatori, sia dal punto di vista dell'aggiornamento tecnologico e professionale, sia da quello del business e del networking, con un forte accento sulle nuove proposte e sui convegni.

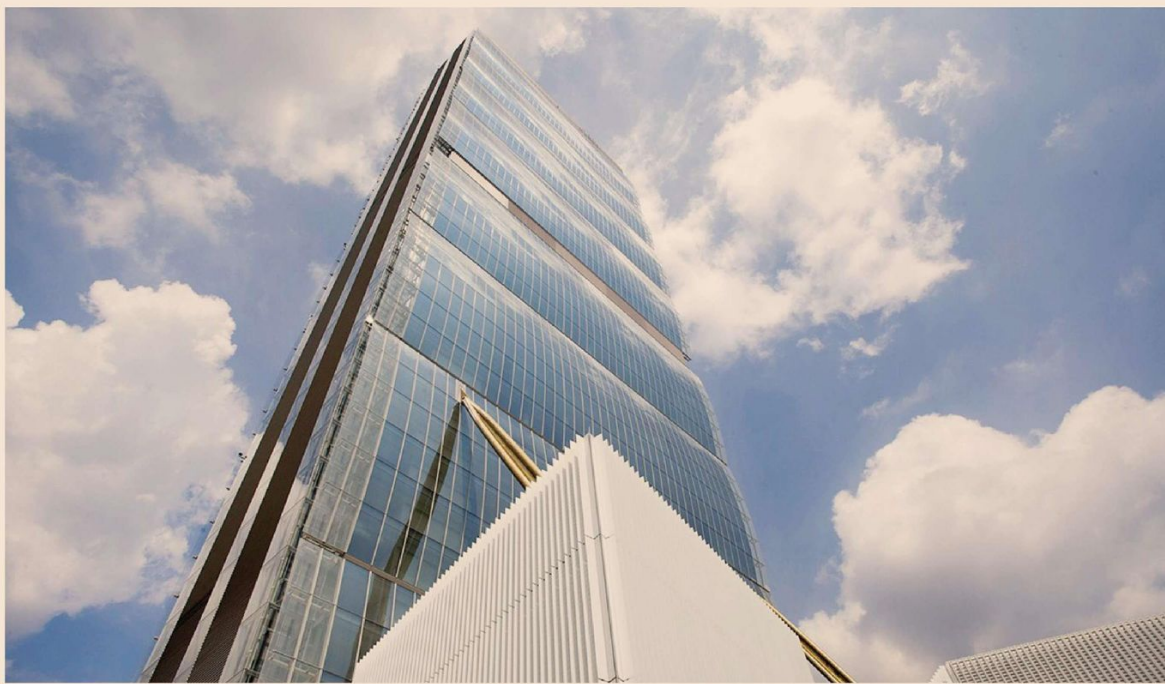
2**LO STATO DELL'ARTE****Gli espositori**

La manifestazione prevede un'area espositiva in cui si potrà percepire l'attuale stato del comparto. Nell'area espositiva troveranno spazio e mostreranno le loro soluzioni costruttori di ascensori e scale mobili, fornitori di componenti e accessori, produttori e fornitori di prodotti, soluzioni e servizi per il sistema edificio-impianto. Tra i principali espositori: Beckhoff Automation, Cea, Dapa, Gewiss, Giovenzana International, Heidenhain Italiana, Ibm, Iotty, Kone, L&S Italia, LU-VE Group, Montanari Giulio & C., Otis, Prisma, Prysmian Cavi e Sistemi Italia, Pfb, Schindler, Sicor, Stem, Steute Italia, Thyssenkrupp Elevator Italia, Wittur.

3**FOCUS SULL'INNOVAZIONE****I convegni**

Il palinsesto convegnistico, suddiviso in sessioni verticali e momenti plenari, affronta i principali aspetti relativi a progettazione e gestione di ascensori ed edifici intelligenti. I temi affrontati sono smart elevators & buildings, mobilità verticale e orizzontale, digitalizzazione & innovazione ed edifici storici smart. «E2 Forum Milano - conferma Donald Wich, ad di Messe Frankfurt Italia - è un'eccellenza italiana valorizzata anche fuori dai confini nazionali, una delle tre rassegne per ascensori e scale mobili appartenente al portfolio Building Technologies del gruppo, un biglietto da visita del made in Italy per tutti gli operatori del settore».

L'anomalia Milano. Il capoluogo lombardo (nella foto la Torre di Allianz, a Citylife) è l'unica città italiana che al momento ha imboccato la strada dello sviluppo verticale con un approccio da smart city



Peso: 56%

Il patrimonio dei saperi che può rilanciare una nazione

Energia, la sfida

dell'olio (di frittura)



obiettivo c'è, la tecnologia è disponibile, i soldi e la volontà non mancano. Ciò che difetta (in parte) è la materia prima. È la situazione attuale delle bioraffinerie, non solo quelle italiane, alle prese da una parte con la richiesta di consumatori e Unione europea di aumentare la percentuale di biocarburanti, dall'altra di non utilizzare, per produrli, materiali poco sostenibili come l'olio di palma o altre colture alimentari.

«Dal 2008 al 2015 in Europa sono state chiuse e trasformate in depositi 25 raffinerie, che richiedono solo il 10% dei lavoratori di un impianto produttivo. Eni nel 2014 ha trasformato la raffineria di Porto Marghera a Venezia in una bioraffineria, primo caso al mondo, e quest'anno raddoppieremo completando la realizzazione di quella di Gela», spiega l'ingegner Giuseppe Ricci, chief refining and marketing officer di Eni.

L'obiettivo è il 32% nel 2030: è la percentuale di energie rinnovabili sui consumi finali che l'Unione europea si è data lo scorso giugno dopo una lunga trattativa tra Parlamento, Commissione e Consiglio europeo. All'interno di questo pacchetto, la voce che riguarda i biocarburanti indica la quota del 14% di energie rinnovabili nei trasporti, con lo stop entro il 2030 dell'impiego dell'olio di palma nella produzione dei biocarburanti.

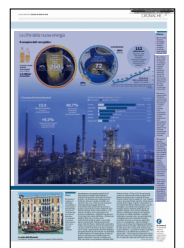
Il documento — criticato da alcune associazioni ambientaliste che lo hanno

giudicato «poco ambizioso», anche se entro il 2023 gli obiettivi possono essere rivisti al rialzo in considerazione degli sviluppi del mercato — è però un punto fermo della strategia europea per contenere le emissioni di gas serra. Ed è allineato con il rapporto dell'Ipcc (la commissione Onu sul cambiamento climatico) diffuso l'8 ottobre sui provvedimenti da adottare se si vuole limitare a +1,5 gradi il rialzo delle temperature a fine secolo rispetto ai livelli pre-industriali ed evitare drammatiche conseguenze su scala globale, come fissato dall'Accordo sul clima di Parigi del 2015.

Nel 2017 in Italia sono state prodotte 503 mila tonnellate di biodiesel, al sesto posto in Ue ma quinta nell'utilizzo con 1,06 milioni di tonnellate, per il 100% certificate sostenibili (dato Biofuels Barometer di EurObserv'ER). Nei 28 Paesi Ue sono state prodotte 15,5 milioni di tonnellate di biocarburanti, con un incremento del 9,2% rispetto all'anno precedente. Il biodiesel diminuisce dal 65 al 90% le emissioni di CO₂ rispetto al normale gasolio, con meno particolato e una riduzione dei gas contenuti zolfo prodotti dalla combustione nei motori.

«La bioraffineria di Venezia è in grado di produrre biocarburanti partendo da oli vegetali tradizionali», entra nei dettagli Ricci. «Ma l'impianto è stato studiato e realizzato per essere flessibile, cioè è in grado di operare con materie prime rinnovabili diversificate come, per esempio, grassi animali derivati dagli scarti di macellazione e olio alimentare esausto di frittura».

Per l'olio di scarto il punto critico è la raccolta: solo circa un quarto dell'olio usato nelle cucine italiane viene raccol-



to e conferito alle bioraffinerie per diventare biodiesel. Tutto il resto viene disperso nell'ambiente oppure gettato nei lavandini, provocando un grave inquinamento e una diminuzione dell'efficienza degli impianti di depurazione delle acque di scarico. Tenendo conto che per legge Ue solo il 7% di biocarburanti può essere fatto con oli derivati da colture alimentari e che tra dodici anni l'olio di palma non si potrà più utilizzare perché la coltivazione di palma da olio ha causato deforestazione e riduzione degli habitat in Indonesia, Malaysia e altri Paesi tropicali, è indispensabile quindi aumentare la percentuale di recupero degli oli di cucina di scarto, compatibili con la produzione di biodiesel. Non sono adatti, invece, gli oli minerali usati (quelli di auto e camion), ancora più inquinanti se dispersi nell'ambiente, che vengono raccolti da appositi consorzi e avviati alla rigenerazione.

Il Conoe è il consorzio che raccoglie l'olio alimentare esausto dai centri di raccolta comunali o direttamente da ristoranti e mense. «Per il 2018 prevediamo di migliorare la raccolta arrivando a 75 mila tonnellate», dice Francesco Antonazzo, direttore del Conoe. Si stima che ogni famiglia italiana produca in media 3 litri all'anno di olio esausto da cottura, frittura o conservazione dei cibi (sottoli, tonno, ecc.) per un totale di 280 mila tonnellate. Nel maggio 2017 Conoe ha sottoscritto un accordo con Eni per alimentare con l'olio raccolto le centrali di Marghera e Gela. «Nelle prossime settimane firmeremo un accordo con l'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, per implementare la raccolta», pro-

segue Antonazzo. «Lo scorso anno il 90% della raccolta è diventato carburante green. Una buona pratica di vera economia circolare che, oltre ai benefici ambientali, implica anche importanti benefici economici. Da quando il Conoe è attivo si sono risparmiati circa 112 milioni di euro sulle importazioni di petrolio».

«C'è un grande potenziale nella raccolta», riprende Ricci. «A Porto Marghera abbiamo consegnato a tutti i dipendenti una tanica per la raccolta dell'olio a casa. Può essere conferito anche in un apposito contenitore all'interno dello stabilimento che viene prelevato e purificato da Veritas, la municipalizzata veneziana per i servizi ambientali, e lo restituisce alla raffineria per la lavorazione. Il gasolio di alta qualità così prodotto viene utilizzato per i vaporetto di Venezia. Una sperimentazione è stata fatta con i bus pubblici di Torino». Un accordo simile a quello di Venezia è stato siglato il mese scorso a Roma con Ama, società pubblica di Roma Capitale, per avviare presso due sedi Eni la raccolta di oli alimentari esausti prodotti nelle abitazioni dei 1.800 dipendenti.

Altre nazioni, specie Stati Uniti e Brasile, hanno preferito puntare sul bioetanolo, che però viene prodotto con colture alimentari come canna da zucchero e cereali. L'Europa, dove la motorizzazione diesel è molto più diffusa, ha puntato invece su biogasolio e biometano. Nel settembre dello scorso anno l'Ue ha ridotto i dazi sul biodiesel importato dall'Argentina (finanziato da forti sussidi governativi), che arriva in Europa a prezzi più bassi del prodotto europeo. Secondo Joel Schneider, presidente del

gruppo biodiesel di Assitol (aderente a **Confindustria**), se non si riportano i dazi argentini a un livello adeguato, un intero settore economico rischia il collasso. Anche perché il biodiesel italiano deriva da semi oleosi (colza, girasole, soia), non Ogm. «Stiamo sperimentando altre alternative, per esempio le alghe con un impianto pilota in Sicilia — riprende Ricci —. Le nostre due bioraffinerie sono predisposte anche per produrre biocarburanti per aerei. Al momento però il suo utilizzo è ancora in fase sperimentale e la domanda è molto scarsa». Nel 2013 una cooperativa di Trieste aveva raccolto olio usato che aveva poi trasformato in biodiesel per alimentare due pescherecci. Invece una centrale elettrica alimentata a olio di cucina usato, presentata in pompa magna sempre nel 2013 in Inghilterra, non è mai entrata in funzione. Avrebbe dovuto essere costruita a Beckton, a est di Londra. Nelle fognature di Londra è stata invece scoperta una gigantesca massa di grasso (chiamata *fatberg*) di 130 tonnellate cresciuta a dismisura per i grassi gettati nei lavandini e nelle acque di scarico. Meglio smaltire l'olio nel modo giusto e trasformarlo in biodiesel.

@PVirtus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impianto di Marghera, primo al mondo nella riconversione bio di una raffineria, può operare con materie prime rinnovabili diversificate, dai grassi animali degli scarti di macellazione agli oli alimentari. E ora raddoppiamo a Gela

Giuseppe Ricci, chief refining e marketing officer di Eni

di **Paolo Virtuani**

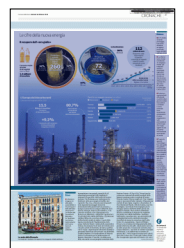
Nel 2018 contiamo di raccogliere 75 mila tonnellate di oli esausti. Nel 2017 il 90% è diventato carburante green. Da quando esiste il Consorzio abbiamo fatto risparmiare 112 milioni di euro di import di petrolio

Francesco Antonazzo, direttore di Conoe

Eni ha creato le bioraffinerie che possono lavorare anche con i rifiuti di ristoranti e case Sullo scarto tra i più inquinanti accordo tra Conoe e i Comuni

Matera

● Il 27 ottobre, nel tardo pomeriggio, Casa Cava di Matera accoglierà la seconda tappa del Bello dell'Italia 2018



Peso:26-62%,27-74%

● La città dei sassi, a lungo considerata «la vergogna d'Italia» per il degrado urbano e ambientale, negli ultimi decenni sta vivendo un rilancio senza eguali, che l'ha condotta fino alla carica di Capitale Europea della Cultura 2019

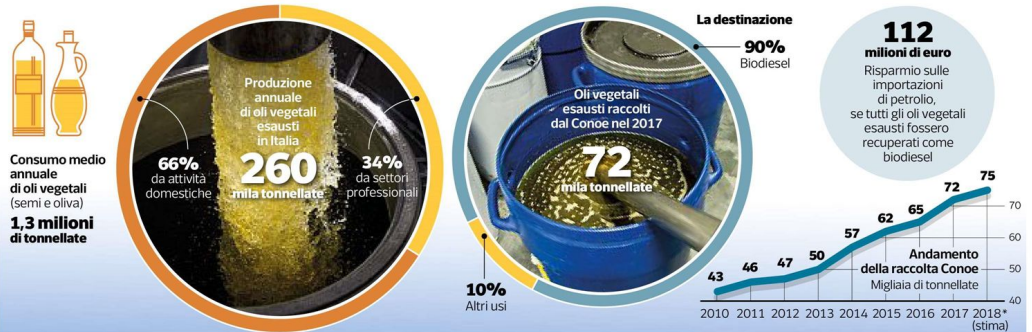
● Assieme a rappresentanti istituzionali, musicisti, attori, giovani creativi, imprenditori e architetti e con la partecipazione straordinaria di Alessandro Preziosi, indagheremo sulle potenzialità di questo luogo che è stato oggetto di una riscoperta internazionale anche grazie al cinema

● Proprio lo sguardo cinematografico sarà quello che guiderà tutta la serata materana: dai film di Pasolini fino a quelli di Mel Gibson e agli ultimi recenti successi, l'industria cinematografica ha saputo raccontare una storia di lenta ma efficace resurrezione

● Tra i nostri ospiti, anche i vertici della Lucana Film Commission e alcuni giovani imprenditori che in questo ambito si sono inventati un motivo per restare al Sud

Le cifre della nuova energia

Il recupero dell'«oro giallo»



L'Europa dei biocarburanti

Consumo nei trasporti nell'Ue, 2017





— INTERVISTA AL PRESIDENTE DI ANIGAS, MANTOVANI —

“Transizione, serve sinergia tra fonti e il gas resta centrale”

Sul decreto Tee “la via del dialogo rimane la migliore”

In un'intervista a tutto campo con QE, il numero uno dell'associazione affronta i temi “caldi” del momento: dalla decarbonizzazione, alla mobilità, alle gare Atem, passando per il decreto correttivo sui Tee, oggetto di ricorsi al Tar.

a pag. 6

Mantovani (Anigas): “Transizione, serve sinergia tra fonti e il gas resta centrale”

Il presidente su decarbonizzazione, mobilità, nuove tecnologie, gare Atem. E sul decreto Tee “la via del dialogo rimane la migliore”

di Carlo Maciocco

Il gas resta la soluzione ideale per consentire l'integrazione delle Fer nel sistema energetico del presente e del futuro. Così il presidente di Anigas Massimo Mantovani, alla vigilia del convegno di domani (martedì 16 ottobre) organizzato in collaborazione con I-Com “Diamo gas al futuro dell'energia”, risponde a chi mette in dubbio il ruolo di tale fonte nell'ambito della transizione energetica. In un'intervista a tutto campo con QE, il numero uno dell'associazione affronta tutti i temi “caldi” del momento: dalla mobilità, alle gare Atem, passando per il decreto correttivo sui Tee, oggetto di ricorsi al Tar da parte di alcuni operatori ma anche di un'azione “diplomatica” col Mise.

Il gas quale fonte di transizione prevista dalla Sen divide l'attuale Governo. Come pensate di vincere lo scetticismo dei Pentastellati e in generale dei “detrattori” del gas?

La definizione di politiche energetiche per il nostro Paese non può che essere finalizzata ad individuare quel mix di fonti (combustibili tradizionali e fonti rinnovabili) capace di garantire la migliore efficienza del processo di transizione energetica in termini di sostenibilità ambientale, sostenibilità economica e sicurezza. Ciò significa che il nostro sistema energetico deve tendere verso un assetto che inquinino meno, sia economicamente sostenibile e garantisca la sicurezza e la continuità delle forniture energetiche. Tali garanzie possono essere assicurate solo dalla sinergia e dalla cooperazione tra le fonti esistenti. In quest'ottica il gas, quale fonte fossile a più basso impatto ambien-

tale, non potrà che svolgere anche nel futuro un ruolo fondamentale: le sue caratteristiche, in particolare l'elevata flessibilità, ne fanno la fonte complementare ideale a consentire l'integrazione delle rinnovabili nel sistema energetico italiano. E' poi opportuno anche segnalare le promettenti prospettive di sviluppo dei cosiddetti gas rinnovabili, quali il biometano e i cosiddetti green gas.

E il Power to Gas? Può essere una valida soluzione soprattutto in ottica accumulativa?

La tecnologia è oggi in una fase sperimentale ma riteniamo che, in prospettiva, possa rappresentare una buona alternativa e contribuire in modo efficace al percorso verso la decarbonizzazione. Si pone sicuramente quale esempio virtuoso di economia circolare nonché di partnership tra gas e rinnovabili e rappresenta un nuovo approccio alle problematiche del mondo energetico che possono essere meglio affrontate con una visione integrata e non più settoriale.

La Ue si sta orientando su limiti ancor più stringenti (taglio del 35%) alle emissioni CO2 delle auto. Questo apre nuove prospettive per il gas nella mobilità?

Il settore dei trasporti determina significative e crescenti emissioni di CO2 e deve necessariamente contribuire in misura ri-



Peso: 1-8%, 6-90%



levante a una loro riduzione. Per questo motivo il tema della mobilità sostenibile è centrale e richiede interventi urgenti anche per garantire una buona qualità dell'aria.

Secondo le previsioni degli analisti, il settore dei trasporti vedrà triplicare i consumi di gas in Europa entro il 2030 (da 2,4 bcm a oltre 7 bcm). A questi volumi, si sommano le prospettive del trasporto marittimo (da 0,3 a 13÷14 bcm). L'impiego del gas naturale in questo settore rappresenta quindi sicuramente una soluzione efficiente per favorire il raggiungimento dei target europei nei tempi previsti.

In Italia il metano per autotrazione vanta oltre 60 anni di consolidata tradizione industriale: questo ha consentito lo sviluppo di un sistema che conta oltre 1.200 stazioni di rifornimento e più di un milione di autoveicoli alimentati con Cng, i cui consumi superano il miliardo di metri cubi all'anno. Peraltro il 70% dei veicoli alimentati a metano presenti in Europa circola in Italia.

Questo dimostra che il nostro Paese ha nel settore del trasporto a metano una leadership riconosciuta che può e deve essere valorizzata da opportuni interventi di policy finalizzati a ridurre le emissioni nei trasporti in modo rapido ed efficiente. Anche nel settore della mobilità è quindi opportuno che la politica si orienti verso un approccio sinergico e di cooperazione nell'utilizzo delle diverse risorse.

Veniamo alle gare gas: Milano è sta-

ta faticosamente aggiudicata ma la macchina è ancora lenta e farraginoso. A ciò si aggiunge l'incognita Tar, non solo sui bandi ma anche sui primi commissari ad acta designati in Calabria, di cui uno già bocciato. E' opportuno che il ministero assista e nel caso sproni gli Enti nell'indizione dei bandi? Cosa comporta per gli operatori questo ritardo?

Il tema delle gare rimane oggi centrale per la distribuzione del gas sebbene appaia ancora complessa l'attuazione dell'auspicata riforma del settore che dovrebbe condurre a un efficientamento e a una razionalizzazione del sistema.

Sono infatti già trascorsi diversi anni dalla definizione della nuova normativa di riferimento ma il processo di svolgimento delle gare stenta ancora realmente a partire. I ricorsi sicuramente non giovano né al sistema né agli operatori stessi ma a volte sono una scelta necessaria finalizzata a stabilire la certezza delle regole o la corretta attuazione di queste.

Auspichiamo pertanto che le Istituzioni promuovano con rinnovato interesse l'attuazione della riforma dato che gli operatori hanno già investito risorse importanti per prepararsi alle nuove gare nella convinzione che queste possano rappresentare un'opportunità di sviluppo per l'industria del gas e un'occasione

di efficientamento del servizio reso ai cittadini

Tee: il decreto correttivo (unitamente alla delibera Arera di attuazione) non pare avere risolto i problemi dei soggetti obbligati, che temono perdite legate al criterio di formazione del contributo tariffario, unitamente alla situazione di mercato corto. La via è solo quella dei ricorsi al Tar, già avviati, o vedete spiragli di ulteriore intervento del Mise?

Il decreto correttivo era certamente necessario per riequilibrare l'andamento dei prezzi favorendo un equilibrio più efficiente tra domanda e offerta nel mercato dei certificati bianchi, anche a beneficio dei consumatori finali. Tuttavia è bene ricordare che i distributori svolgono un'attività regolata e che, pertanto, la difficile gestione dei rischi determinati dalla volatilità del mercato dei Tee, purtroppo ancora poco liquido, ha effetti rilevanti sulla loro stabilità economico-finanziaria.

Il dialogo con le Istituzioni resta sempre la soluzione migliore e pertanto confidiamo che, anche in questa occasione, ci sia la volontà di mettere in campo soluzioni a tutela dell'intero sistema, consumatori finali e distributori compresi.

